

l'Unità

1€ | Domenica 2 Agosto 2009 | www.unita.it | Anno 86 n. 209

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

editoria d'arte



www.sillabe.it

“

In Italia la crisi non c'è mai stata e anzi 30 milioni di italiani hanno visto aumentare il proprio potere d'acquisto, dato che l'inflazione è diminuita. E fra questi ci sono 16 milioni di pensionati. Non sono aumentati i consumi perché la gente ha paura. Renato Brunetta, 1 agosto



Che giorno è

Strage di Bologna, memoria perduta

Viaggio tra i giovani 29 anni dopo la bomba alla stazione: «Chi è stato? La mafia, anzi le Br» «C'è stato un gran botto, non sappiamo altro»

Oggi la manifestazione per ricordare

Con i familiari, Delbono, Franceschini e Bondi Le testimonianze di intellettuali e artisti L'ultima polemica: le pensioni di invalidità

→ ALLE PAGINE 4-7

Conflitto d'interessi: una legge Pd-Udc-Idv

Veltroni deposita il testo alla Camera: previsti casi di incompatibilità assoluta

→ ALLE PAGINE 16-17



Antimafia De Magistris accusa: «Si fa solo a parole»

Dossier. «Contro i colletti bianchi, investigatori e giudici restano soli» → ALLE PAGINE 8-9

Eco2000 UNA GRANDE AZIENDA. UNA RISPOSTA. GIORDANI
Gestione Servizi ambientali
UNA AZIENDA CHE VALE
ECO2000 sncrl (BO) Tel. 051/509787
www.eco2000.it
e-mail: eco2000@eco2000.it





**CLAUDIO
NUNZIATA**
Ex magistrato
Pm inchiesta strage Bologna

L'editoriale

I punti fermi

Per ridare un senso alla memoria, occorre fissare alcuni punti fermi. È in corso a Brescia il processo sulla strage del 74 a carico dei neofascisti Maggi e Zorzi, di Rauti e del gen. Delfino, nel corso del quale è stata raccolta una notevole mole di documenti. Una parte era stata già valutata dai giudici di Milano che in appello hanno assolto gli stessi Maggi e Zorzi dalla strage di Piazza Fontana. L'assoluzione fu la conseguenza dell'ictus che colpì uno degli imputati, Digiilio, al quale è stata attribuita la responsabilità della strage in concorso con Freda e Ventura, e della corruzione con 115.000 dollari del teste M. Siciliano. La Corte di Appello di Milano affermò che gli elementi raccolti sarebbero stati comunque idonei a sostenere la responsabilità dei due imputati in relazione agli attentati commessi successivamente, sulla base di altre prove in grado di suffragare il quadro probatorio che per il 1969 era rimasto privo di conferme.

Si deve dare merito ai magistrati bresciani di essersi impegnati in un lavoro gestito in modo eccellente con le tecniche informatiche. E occorre riconoscere che un gruppo, oramai numeroso, di neofascisti, che in gioventù erano stati indotti a farsi strumento del disegno eversivo, ha trovato il coraggio civile di contribuire all'accertamento della verità, ricostruendosi a pieno titolo una dignità dopo aver pagato il proprio

debito con la giustizia. Sinora è mancato, invece, il coraggio di quanti ne furono i registi che al limite della loro vita potrebbero manifestare un segno di respicenza. Lo ha fatto già in parte Edgardo Sogno nel 2000 prima di morire. Ci aspettiamo che lo facciano anche i suoi sodali che percepiscono le minacce che si addensarono sull'azione di governo. Il luogo comune secondo cui questo periodo della storia del nostro paese è dominata da misteri insondabili è infondato.

Al di là degli esiti assolutori di alcuni processi (determinati per lo più da motivi processuali), oggi si dispone di una mole di materiale documentale sul quale dovrebbero cominciare a cimentarsi gli storici. La loro è una precisa responsabilità che non può essere elusa. Nel 2007 è stata approvata la legge che ha ridotto la durata del segreto di stato da 50 a 15 anni (prorogabili in casi eccezionali a 30), tanti sono gli anni che ci separano da quella stagione. Occorre che gli storici mettano alla prova la lealtà delle istituzioni esercitando il diritto di accesso agli archivi. Potrebbe esserci spazio anche per ottenere dalla nuova amministrazione Usa le informazioni in possesso del governo Usa relative al sequestro Moro e a tutte le iniziative intraprese per ostacolare la sua politica di apertura al Pci.

Alcuni funzionari dei servizi segreti hanno già ammesso di avere svolto un ruolo di provocazione per input di ambienti politici, che però non li hanno mai invitati a chiarire i termini di questa accusa. Per coloro che sono ancora lì a documentare con la loro presenza la continuità di questa storia sommersa, è venuta l'ora di farlo. Lo ha fatto il figlio di Ciancimino, essi non potranno manifestare un senso di responsabilità inferiore al suo.

Oggi nel giornale

PAG. 24 ■ ECONOMIA

**Il pasticcio della legge anti-crisi
Sì a decreto, subito la correzione**



PAG. 14-16 ■ INTERVISTE SUL PD

**Martina, Barracciu e Casson:
parte la sfida nelle regioni**



PAG. 27-35 ■ UNITÀ D'ESTATE

**La parola «prato», Zeina
e il mito di Giulietta**



PAG. 21 ■ MONDO

Il capitano di Saddam fa il rapinatore

PAG. 22 ■ MONDO

La sfida di Lubna, donna coi pantaloni

PAG. 19 ■ ITALIA

Notti senza alcool, una sola multa a Milano

PAG. 36-37 ■ CULTURE

Yoko Ono e le altre mostre di donne

PAG. 44-45 ■ SPORT

La Filippi stavolta è di bronzo



Associazione Italiana Casa
www.gruppoaic.it • info@gruppoaic.it
via Meuccio Ruini, 3/a • 00165 Roma
tel: 06 43 98 21 • fax: 06 43 98 22 29

sistemabitare
Consorzio Cooperative di Abitazione
La solida tranquillità di vivere la tua casa



Staino



La voce della Lega

I calli e le parole

Cari contadini di sinistra, guardatevi le mani callose che sembrano badili, e voi falegnami contatevi le dita delle mani; e voi metallurgici, cosa avete respirato in 40 anni? Vi voglio dire che siete stati coglionati da una categoria di stronzi: gli intellettuali di sinistra che, per non farsi capire, hanno usato una neo lingua. Nei dibattiti televisivi, nei fondi dei giornali... sembrano sempre a caccia di parole nuove, quasi che tra di loro ci fosse una gara premiata da speciali giurie. C'hanno preso per il culo e, per raggiungere il potere, si sono arrampicati sui nostri corpi; e come ha fatto la chiesa col latino, loro c'hanno parlato solo con il linguaggio dei «capalbiesi», a noi, che capiamo solo quello elementare della televisione.



Rag. Fantozzi

Lorsignori

Il congiurato

Il 21 aprile del «povero Tedesco»

Calendario alla mano l'inchiesta sul «povero Tedesco», come viene amichevolmente apostrofato in Senato l'ex assessore alla sanità della regione Puglia, può erroneamente raccontare un'attenzione della magistratura alle notizie di stampa che non si sospetterebbe nemmeno in un cronista di razza. Prendiamo il 21 aprile, il compleanno di Roma, anche se ormai, grazie alla premiere dame d'Italie Patrizia D'Addario, Bari è idealmente gemellata con Parigi, come un proverbio locale aveva sempre vaticinato («se Parigi avesse il mare...»). Ebbene il 21 aprile scorso rimbalza da Roma la notizia che per le europee il capolista del Pd nel sud sarà il senatore Paolo De Castro. Da quel giorno l'ex ministro dell'agricoltura del governo Prodi è eletto virtualmente un eurodeputato e il «povero Tede-

sco», ben due mesi dopo essersi dimesso dalla giunta perché era trapelata notizia di una indagine a suo carico, è diventato, sempre virtualmente, senatore della Repubblica, con tutto ciò che ne consegue anche dal punto di vista delle garanzie personali. Alle politiche del 2008 era infatti risultato il primo dei non eletti al Senato in Puglia proprio dietro De Castro. E' sempre il 21 aprile, e nemmeno due ore dopo l'annuncio dell'elezione virtuale di Tedesco a Palazzo Madama, esce la notizia che i Carabinieri del comando provinciale di Bari, sotto la direzione del pm Desirè Digeronimo, hanno perquisito la sua abitazione e il suo ufficio con un mandato che ha anche valore di informazione di garanzia. Una concatenazione di eventi che a più di qualcuno fa definire una sfida alla magistratura l'aver messo

indirettamente Tedesco al riparo dalle prerogative parlamentari. Per l'ex assessore alla sanità è una svolta insperata, perché fino a quel momento del tutto inaspettata. E anche non da tutti gradita. Francesco Boccia la definì un regalo a Di Pietro, le sue perplessità furono condivise anche da Paola Concia e insieme ad altri sette parlamentari eletti in Puglia firmarono un comunicato di fuoco contro quella ed altre scelte fatte dal segretario regionale Michele Emiliano e da quello nazionale Dario Franceschini. Non è chiaro se davvero, come pure scrissero i giornali locali, Emiliano vi fu costretto perché altrimenti Tedesco si sarebbe candidato a sindaco di Bari contro di lui, sottraendogli voti indispensabili per la vittoria. Ma di certo quel giorno accaddero molte cose, forse troppe. ❖

Abbonamenti

l'Unità

www.unita.it

Postali e coupon	
Annuale	
7gg/Italia	296 euro
6gg/Italia	254 euro
Semestrale	
7gg/Italia	153 euro
6gg/Italia	131 euro

Estero	
Annuale	
7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	
7gg/estero	581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIITRR)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sered
 via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI)
 Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712
 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it

2 AGOSTO '80

Bologna
Strage fascista
Familiari
umiliati e offesi

Si celebra oggi il ricordo della strage del 2 agosto. La cerimonia è stata segnata dalla polemica sulla parziale erogazione delle pensioni ai familiari delle vittime. Alla manifestazione anche Dario Franceschini.

ANDREA BONZI
BOLOGNA

Ancora una volta, insieme. I cittadini di Bologna ricorderanno questa mattina in piazza Medaglie d'oro la strage alla stazione centrale, avvenuta 29 anni fa. Ottantacinque morti e oltre 200 feriti, il bilancio del sanguinoso sfregio lasciato dal terrorismo nero il 2 agosto 1980.

CERIMONIA E POLEMICHE

La cerimonia si terrà, come di consueto, in due momenti distinti. Alle 8.30 i familiari delle vittime saranno ricevuti in consiglio comunale. Da palazzo D'Accursio partirà il breve corteo fino al piazzale di fronte alla stazione: poco dopo le 10, dal palco parleranno il neo sindaco Flavio Delbono, il presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime, Paolo Bolognesi, e il ministro dei Beni Culturali, Sandro Bondi, scelto quasi *in extremis* per rappresentare il governo. Annuncerà anche la presenza del segretario del Pd, Dario Franceschini. Alle 10.25, ora della deflagrazione della bomba, si terrà il minuto di silenzio. Proprio da Bondi, Bolognesi si aspetta una risposta sull'ultima polemica

esplosa a pochi giorni dall'anniversario sull'incompleta attuazione delle norme (legge 206/2004) per l'erogazione delle pensioni agli invalidi e ai parenti delle vittime del terrorismo. Sotto accusa Inps e Inpdap, che non avrebbero dato i soldi a tutti coloro che ne avevano fatto domanda, bloccando in alcuni casi l'erogazione. La questione è controversa: l'Inps ha respinto ogni accusa, limitando a 7 (su 279) i casi «congelati» in attesa del parere del Consiglio di Stato. L'Inpdap «ha diffuso una nuova circolare - fa sapere il deputato Pdl, Giuliano Cazzola - per dirimere la questione. A nessuno è stata tolta la pensione, se un problema c'è stato, ora è stato superato». Ma il presidente dell'Associazione, non soddisfatto delle «tre righe» mandategli da Berlusconi, si aspetta «non solo dei saluti, ma delle risposte» sulla vicenda.

FISCHI O CIVILE DISSENSO

Si vedrà in piazza se queste polemiche, unite alla mai accertata individuazione dei mandanti, sfocerà in una salva di fischi al ministro del Pdl con un passato da comunista o se, come è accaduto l'anno scorso, la maggioranza dei presenti preferiscano voltare le spalle o andarsene dal piazzale, quando il rappresentante del governo prenderà la parola sul palco. Intanto, il direttivo dell'Associazione dei familiari ha difeso Bolognesi dagli attacchi dei giorni scorsi: «Ogni attacco, anche personale, al presidente è un attacco a tutti i componenti dell'associazione». ❖

**GUIDO FANTI**

«Non si tratta di misurare quelli che partecipano, ma di riuscire a fare in modo che questo ricordo affondi nella coscienza di tutti»

LA LIGURIA CI SARÀ

La Regione Liguria parteciperà oggi alla cerimonia a Bologna. Sarà rappresentata dall'assessore regionale Giovanni Vesco

RIFONDAZIONE COMUNISTA

In merito alla discussione sulle «nuove modalità» per la commemorazione Prc dice: «siamo radicalmente contrari ad ogni tentativo di minimizzare»

VENTINOVE ANNI DOPO

«L'attentato? Certo che lo so
È stata la mafia. Anzi, le Br... »

Ignoranza, confusione: molti giovani della movida bolognese non hanno memoria storica
Incerti sulla strage più sanguinosa della storia italiana. «In quegli anni c'era un gran marasma»

L'inchiesta

ANDREA BONZI e GIULIA GENTILE

BOLOGNA
bologna@unita.it

Peccato, se mi avessi chiesto della strage alla stazione sarei stata più preparata. Quella è più famosa. Ah, è questa? Ma non era a dicembre? Piazza Fontana, dici? Boh, può essere... A Bologna, comunque, hanno dato la colpa alle Brigate rosse, anche se si trattò di un complotto. Infatti i famigliari continuano a chiedere verità». Questa giravolta di attentati e responsabilità è patrimonio di un'unica persona: Roberta, 29 anni, leccese che lavora nel capoluogo emiliano-romagnolo come educatrice per disabili. È solo una dei tanti giovani che, in una tranquilla sera d'estate, esibisce con un sorriso ingenuamente sfacciato la più candida ignoranza su uno dei più feroci attentati della nostra storia. Ottantacinque morti e oltre duecento feriti nella sala d'aspetto della stazione ferroviaria, alle 10.25 del 2 agosto 1980: strage per cui sono stati condannati, come esecutori materiali e in via definitiva, gli ex terroristi neri dei Nuclei armati rivoluzionari (Nar) Luigi Ciavardini, Valerio Fioravanti e Francesca Mambro.

Attraversiamo i luoghi della movida notturna in una città semideserta, abbandonata dal popolo di studenti che fino a luglio e da settembre anima pub e piazze. A un tavolino sotto il portico di via Zamboni Ilaria Fiorini, 32 anni, impiegata bolognese, sorseggia una birra con le amiche. «Mio padre lavorava in posta in stazione, fortunatamente quel giorno eravamo insieme in vacanza. So che Fioravanti è andato in galera - spiega Ilaria -: sono state le Br». Una convinzione molto, troppo diffusa tra la trentina di giovani intervistati. Il livello di studi non è sempre garanzia di maggiore informazione. Prendi Benedetta, 20 anni, studentessa di Antropologia, seduta in piazza Verdi con una Lucky strike in bocca: «Il 2 agosto 1980? L'attentato delle Br alla stazione di Bologna. Un tema così dentro alla storia di ogni bo-

gnese, sorseggia una birra con le amiche. «Mio padre lavorava in posta in stazione, fortunatamente quel giorno eravamo insieme in vacanza. So che Fioravanti è andato in galera - spiega Ilaria -: sono state le Br». Una convinzione molto, troppo diffusa tra la trentina di giovani intervistati. Il livello di studi non è sempre garanzia di maggiore informazione. Prendi Benedetta, 20 anni, studentessa di Antropologia, seduta in piazza Verdi con una Lucky strike in bocca: «Il 2 agosto 1980? L'attentato delle Br alla stazione di Bologna. Un tema così dentro alla storia di ogni bo-



lognese che si rischia di sottovalutarlo». Eh, già. Flavio, da Gubbio, ex studente Dams in cerca di lavoro e a Bologna dal '99, non si sbilancia: «C'è stato un bel botto, ma non saprei dirti chi è stato. Sai...era un gran marasma, con terroristi di destra e di sinistra... Credo sia stata la parte di destra». Ma, se fosse in un quiz televisivo, l'impressione è che non «accenderebbe» la risposta. Meno male che il suo conterraneo Francesco, 31enne fisioterapista, ne sa anche per lui: «Hanno condannato Mambro e Fioravanti, i due terroristi dei Nar, anche se loro continuano a dirsi innocenti». Si dice preparato Giulio Ma-

roncelli, 33enne avvocato di Roma, in città per lavoro. Ma della sentenza non si fida: «L'ho letta e ho avuto l'impressione che le prove fossero indiziarie. Una persona normale che non sia un giudice non so se avrebbe condannato quei tre. Se sono stati loro, di certo sono stati aiutati: i Nar erano poco più che ragazzini». Giovani e sanguinari vista la lista di omicidi, oltre alla strage, per cui sono stati condannati.

Altra convinzione errata che va per la maggiore è che non si sia mai arrivati alla sentenza definitiva. «Non so niente di preciso - si giustifica subito Fabio, 26enne di Roma, praticante in uno studio legale -: ma sono quasi sicuro che non abbiano mai identificato i responsabili». I mandanti si confondono con gli esecutori. E, non appena ci spostiamo tra i gruppi di ragazzi seduti sul ciottolato di piazza Santo Stefano, si entra nella categoria del «si dice». «Si dice che siano stati i fascisti...», prova Anna, 19 anni, di Bologna. Ma a scuola non avete mai parlato? «No, ho visto un servizio in tv e mi hanno spiegato i miei». Ma non ti hanno mai portato a una commemorazione? «Mai stata. Se capita, stavolta...». Il suo coetaneo Gianluca, bicicletta a mano, ha visto una puntata dei «Soprano» di troppo: «Che sia stata la destra o la mafia non lo so. Sono ripetente, ho perso un anno...». Il tempo per recuperare ce l'ha. «I ragazzi di oggi non hanno idea di niente, nemmeno della bomba atomica - sentenza Fabriano Fabbri, docente universitario di 38 anni -. Non c'è nessuna coscienza storica. Se non capiscono il passato, fanno poi fatica a

capire ciò che accade adesso». Giulia, bellunese di 27 anni, la storia invece la conosce. Ma non l'ha imparata a scuola e nemmeno dai genitori: «Tra le cose che mi hanno fatto vedere i bolognesi c'è l'orologio della stazione, fermo alle 10.25. Ma è una scoperta recente, di due anni fa. Ne sentivo sempre parlare e ho voluto saperne di più». Ultima tappa, le osterie di via del Pratello. La notte avanza e anche i fumi dell'alcol. E questo non giova alle idee, già confuse di per sé. «Troppi ce ne sono di attentati - osserva Andrea, 21 anni, di Senigal-



lia, studente che l'amica Iole (classe '81) definisce "nichilista", tenere il conto è difficile. Non mi interessa la storia: so che nel mio piccolo non farei nulla di male. Chi la deve studiare, invece, sono i politici». Non la pensa così Giovanni, informatico ferrarese di 37 anni. Lui, alla cerimonia in piazza, una volta c'è andato. Ma non si è più ripreso: «Ci sono rimasto male. Non cambia niente. Ci sono solo i famigliari delle vittime che pensano ai loro morti, invece dovrebbe essere patrimonio di tutti i cittadini». La strada per raggiungere l'obiettivo, a quanto pare, è ancora lunga. ♦

FAVOREVOLE

Paolo Bolognesi, presidente Associazione familiari delle vittime, si è detto favorevole alla riapertura delle indagini. Ma non in presenza di «puttanate».

ATTACCHI AI FAMILIARI DELLE VITTIME

«Attaccare il presidente equivale ad attaccare tutta l'Associazione familiari delle vittime». Questa la risposta agli attacchi dal centrodestra.

CISL: NO CONTESTAZIONI

«Siamo assolutamente contrari a qualsiasi manifestazione di contestazione o di contro cortei che non fanno altro che creare inutili tensioni».

2 AGOSTO '80

La verità giudiziaria:
condannati tre neofascisti

Una strage fascista, di cui sono stati accertati gli esecutori materiali. Il 23 novembre 1995 la Cassazione ha emanato la sentenza definitiva sulla strage di Bologna. Come esecutori sono condannati definitivamente all'ergastolo i Nar France-

sca Mambro e Valerio Fioravanti. Un terzo esecutore, Luigi Ciavardini, allora 17enne, è stato condannato a 30 anni nel 2002 e nel 2004. Per depistaggio sono stati condannati il venerabile maestro della P2, Licio Gelli (10 anni per calunnia pluriaggravata), Francesco Pazienza (10 anni) e i due dirigenti del Sismi, Pietro Musumeci (8,5 anni) e Giuseppe Belmonte (7,1 anni).

Perdita, morte
sofferenza
Diamo un luogo
alla memoria

CHRISTIAN BOLTANSKI

ARTISTA, IDEATORE DEL MUSEO SU USTICA
65 ANNI, PARIGI

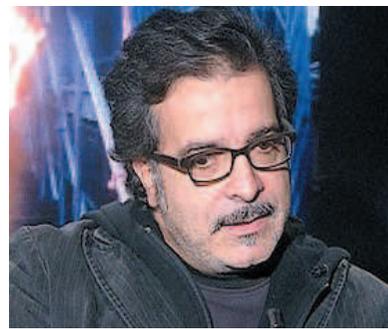
Sono nato in Francia, ma so esattamente cosa accadde a Bologna il due agosto 1980, solo una manciata di giorni dopo la tragedia di Ustica su cui di recente ho lavorato, per l'allestimento del museo-memoriale alla prima periferia della città. Ero già adulto, avevo 36 anni. Purtroppo però non ricordo cosa facevo, dov'ero quel tragico giorno. Il lavoro che ho fatto a Bologna, all'ex deposito degli autobus di via Saliceto, è stato unico perché concepito esclusivamente e specificamente per quel disastro. Da artista, gran parte delle mie installazioni sono incentrate sui temi della perdita, della morte, della memoria. Ma ogni lavoro nasce sempre con uno sguardo specifico a ciò che accade. Sarei interessato a lavorare sulla bomba alla stazione, se me lo chiedessero. Ma ora così, su due piedi, non saprei dire cosa ne farei, come trasferirei la sofferenza delle persone in un museo della memoria. Come potrei modernizzare la commemorazione di quel giorno nel rispetto del dolore di chi è rimasto. Dovrei venire lì, incontrare la gente, parlare con loro. **GIULIA GENTILE**

Guardando capii
che l'Italia
non sarebbe
stata più la stessa

IVANO MARESCOTTI

ATTORE
63 ANNI, RAVENNA

Il due agosto del 1980 stavo preparando per partire per le vacanze, con la mia fidanzata di allora. Ma quando ho saputo cos'era successo sono partito comunque, rimandando la riflessione sull'accaduto al ritorno, dopo un paio di settimane. Si sapeva benissimo che era qualcosa che avrebbe segnato il futuro della città. Quindi sono passato sulla mia Ducati, allora ero un giovanotto di 34 anni, sul ponte Matteotti per vedere cosa stesse succedendo. E ripensandoci ora, quell'anno è stato decisivo tanto per Bologna e per la storia del nostro Paese come – simbolicamente – anche per me: dopo dieci anni, decisi di lasciare definitivamente il mio lavoro in Comune a Ravenna, e di fare l'attore. Quasi come a voler segnare ancora di più che, anche per me, quella bomba era un segno di non ritorno. Mai però avrei immaginato che, dopo quel segno di non ritorno, si sarebbe arrivati alla situazione politica attuale. Vede, parlando del due agosto si finisce per debordare e parlare d'altro. Ma è normale, non si è trattato di un banale incidente, ma di qualcosa che ha conseguenze sulla storia italiana anche ora. **G.G.**

Ad ogni
anniversario
è importante
esserci

MARCELLO FOIS

SCRITTORE
49 ANNI, NUORO

Ho iniziato l'università, in quell'anno, proprio sotto alle due Torri. Il due agosto avrei dovuto essere a Bologna per trovare casa con un gruppo di amici. Ma per un colpo di fortuna uno dei ragazzi con cui stavo cercando mi telefonò dicendo che era tutto risolto, quindi decisi di godermi le vacanze sulla costa amalfitana. Non potrei non ricordarmi tutto: non mi trovavo lì solo per una coincidenza. Ero invece ad Amalfi, vidi una piccola folla di persone davanti ad un baretto e mi avvicinai. La Tv era accesa, sarà stato circa mezzogiorno, e mandava le prime immagini della strage: sirene di ambulanze, il caos intorno a piazzale Medaglie d'oro. Accanto a me c'era una signora che piangeva. «Cos'è successo?», le chiesi. E lei mi rispose: «Sono tutti morti, hanno messo una bomba a Bologna». Anche per questo, ogni anno vivo il due agosto come un anniversario imponente. È un impegno per chiunque vuole essere sanamente di sinistra partecipare al ricordo di quanto accadde: perché destra e sinistra non sono la stessa cosa, e come la Resistenza anche il due agosto fa parte di un modo diverso di vedere il mondo. **G.G.**

Pensai: altri
piangeranno,
come me
per mio fratello

DARIA BONFIETTI

PRESIDENTE ASS. FAMILIARI DI USTICA
64 ANNI, MANTOVA

È stata una giornata incredibile. Da poco più di un mese avevo perso mio fratello Alberto nel disastro di Ustica, il 27 giugno, e il mio primo pensiero è stato: «Ora altra gente piangerà e sarà distrutta». Quella mattina ero in auto in via Tibaldi a Bologna, vivevo alla Bolognina e stavo andando in centro in macchina. L'auto è sobbalzata con i due "botti" provenienti dalla stazione. Boati fortissimi, ho pensato subito ad una bomba. A qualcosa di molto grave. Con la macchina ho proseguito per via Carracci e sono salita sul ponte Matteotti. Da lì ho visto tutto, non erano passati nemmeno due minuti dallo scoppio. Poi ho ripreso l'auto, ricordo di aver provato a girare a destra ma la strada era già bloccata. Non so come sono arrivata fino a piazzata Maggiore, ho lasciato la macchina da qualche parte e come una disperata ho camminato per raggiungere il mio compagno che mi aspettava lì. Piangevo, completamente a pezzi. Mi era risalito tutto il dolore per il lutto che da circa un mese cercavo di tenere sotto controllo, di rimuovere. Non riuscivo a pensare ad altro che non fosse la sofferenza che tanti ora avrebbero provato, insieme a me. **G.G.**

VENTINOVE ANNI DOPO

La pista internazionale di chi non crede ai giudici

Il terrorismo internazionale è la pista battuta da chi mette in dubbio la sentenza che ha certificato la matrice «nera» della strage alla stazione di Bologna. La Procura ha aperto un altro filone d'indagine (nato dalla commissione Mitrokhin) legato alla presen-

za, il 2 agosto 1980, di Tomas Kram, terrorista tedesco, legato al famigerato Carlos, ora rinchiuso nelle carceri francesi. Nell'aprile scorso, Carlos ha addossato la responsabilità dell'eccidio alla Cia. Tramite rogatorie, la Procura sta acquisendo documenti. Paolo Bolognesi ha detto di non essere contrario alla riapertura del processo, ma in presenza di fatti veri, «non di puttanate».

L'ex sindaco Guido Fanti: «Alle 10.25 tutto si fermi»

Il minuto di silenzio, alle 10.25 del 2 agosto di ogni anno, si trasforma in un momento di «fermo totale» delle attività in città. È la ricetta dell'ex sindaco Guido Fanti per radicare il ricordo della strage nei cuori dei bolognesi, specie in quelli più giovani.

«Ogni 2 agosto, alle 10,25, bisogna interrompere qualsiasi cosa si faccia: nelle fabbriche, nelle pubbliche amministrazioni. Bisogna fermarsi», dice Fanti a una radio locale. «Non è una questione di forme - aggiunge, inserendosi nel dibattito sui cambiamenti da apportare alla cerimonia - ma di assicurare che quell'evento diventi patrimonio di tutta Bologna».

Quando dissero che era esplosa una caldaia pensai alla bomba



LIBERO MANCUSO
EX MAGISTRATO, GIÀ PM INCHIESTA 2 AGOSTO
68 ANNI, NAPOLI

Quel giorno ero con la mia famiglia in vacanza in Sardegna, in campeggio. Lì venni a sapere della notizia, che fu prima dell'esplosione di una caldaia e solo dopo - con il passare delle ore - di un attentato terroristico. Seguì il flusso delle informazioni dalla televisione, e tenendomi in contatto con i miei parenti a casa, a Napoli. La Tv diffuse immediatamente le immagini di un soccorso straordinario, dell'intera città mobilitata per gli aiuti, dagli autisti di autobus agli infermieri volontari: e questa risposta umanitaria - insieme all'arrivo a Bologna delle più alte cariche dello Stato, a cominciare dal presidente della Repubblica Sandro Pertini - mi aiutò a lenire lo sconforto e il dolore per l'accaduto. Solo in un secondo momento, nel 1983, venni incaricato come magistrato di occuparmi delle indagini sulla strage. Ma dal primo momento avevo capito che di caldaia non si poteva parlare. Del resto, solo poco più di un mese prima, per il disastro di Ustica, si era parlato di «cedimento strutturale» dell'aereo per nascondere un ben più grave e complesso intrigo internazionale. **G.G.**

La strage va raccontata meglio Io ci ho provato con il fumetto



ALEX BOSCHETTI
SCRITTORE
32 ANNI, BOLZANO

Nel 1980 avevo tre anni come Angela Fresu, la vittima più piccola della bomba alla stazione di Bologna. Non ricordo dov'ero, cosa facessi quel giorno. Magari ero in vacanza con la mia famiglia. Poi però della strage ne ho sentito parlare spesso in casa, parte della mia famiglia, quella dalla parte di mia madre, è bolognese. Forse anche per questo ho scelto il due agosto come tema per un libro a fumetti («La strage di Bologna», con Anna Ciammitti, ed. Becco Giallo). In più mi sono laureato in Storia contemporanea, proprio sotto le due Torri, in particolare in didattica della storia. Compiendo ricerche per la mia tesi ho girato per molto tempo le scuole, toccando con mano quanto gli anni della strategia della tensione fossero un periodo di cui nessun ragazzo sapeva quasi nulla. Ricordo di una ricerca pubblicata sui giornali, in cui l'80% dei giovani intervistati aveva risposto che a mettere la bomba alla stazione erano state le Br. Ho pensato che raccontare semplicemente quello che la strage è attraverso le vicende processuali, e con lo strumento del fumetto, potesse essere utile, tutto qua. **G.G.**

Da quel giorno il paese è cambiato in peggio



MONI OVADIA
ATTORE
63 ANNI, PLOVDIV

Non ricordo dov'ero, quel drammatico due agosto, ma ricordo benissimo i miei pensieri. Le immagini dell'attentato mi riportarono con la mente a piazza Fontana. Il vulnus che quell'attentato rappresentava, da milanese, non me lo potevo scordare. E ora di nuovo, la tragedia dei morti e la brutalità dell'attacco alla parte più avanzata della nostra democrazia: Bologna, città universitaria, libera e civile, colpita al cuore. Erano gli anni al culmine della strategia della tensione, e la bomba alla stazione si trasformò presto in una delle *dead lines* che hanno poi portato al Paese in cui viviamo oggi. Le responsabilità, in quel caso, sono state acclarate, ma il liquame nero che stava alle origini della strage rappresentava la volontà di fermare il processo di costruzione della democrazia in Italia. Non si voleva che il nostro Paese si emancipasse completamente dal fascismo. Come attore e regista ho sempre lavorato sui temi della memoria e dell'elaborazione del lutto. Uno spettacolo per rappresentare il dramma del due agosto 1980? Potrei farlo, magari in collaborazione con un genio come Ascanio Celestini. **G.G.**

I PERCHÉ DELL'OBLIO SULLE STRAGI

I GIOVANI E IL 2 AGOSTO

Onide Donati
ODONATI@UNITA.IT

C'è un capitolo della storia italiana recente, quello dello stragismo politico, che il paese non conosce. Non è che lo abbia rimosso o dimenticato. Semplicemente quel capitolo non glielo hanno raccontato. E così l'elaborazione, nelle generazioni sotto i quaranta, è avvenuta in modo disordinato, approssimativo, come se in un grande frullatore fossero finiti spicchi sparsi del nostro tragico passato. E ora tutto questo ci viene restituito sotto forma di melassa indigeribile: sono state le Brigate rosse a mettere la bomba alla stazione di Bologna il 2 agosto 1980, si anche a Milano 11 anni prima, ha «registrato» la memoria dei giovani. E i fascisti, cioè quelli che le bombe le mettevano davvero? Non sono tra i sospettati, attualmente. D'accordo, dopo l'esplosivo c'è stato un bombardamento istituzionale fatto di depistaggi, confusione mediatica, giochi sporchi e criminali. Ma non basta a spiegare l'oblio epocale sul sangue innocente versato. Ci deve essere qualcosa di più, forse la facile affermazione di un modello di vita che non prevede di girarsi indietro per capire. C'è un presente da vivere, da bruciare. Bisognerebbe spiegare che la conoscenza e l'interpretazione del passato servono per conquistare un futuro migliore, a tutelare meglio il proprio presente. Bisognerebbe. Ma chi ne è capace?, chi può farlo in questo paese? ❖

A CACCIA DELLA VERITÀ
Dentro le stragi

Foto di Franco Lannino/Ansa



ANTIMAFIA

A PAROLE

Luigi De Magistris: quando si affronta il nodo fondamentale, la linfa del sistema mafioso, la battaglia ai colletti bianchi, si rimane isolati non è più lo Stato che combatte, ma singoli servitori dello Stato

“Nessun cittadino può dire che si tratta di problematiche a lui estranee, che non lo riguardano direttamente

Lo Stato, nel suo complesso, invece, si accontenta del contrasto solo ad un certo “livello” di mafia»

LUIGI DE MAGISTRIS

EUROPARLAMENTARE, MAGISTRATO

Inizia oggi a collaborare con l'Unità Luigi De Magistris, europarlamentare neo eletto con l'Italia dei Valori e magistrato. Sulla scia del tema che abbiamo ostinatamente tenuto in copertina nei giorni scorsi quella che segue è un'analisi sullo stato dei rapporti - il perverso intreccio - tra criminalità organizzata e istituzioni politiche ed economiche. Chi vuole davvero, in questo paese, la lotta alle mafie?

Il fatto di aver espletato per circa quindici anni le funzioni di Pubblico Ministero in territori caratterizzati da una radicata e forte presenza della criminalità organizzata mi pone come osservatore privilegiato tanto da poter giungere alla conclusione che solo una parte dello Stato intende effettivamente lottare contro le mafie.

La mafia, dopo la stagione delle stragi politico-mafiose degli anni 1992-1993, ha deciso di adottare la strategia politico-criminale tipica della 'ndrangheta, ossia quella di evitare il conflitto armato con esponenti delle Istituzioni e di penetrare, invece, in modo capillare, nel tessuto economico-finanziario ed in quello politico-istituzionale.

L'infiltrazione nell'economia e nella finanza è talmente diffusa in tutto il territorio nazionale che le mafie contribuiscono ormai, in buona parte, al prodotto interno lordo del nostro Paese tanto da far sì che non si possa più distinguere tra economia legale ed economia illegale. Le mafie hanno enormi capitali da investire che rappresentano il provento della gestione del traffico internazionale di droga. Il riciclaggio avviene nel settore immobiliare, nelle finanziarie, nelle banche, nell'edilizia, nel commercio all'ingrosso ed al minuto, nelle società di calcio, nelle società che si occupano di ambiente, nella sanità, nei lavori pubblici; insomma, dove c'è denaro, dove c'è business, le mafie sono interessate. E quando si controllano, illegalmente, settori nevralgici dell'economia nessun cittadino può dire che si tratta di problematiche a lui estranee, che non lo riguardano direttamente: difatti, se la criminalità organizzata controlla parte del ciclo dell'edilizia si comprende perché gli edifici si frantumano alla prima scossa di terremoto; se la criminalità organizzata gestisce i traffici di rifiuti tossico-nocivi si capisce perché in Italia c'è un'emergenza ambientale e sanitaria senza uguali nell'Unione Europea.

La mafia, quindi, non è un problema solo di alcune regioni del Paese, non è un fatto per addetti ai lavori. E' un'emergenza nazionale: criminale, politica, economica, sociale e culturale.

Attraverso, poi, la gestione illegale della spesa pubblica, il controllo dei finanziamenti pubblici (anche dell'Unione Europea), le mafie, in questi ultimi 17 anni in particolar modo, sono penetrate, in modo articolato e pervasivo, nella politica e nelle Istituzioni. Quando si riesce a controllare parte significativa della spesa pubblica - e mi riferisco soprattutto, in questo caso, alle regioni del Sud Italia, ma non solo - si condizionano appalti

e sub-appalti in tutti i settori (ambiente, sanità, infrastrutture, informatica, formazione professionale, ecc.), si decide a chi affidare opere e lavori, quali progetti debbono essere approvati, si condiziona il mercato del lavoro decidendo insieme - criminalità organizzata, politica ed imprenditoria collusa - quali persone assumere ed alla fine si condiziona pesantemente la democrazia attraverso il voto di scambio che trova linfa con il vincolo delle appartenenze.

È nella gestione illegale della spesa pubblica, soprattutto attraverso la creazione di una miriade di società miste pubblico-private, che si realizzano anche le nuove forme di corruzione: non ci sono più, infatti, le valigette dei tempi di Chiesa e Poggiolini, ma le consulenze, i progetti, i posti nelle compagini delle società miste, le assunzioni, gli incarichi. E' anche qui che avviene l'intreccio criminale tra controllori e controllati, è in questi segmenti che si radica il rapporto collusivo tra criminalità organizzata e pezzi delle Istituzioni: politici - che hanno realizzato anche le

Il riciclaggio

Avviene nel settore immobiliare, nelle finanziarie, nelle banche

nuove modalità di finanziamento illecito dei partiti - funzionari e dirigenti di enti pubblici, magistrati, appartenenti alle forze dell'ordine e dei servizi segreti. Spesso il collante di questi segmenti deviati - non residuali, purtroppo - delle Istituzioni sono centri di potere molto influenti: logge massoniche coperte, lobby, comitati d'affari, club di servizi, strutture talvolta con ampie radici nel mondo ecclesiastico.

Di fronte ad un cancro di tali dimensioni la lotta alle mafie a 360 gradi viene svolta da irriducibili: taluni magistrati ed appartenenti alle forze dell'ordine, singoli politici, esponenti della società civile. Siamo ancora troppo pochi e sotto assedio dei poteri forti e di quelli criminali. Lo Stato, nel suo complesso, invece, si accontenta del contrasto solo ad un certo «livello» di mafia: le estorsioni, il traffico di droga, gli omicidi. Quando si affronta, invece, il nodo fondamentale - quello che rappresenta la linfa vitale del sistema mafioso - i rapporti mafia-politica, mafia-economia e mafia-istituzioni, si rimane isolati: non è più lo Stato che agisce, ma servitori dello Stato.

E' su questi temi che la storia d'Italia ha conosciuto la stagione degli omicidi politico-mafiosi, è su tali intrecci criminali che si stanno consolidando quelle che si possono chiamare le morti professionali di servitori dello Stato da parte di articolazioni dello Stato stesso: si tratta delle tecniche raffinatissime di neutralizzazione dei servitori dello Stato scomodi, ingombranti, deviati ed antropologicamente diversi per il sistema mafioso. Quello che è più grave è che tali nuove strategie - per nulla estemporanee - avvengono nel silenzio e, in taluni casi, anche con il contributo di chi dovrebbe essere tra i principali alleati di coloro i quali contrastano - non con chiacchiere o passerelle politico-istituzionali - le forme più pericolose ed insidiose delle mafie: quella dei colletti bianchi del terzo millennio.

Ed è su questi temi che ho trovato importanti le immediate prese di posizione congiunte, con riferimento alla lotta alle mafie, al Parlamento Europeo - nelle prime riunioni - tra parlamentari di Italia dei Valori e Partito democratico. Ed è per questo che tutte le forze democratiche del Paese debbono vigilare affinché le indagini in corso presso le Procure di Palermo e di Caltanissetta non subiscano interferenze che possono provenire non solo dalla politica, ma anche dall'interno dello stesso ordine giudiziario: non posso non ricordare che, in epoca assai recente, indagini giudiziarie molto rilevanti proprio sulla criminalità organizzata dei colletti bianchi non sono state fermate dalla mano militare dei Riina e Provenzano di ultima generazione ma dalla carta bollata del Consiglio Superiore della Magistratura che ha trovato convergenze parallele con la politica ed i poteri forti.

P.s. Consiglio di leggere - a proposito di mafia e magistratura - l'intervento di Paolo Borsellino al convegno organizzato da Micromega a Palermo dopo la strage di Capaci. ♦

IL CASO

Il figlio di Ciancimino accusa: «Insultato dal pg nisseno Ora non risponderò ai pm»

MAFIA La notizia è che adesso ha deciso di tacere. Massimo Ciancimino, il figlio di don Vito, si avvarrà della facoltà di non rispondere di fronte ai magistrati siciliani che lo stanno interrogando sulla trattativa tra stato e mafia che sarebbe avvenuta nell'estate del 1992. La scelta di Ciancimino Jr cade a poche ore dall'incontro con i Pm che indagano sulla strage di via D'Amelio. Il motivo scatenante è una dichiarazione del Procuratore generale di Caltanissetta Giuseppe Barcellona che lo ha definito "una persona assai equivoca, di modesto spessore culturale, che probabilmente sarà strumentalizzata da qualcuno. Tutto quello che dice lascia perplessi, seppure alcune cose sono state riscontrate".

A stretto giro è arrivata la replica: «Con l'intervista di oggi - dice Ciancimino - siamo passati da dubbi legittimi e critiche ad insulti personali. Dal prossimo interrogatorio mi avvarrò della facoltà di non rispondere».

È un colpo di scena, l'ennesimo di questa lunga estate siciliana di cui senza dubbio Massimo Ciancimino è uno dei protagonisti. Sono molte le inchieste che lo vedono in prima fila come testimone: quella di Palermo sull'ipotesi di trattativa tra stato e mafia - con la presenza di ufficiali dei Carabinieri, agenti segreti, politici e mafiosi - le nuove indagini sulla strage di via D'Amelio a Caltanissetta e quelle dei giudici di Catania su mafia e imprenditoria. Dalla Procura di Palermo il primo commento è quello del PM Nino Di Matteo: «Con il nostro ufficio Ciancimino ha sempre parlato, rispondendo a tutte le domande che gli abbiamo fatto. E questo fino all'ultima volta che l'abbiamo sentito, giovedì scorso». Di Matteo è titolare, assieme al procuratore aggiunto Antonio Ingroia, dell'indagine sulla presunta trattativa fra Stato e mafia in cui l'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino.

L'ANALISI

Ho appena depositato alla Camera dei Deputati la legge sul conflitto di interessi, la stessa che avevo preparato alla Camera nella XIII Legislatura (1996) e che avevo presentato al Senato non appena eletto nel 2006, secondo e ultimo governo di Romano Prodi.

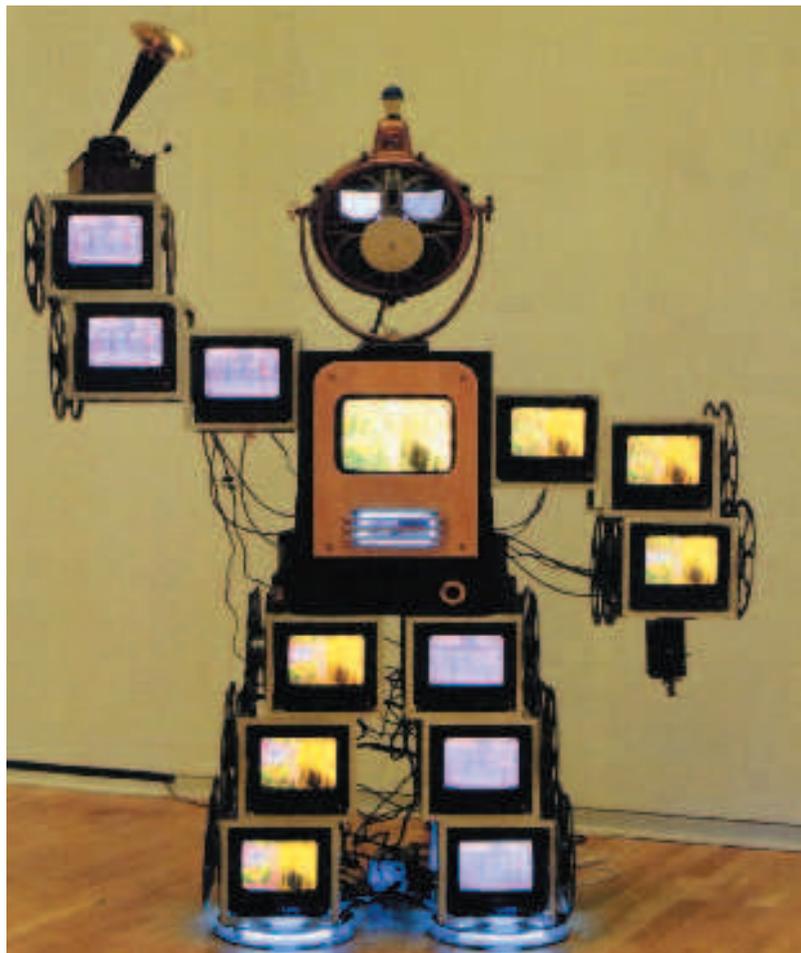
Lo annuncio su questo giornale come si farebbe in una corsa a staffetta, per lasciare traccia del passaggio e dunque come ricordo e testimonianza di lavoro insieme a conclusione di un pezzo bello e difficile (bello nel giornale, difficile in Italia) passato sotto la testata de l'Unità.

Vado, come molti lettori sanno, in cerca di una nuova avventura, mentre resta intatta l'amicizia e gratitudine per questo giornale, per chi mi ha così straordinariamente sostenuto e aiutato quando lo dirigevo, per chi ha diretto, dopo, con coraggio e bravura.

Affido il testo della mia legge sul conflitto di interessi a l'Unità (sapendo che lo pubblicherà ne l'Unità on line) perché è il cuore di tutti questi anni di opposizione a Berlusconi. So, naturalmente, che Walter Veltroni ha annunciato una sua legge sul conflitto di interessi nel prossimo futuro. Ne sono felice e non vedo l'ora di confrontare i due testi. Non è una gara. È un impegno comune. È l'impegno che avrebbe dovuto identificare subito il Partito Democratico.

È impossibile nominare un solo tratto della persona, della leadership, del ruolo politico, del governare di Berlusconi senza scontrarsi in pieno con il macigno immenso del conflitto di interessi. La prima e più convincente prova è nel senso di «vecchio» e «già detto» o «già usato» che sarà la reazione di molti lettori.

Il colpo di genio è stato questo: liquidare come ridicolo, noioso, inutile, se necessario eversivo ogni tentativo di tornare a parlare di conflitto di interessi. Conta il totale, ferreo controllo mediatico per dirottare un Paese? La prova è ciò che è accaduto ai Radicali (il partito di Pannella e di Bonino). Una serie di manifestazioni anche drammatiche come lo sciopero totale della sete e della fame del leader di quel partito ha infranto, verso la fine della campagna elettorale per le elezioni europee, il totale



Furio Colombo

LA MIA LEGGE SUL CONFLITTO DI INTERESSI

Affido il testo della mia iniziativa
ai lettori coraggiosi e ai colleghi dell'Unità
ai quali auguro buon lavoro

blocco che ha quasi sempre impedito ai Radicali di essere visti o ascoltati. So che l'esempio è imperfetto perché l'ossessivo embargo a danno dei Radicali non risale a Berlusconi ma a molto prima. E tuttavia serve a di-

mostrare il punto. Una volta rimosso, sia pure per pochi giorni, il sacro divieto, Pannella, Bonino e il gruppo Radicale alle elezioni Europee sono magicamente balzati dall'uno al tre per cento e in alcune grandi città

hanno raggiunto (ricordate, in pochi giorni) il cinque, il sei, il sette per cento.

Chi domina le fonti pubbliche e private delle notizie e mostra di poter creare per i fedeli carriere precoci e grandiose, come è accaduto per Minzolini, e fa sapere di gestire al meglio il destino maschile e femminile di chi si affida al buon cuore di quel potere, è in grado di chiudere porte che dovrebbero essere aperte, di aprire brecce vastissime a illustrazione della sua gloria. È - soprattutto - in grado di scoraggiare quelle stupide domande (tipo "ma chi è Elio Letizia e perché Berlusconi ha dovuto andare a Casoria nel giorno, nell'ora, nel luogo e con le imbarazzanti persone indicate?") che rovinano una carriera.

È una legge semplice. Risponde a tre domande. Chi è incompatibile con la responsabilità diretta del potere? Chi lo diventa se si violano alcuni limiti e alcune condizioni? Quali incompatibilità non si possono cancellare? Nella vita sociale e professionale vi sono molto rigorose incompatibilità accettate da tutti in base a dati di fatto e regole precise.

Un uomo sposato non può avere una seconda moglie. Un giudice, restando giudice, non può fare l'avvocato.

Un deputato o senatore non può legalmente dirigere una azienda o un giornale ed esserne responsabile. In nessuno di questi casi si dice che l'incompatibilità viola un diritto. La regola, se mai, serve a impedire che un diritto si espanda in uno spazio che gli altri cittadini non hanno. La regola non è una ingiustizia ma la barriera contro il pericolo di una ingiustizia. Semplice? Abbastanza, tanto che queste incompatibilità ci sono nelle democrazie di tutto il mondo. In Italia, da quindici anni, reazioni scomposte fanno subito barriera se appena nominate il conflitto di interessi.

Ecco dunque perché tutto comincia (e molto finirebbe) con una legge seria, prioritaria, severa.

È stata la prima cosa che abbiamo fatto ridando vita a questo giornale.

I colleghi coraggiosi e i lettori di allora ricorderanno l'ondata di attacchi personali e di calunnie.

Ai colleghi e ai lettori di adesso lascio lo stesso impegno. E lo stesso rischio.

aliceoxman@libero.it



Le passioni non sono tutte uguali



La vera passione per il tuo gatto
è il delizioso Paté Ricco LECHAT
con oltre l'80% di carni selezionate
prevalentemente italiane.
Ricette 100% naturali
senza conservanti, senza coloranti,
senza grassi idrogenati.

Insomma,
una vera prelibatezza
per il tuo piccolo amico.



Passione per il tuo gatto!



Garantiti da **MONGE**
Specialista in buona alimentazione

www.monge.it

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



LORELLA GROTEN

Scomuniche

Sulle presunte avventure erotiche di Berlusconi la stampa cattolica e i Vescovi hanno detto quello che dovevano dire, ma sorprende che certe sollecitazioni di condanna provengano proprio da settori che hanno sempre accusato la Chiesa di ingerire nella vita civile del paese per aver osato esprimere delle opinioni su temi di carattere etico.

RISPOSTA Quand'ero bambino, mi capitò per caso di leggere l'Unità esposta da un giornalaio e di stare male quando i preti a scuola mi dissero che i comunisti e quelli che leggevano il loro giornale erano scomunicati e che Dio mi perdonava solo perché io «non l'avevo fatto apposta». Ho ripensato spesso a questa vicenda da grande chiedendomi perché Pio XII, il Papa che tanto così mi aveva fatto rischiare, mai aveva scomunicato invece Hitler, Mussolini, i gerarchi e le SS che applicavano le leggi razziali e la stessa perplessità provo oggi di fronte alla Chiesa che non condanna con la forza e la compattezza necessari i respingimenti in mare, l'introduzione del reato di clandestinità e i comportamenti immorali di Berlusconi mentre arriva a promettere la scomunica a chi abortirà con la pillola invece che con la chirurgia. Quella che sento alla fine, di fronte a questa Chiesa preoccupata dei suoi rapporti con la politica (soprattutto italiana) e che così poco aderisce (parole di Vito Mancuso) alla figura di Gesù e ai valori che emanano dal suo messaggio, è solo la malinconia grande del tramonto di una illusione.

VENERANDA D'APRILE

Cari segretari (tutti e tre)

On.li Bersani, Franceschini e Marino vi vorrei tutti segretari, perché vi stimo e vi voglio bene. Sarò in difficoltà a decidere per chi votare, perché vorrei un pezzettino di posizione di ciascuno di voi ma non vi esporrò quali. Vi chiedo invece dei comportamenti che penso tutti gli iscritti e i militanti vi chiedono: basta litigiosità, non aprite solchi tra i militanti; linguaggio semplice, comprensibile, basta con i «partito a vocazione maggioritaria» o «partito postideologico» o «struttu-

ra verticale» o «partito inclusivo»; relazioni congressuali brevi e schematiche in cui si dice «siamo d'accordo su questo, non lo siamo su quest'altro». Chi vince, infine dovrà imporre una disciplina di partito e far cessare il chiacchiericcio del «tutti contro tutti».

IVANA SIONO

L'assessore e gli asili nido

La attuale contestazione delle educatrici dei nidi d'infanzia di Milano in difesa dei posti di lavoro, contro le nuove peggiorative condizioni poste dall'assessore Moioli è per me motivo di forte

preoccupazioni non solo per le lavoratrici ma per i loro piccoli, gestiti dal Comune come fosse merce inanimata anziché un'entità vivente delicata, preziosa, indifesa e bisognosa della massima attenzione e professionalità. Come potrà essere garantito tutto ciò se l'interesse del Comune è finalizzato unicamente al dare sempre meno infischiosene del peggioramento della qualità del servizio, dei turni massacranti, della retribuzione-elemosina, della mancanza di serenità e del conseguente stato di frustrazione del personale responsabile assunto? Rabbrivisco al pensiero di educatrici mal pagate, spremute, nervose, stressate e frustrate che potrebbero arrivare a sfogare il loro malessere sui cuccioli a loro affidati. Considerazioni che dovrebbero far rimordere la coscienza alla Moratti e alla Moioli, sempre che ne abbiano ancora una.

PIETRO CALCAGNILE

Dal sud contro la Gelmini

Il partito del Sud, che ha imposto il proprio punto di vista sulla sede del forum del mediterraneo scegliendo Palermo anziché Milano, dovrebbe nuovamente far sentire la propria voce chiedendo le dimissioni del ministro della Pubblica Istruzione e dell'Università per aver creato dei parametri ad hoc per la distribuzione del 7% del fondo Finanziamento Ordinario destinato alle Università. I criteri escogitati da un ministro del Nord agevolano esclusivamente le Università che hanno la sede dove la Lega è più forte e i parlamentari meridionali di tutti gli schieramenti politici dovrebbero chiedere le dimissioni del ministro Gelmini. Soltanto con un segnale forte i criteri escogitati dai furbetti del quartierino, benedetti da una stampa del Nord sempre più leghista, saranno rivisti da un governo sem-

pre più di parte.

FABIO NICOLUCCI

D'orticaria avevo parlato io

In una lettera pubblicata domenica scorsa si richiama la polemica che mi vide indegnamente protagonista a fine 2004 con Furio Colombo quando sostenni che parlare di «regime» quando la destra vince le elezioni, negli Usa o in Italia (come aveva fatto Colombo) «mi faceva venire l'orticaria» perché era una autoassoluzione che ci paralizzava in un deleterio moralismo. Al lettore secondo il quale i fatti mi hanno dato torto segnalo che nei fatti l'antiberlusconismo non ci ha portato fortuna e che parlare dei suoi pruriginosi affari di mutande, non porta forza né alla sinistra né all'Italia. Siamo tutti antiberlusconiani, la differenza è nel «come». C'è chi prende sul serio la forza della destra e chi invece ha prospettato irrealizzabili vittorie solitarie, c'è chi ritiene la nostra storia collettiva parte della soluzione e chi parte del problema.

NICOLA LATORRE

Mai dette quelle parole

Il Corriere della Sera di sabato, con un pezzo a firma di Alessandro Trocino a pagina 12, mi attribuisce frasi fantasiose contro l'Unità. In maniera molto informale ho solo criticato l'articolo apparso su l'Unità in cui si scriveva che il senatore del Pd Alberto Tedesco era socio di Gianpaolo Tarantini (tutti sappiamo che l'ex assessore alla Sanità è invece nemico storico di quella famiglia barese). Ma non ho mai usato quegli aggettivi («quel cesso di giornale»), per un giornale verso cui porto da sempre grande rispetto e grande affetto. Sentivo il dovere di farvelo sapere.

Doonesbury



Sms

cellulare
3357872250

LA FRETTA, L'ANTICRISI E LE FERIE

I deputati non vogliono rinviare le ferie e sul dl anticrisi esce fuori un pasticcio indecente. Siamo davvero un paese con una grande classe dirigente!

LUCIANO

COSÌ È FACILE...

Un'altra bufala del governo, al sud 4,3 miliardi FAS senza la copertura finanziaria fino al 2010/2011. Fanno le opere senza i soldi Bravi! Così si governa!

FERRO, GOLESE

MARSHALL ERA PERSONA SERIA

Vorrei pregare Berlusconi e Tremonti di piantarla con i «piani Marshall» vuoti e recuperare il senso della misura: per rispetto a Marshall!

AMERIGO, SESTO SAN GIOVANNI

VESCOVI E PALAZZI

I vescovi dicono che il governo doveva bloccare la RU486, dov'erano quando berlusconi portava le donnine a palazzo grazioli?

MAURA, FOSSOMBRONE PU

CHIESA E TV

Ma la Chiesa non dice nulla quando il mercato propone attraverso lo spot tv «i valori della famiglia» sotto forma di gioielli?!

VALERIO

TROVIAMO L'AMERICA

Messaggio per chi vincerà le primarie: Obama ha messo il suo avversario Hillary Clinton al suo fianco nel governo per evitare dannose ed inutili lacerazioni. Non facciamoci del male.

M. QUINTAVALLE

NICHI STYLE

Perché nessuno fa notare che vendola non parla di «giustizia ad orologeria» e di «giudici fascisti»?

FERRUCCIO, BG

UOMINI PER TUTTE LE STAGIONI

Non si può essere uomini per tutte le stagioni. Fare il sindacalista, il sindaco, il parlamentare, il segretario regionale e del partito. Quand'è che si dà spazio ad altri? Così non si rinnova e non si rigenera la politica xché rimane una pratica x oligarchi e sempre più ristrette. Meditate!!

VALERIO. B

UN PONTE PER CAMMINARE

Cara Unità l'unica funzione che il ponte sullo stretto avrà per i siciliani sarà quella che chi si sposta per lavoro, può farlo a piedi con la valigia in mano.

PAOLO

DECRETO ANTICRISI È PIÙ DI UNA FRODE ALLA COSTITUZIONE

GLI STRUMENTI IMPROPRI DEL GOVERNO BERLUSCONI

Tania Groppi

COSTITUZIONALISTA



Con la vicenda del decreto anticrisi si aggiunge un ulteriore tassello allo smantellamento dello Stato di diritto. L'obiettivo sono, ancora una volta, i poteri del parlamento.

«La funzione legislativa è esercitata collettivamente dalle due Camere», stabilisce l'art.70 della nostra Costituzione; «ogni disegno di legge, presentato ad una camera è... esaminato da una commissione e poi dalla camera stessa, che l'approva articolo per articolo e con votazione finale», dispone l'art.72.

Si tratta di articoli ormai svuotati da una prassi che vede il governo agire utilizzando strumenti del tutto impropri, quali decreti-legge omnibus, maxiemendamenti, questione di fiducia.

Il decreto-legge anticrisi è soltanto l'ennesimo provvedimento che, in nome di una supposta necessità ed urgenza assembla misure disparate, spesso del tutto avulse dal titolo dell'atto. E che il governo, in sede di conversione in legge, modifica attraverso un «maxiemendamento», sul quale pone la questione di fiducia, impedendo l'esame articolo per articolo e la votazione sugli emendamenti.

Una prassi che i costituzionalisti hanno più volte definito una vera «frode alla Costituzione», in quanto vanifica sia il principio costituzionale che prescrive l'approvazione delle leggi articolo per articolo, sia la potestà emendativa del parlamento.

Stavolta c'è di più. Il giorno stesso dell'approvazione al Senato della legge di conversione (con l'apposizione dell'ennesima questione di fiducia), il governo ha adottato un decreto legge che modifica quello precedente, «nel testo modificato dalla legge di conversione»: ovvero modifica un testo che non è ancora vigente!

E non importa se questa tempistica sia stata dettata dalla «moral suasion» del Presidente della Repubblica, come parrebbe dalle indiscrezioni della stampa, il quale avrebbe subordinato l'assenso alla promulgazione della legge di conversione alla contestuale correzione delle misure più abnormi (come le norme che riducono i poteri della Corte dei conti).

Vedere un governo che alle 13 e 20 del primo sabato d'agosto adotta un decreto-legge per modificare un atto approvato poco prima, per esattezza alle 10 e 58, dalla sua (debordante) maggioranza parlamentare è il sintomo eclatante di una anomalia che rischia di trasformarsi in normalità.

La rottura delle norme sul procedimento legislativo e sul rapporto tra governo e Parlamento nell'adozione degli atti normativi è ormai avviata verso una spirale della quale si stenta a vedere la fine. Soltanto un intervento netto dei poteri di garanzia (a partire dai Presidenti delle Assemblee parlamentari) può evitare che si consolidi l'ennesimo strappo alla legalità costituzionale. ❖

DA DOVE VIENE L'IMBARBARIMENTO DI ROMA

QUELLI CHE... «METTONO A REDDITO I BENI CULTURALI»

Vittorio Emiliani

GIORNALISTA E SCRITTORE



In un solo anno Roma ha scalato la vetta dell'involgarimento, della sciattezza, dell'uso più commerciale della città e delle ville storiche. Alla vittoria del centrodestra ha dato un poderoso contributo lo «spirito bottegaio»? Tutto gli sia concesso. Anche la discoteca notturna *Il tuo prossimo desiderio* piantata sui gradoni di piazza di Siena (lo ha denunciato *Repubblica*), nel cuore della già sofferente Villa Borghese. Con molti tavoli, alberi secolari «illuminati da calde luci» (così gli uccelli possono andare altrove a cantare), «le migliori house selections dell'estate & tanti lussuosi privée, in un originale stile nautico». In piazza di Siena, vicino alla Casina di Raffaello? Sì, in stile nautico. Che forse rinfresca. Del resto, a poche pagine di distanza il soprintendente capitolino Umberto Broccoli (il primo a mezzo servizio, con la Rai), ribadiva la «messa a reddito dei beni culturali». Eppure la Villa più centrale, la meno vasta, la più frequentata durante il giorno, presenta segni evidenti di sofferenza, che confliggono con la splendida Galleria Borghese. Da anni i cittadini che la difendono denunciano questo stato di cose. Di notte sarebbe meglio lasciarla respirare evitando di richiamare da lontano altro traffico automobilistico, altri partecipanti al «divertimentificio» notturno. Venerdì il consiglio comunale ha approvato - in mezzo ad una gran cagnara delle associazioni dei commercianti - le nuove regole per il centro storico. Vedremo quanto e come verranno fatte rispettare. La mattina dello stesso giorno a Navona c'erano parcheggiati almeno 4 camion-frigo di quelli che portano ai cento locali e localetti della zona i soliti «surgelati precucinati» di cui poi si bea l'ininterrotta «mangiatoia» da Trevi al Governo Vecchio. Con un popolo di «buttadentro» che in inglese o in spagnolo maccheronico invita a gustare quelle prelibatezze. E il giorno ancora prima c'era stato l'ingorgo totale di camion e camioncini-frigo. In altre città sarebbero ammessi fino alle 8,30-9. A Roma possono fare quello che vogliono, anche alle 13. Mi ero seduto con degli amici alla Pace. Siamo dovuti fuggire per l'incredibile avanti e indietro di questi mezzi, a un metro dal nostro naso, fino a bloccare lo stesso passaggio dei pedoni, delle comitive. Alcuni consegnavano generi altamente deperibili come l'acqua minerale. Il I Municipio ha accertato che 113 locali occupano suolo pubblico senza alcuna autorizzazione, 13 soltanto in piazza Navona. Dove, in compenso, possono parcheggiare a pieno titolo le auto col permesso (vero o finto) degli handicappati. Così, fra queste, quelle blu e le altre dell'Ambasciata brasiliana, addio isola pedonale. Il risultato di tanto lassismo? La Roma più zozza, volgare, imbruttita da insegne e tavoli (illegali) che si ricordi. Del resto, se si parte dall'idea di «mettere a reddito» Roma antica, qui si arriva, e pure oltre, volendo. Magari con la rin vigorita e redditizia giungla di maxi-cartelloni e teloni pubblicitari. ❖

Regioni, segretari cercansi

Con la presentazione di tutte le candidature per le segreterie regionali parte ufficialmente la sfida nel territorio tra le diverse mozioni. L'ultima polemica riguarda i «doppi incarichi»: Pittella, coordinatore della mozione Bersani, segnala i sei parlamentari europei e nazionali candidati da Franceschini: «Così si contraddice l'impegno solenne preso in campagna elettorale di evitare per il Pd i segretari del week-end». Replica Marina Sereni, mozione 2: «Fare il segretario non significa stare chiusi in ufficio».

Foto di Andrea Sabbadini



Intervista a

Maurizio Martina / Lombardia, mozione 1

«Con Bersani perché capisce i problemi del Nord»

Maurizio Martina non ha ancora 31 anni, eppure è già un "veterano" della politica. Da quasi due anni è segretario del Pd lombardo, prima lo era dei Ds. Ora si ricandida con la mozione Bersani.

Si dice che i giovani stiano con Franceschini o Marino...

«Con Bersani ci sono pezzi di una nuova classe dirigente che non si sono fatti ubriacare dalle astrattezze del rinnovamento, persone che si sono fatte sul campo con delle battaglie vere, vinte e perse».

Perché ha scelto Bersani?

«Le sue parole d'ordine sono le più utili per il Pd, soprattutto per la sfida del Nord: ha messo al centro la necessità di ricostruire il rapporto con i ceti popolari e produttivi».

Si ricandida in continuità con il lavoro svolto finora?

«Un militante mi ha detto che non si può fare in 20 mesi quello che non si è fatto in 20 anni... abbiamo capito le opportunità del Pd in Lombardia, ora dobbiamo lavorarci su guardando al medio periodo».

La mozione Franceschini è meno attrezzata su questi temi?

«Non dico questo, e non mi interessano le polemiche interne. Bersani mi convince di più perché affonda il colpo su questi nodi, è più in sintonia con queste terre».

Quello di Bersani è un modello di partito di 50 anni fa?

«È doveroso fare un tagliando alla forma partito. Non voglio scegliere tra iscritti ed elettori, due facce della stessa medaglia: ma senza una cittadinanza più forte degli iscritti, l'allargamento della partecipazione rischia di essere un'operazione fragile. Preferisco discutere di sicurezza nelle case popolari di Milano o di credito con gli artigiani di Varese».

Per vincere in Lombardia bisogna fare la Lega "soft" o essere radicalmente al-



MAURIZIO MARTINA

31 ANNI

SEGRETARIO PD LOMBARDIA

Maurizio Martina è nato a Calcinante (Bergamo) nel 1978. Sposato, una figlia, è stato segretario dei Ds lombardi e dall'ottobre 2007 guida il Pd in Lombardia. Per il congresso 2009 si ricandida con Bersani.

ternativi?

«Bisogna smettere di oscillare tra i due estremi e maturare una posizione nostra che ci renda riconoscibili. Per sfidare la destra non basta un programma, servono idee guida».

Gli obiettivi

«Pierluigi punta su un nuovo rapporto con i ceti produttivi»

Però Penati ha preso voti con posizioni al confine con la Lega...

«Al di là delle dichiarazioni, ha dato sempre risposte alternative, con progetti di integrazione e cittadinanza».

Cosa pensa della polemica sul doppio incarico dei segretari regionali?

«In questi anni ho scelto di non avere altri incarichi perché penso che per fare bene il segretario regionale bisogna lavorare 7 giorni su 7. È un tema molto serio, tra 8 mesi ci sono le regionali».

ANDREA CARUGATI

La sfida democratica

Intervista a

Francesca Barracciu / Sardegna, mozione 2

«Qui c'è in gioco anche l'eredità della giunta Soru»

Francesca Barracciu ha sfiorato nel giugno scorso l'elezione a eurodeputato, totalizzando 117mila preferenze in Sardegna «un risultato mai raggiunto da nessuno». Consigliera regionale, ora si candida alla guida del Pd sardo (con la mozione Franceschini), carica che ha già ricoperto dal luglio al dicembre 2008, fino alle dimissioni di Renato Soru e al commissariamento del partito.

Riparte dall'eredità della giunta Soru?

«È stata una importante esperienza di riformismo e di moderno autonomismo. Quel patrimonio è la base di partenza per ricostruire il Pd in Sardegna ma va approfondito e modificato laddove non ha funzionato. Bisogna costruire un blocco sociale attorno a quelle idee, nella costruzione del consenso è mancato il Pd. Anzi, una parte del partito ha remato contro».

Il congresso sarà il redde rationem di quella battaglia interna?

«Non porterò nessuno spirito di vendetta. Il congresso sarà l'occasione anche per un riflessione profonda su quella vicenda e sugli obiettivi del Pd sardo: bisogna scegliere se tornare indietro o guardare al futuro».

La sua passata segreteria fu molto contrastata. Se vincerà come farà a tenere il partito unito?

«Già allora proposi una gestione unitaria, ma fu respinta al mittente. Oggi le condizioni sono diverse, non ci sarà uno scontro a due. Mi batterò per vincere ma chiunque vincerà sarà il mio segretario. Il Pd dovrà coinvolgere costantemente i circoli».

Gli altri candidati che posizione avevano verso la giunta Soru?

«Silvio Lai (Bersani) ha guidato in consiglio regionale la battaglia contro la giunta di centrosinistra».

Lei si sente il candidato di Soru?

«Il suo sostegno per me è un onore, ma una spinta fortissima è arrivata dal basso, sindaci, circoli, militanti,



FRANCESCA BARRACCIU

43 ANNI

CONSIGLIERE REGIONALE IN SARDEGNA

■ Nata nel 1966 a Sorgono (Nuoro), laurea in Pedagogia, è stata sindaco del suo paese. Eletta in consiglio regionale nel 2004, nel 2009 è stata riconfermata, la più votata nel Pd. Nel 2008 è stata segretario regionale Pd.

moltissime donne».

Perché ha scelto Franceschini?

«Per costruire un davvero nuovo, laico, plurale, aperto, che vuole coinvolgere gli elettori e non fare passi indietro rispetto al bipolarismo».

Perché con Dario

«Sto con Franceschini per un partito nuovo e per il bipolarismo»

Otto donne candidate al regionale sono poche?

«Decisamente poche. Nel Pd la questione femminile non viene affrontata coerentemente con gli impegni presi. Il principio del 50% andava rispettato anche per le candidature alle segreterie regionali».

La polemica sui doppi incarichi?

«Non la capisco. Bersani non è forse un parlamentare? Eppure si candida alla segreteria, come Franceschini e Marino».

A.C.

Intervista a

Felice Casson / Veneto, mozione 3

«Con Marino per un Pd unito che faccia squadra»

Felice Casson ha deciso all'ultimo momento di candidarsi a segretario del Veneto.

Senatore, perché ha scelto la mozione «più piccola»?

«Nella candidatura Marino vi è una apertura mentale più ampia, che non si limita al tema della laicità, e aiuta a ragionare diversamente. Nelle altre mozioni ci sono stati scontri esasperati».

Ma anche in Veneto la candidatura unitaria non è andata in porto

«Avevamo presentato Laura Puppato, inizialmente anche con il sostegno di Cacciari e che rappresenterebbe bene il Pd alle regionali del 2010. Ha vinto come sindaco in territori dove sono forti Leghisti e Pdl. Ma è una personalità autonoma che dà fastidio ai vecchi schemi e sono insorti problemi interni alla mozione Bersani. Però l'unità del partito è fondamentale: siamo sulla stessa barca e non si deve farla affondare».

Non è d'accordo con chi dice «chi perde vada ad attaccare i manifesti»?

«La situazione in Italia è molto difficile. Abbiamo perso molti iscritti e simpatizzanti. Ci vogliono tutte le forze, o resteremo a lungo all'opposizione».

Per Causin (mozione 2) si devono dare risposte agli imprenditori veneti.

«Mi sono candidato anche perché Rosanna Filippin (Bersani) e Andrea Causin sono molto omogenei. Noi stiamo perdendo consensi anche fra i lavoratori: sono mondi collegati ma vanno considerati insieme».

Bersani critica i doppi incarichi.

«È un problema solo apparente, il segretario non è un uomo solo al comando. Si deve lavorare in squadra, approfondire i settori, ricordarsi e aiutare i nomi nuovi della politica nel rapporto con chi ha esperienza».

Cosa distingue la mozione 3?

«Nelle altre mozioni ci sono contraddizioni molto forti, nella nostra sulla



FELICE CASSON

56 ANNI

SENATORE

■ Casson è stato, prima di essere eletto consigliere comunale a Venezia nel 2005 e, poi, senatore, un magistrato. Celebri le inchieste su Gladio e sulle morti al petrochimico di Porto Marghera.

base della laicità si potrà ragionare con più apertura. È l'unica mozione che ha detto un no chiaro al nucleare, partendo dalla posizione di Carlo Rubbia. Io porto il mio contributo sui temi che conosco

Su Laura Puppato

«È una candidatura autonoma che ha dato fastidio a molti»

meglio: sicurezza, giustizia, sicurezza sul lavoro».

Ci sono poche candidate donne, il Pd si sta maschilizzando?

«In Veneto non è così. Inoltre io penso che le persone valgono in sé, non per il sesso o per l'età».

Nel 2010 si voterà il sindaco di Venezia. Lei si contrappose a Cacciari.

«Fu una contrapposizione che fece bene, il centro-sinistra ebbe il 60% dei consensi. Entro fine anno si faranno le primarie di coalizione».

J.B.

VALLE D'AOSTA	PIEMONTE	LOMBARDIA	TRENTINO A. A.	FRIULI V. G.
 RAIMONDO DONZEL  candidatura unitaria 	 GIANFRANCO MORGANDO  CESARE DAMIANO  ROBERTO TRICARICO	 MAURIZIO MARTINA  EMANUELE FIANO  VITTORIO ANGIOLINI	 MICHELE NICOLETTI  GIORGIO TONINI  -	 VINCENZO MARTINES  DEBORA SERRACCHIANI  MARIA CRISTINA CARLONI
LIGURIA	La mappa dei candidati regionali			VENETO
 LORENZO BASSO  SERGIO COFFERATI  ERMANNO PASERO	 MOZIONE BERSANI  MOZIONE FRANCESCHINI  MOZIONE MARINO	 ROSANNA FILIPPIN  ANDREA CAUSIN  FELICE CASSON	 STEFANO BONACCINI  MARIANGELA BASTICO  THOMAS CASADEI	
TOSCANA				EMILIA ROMAGNA
 ANDREA MANCIULLI  AGOSTINO FRAGAI  SIMONE SILIANI	 PALMIRO UCCHIELLI  candidatura unitaria 	 SILVIO PAOLUCCI  candidatura unitaria 	 D. LEVA  M. PETRAROIA  D. DI LISA  D. DE ANGELIS  -	
UMBRIA	LAZIO	SARDEGNA	ABRUZZO	MOLISE
 LAMBERTO BOTTINI  ALBERTO STRAMACCONI  VALERIO MARINELLI	 ALESSANDRO MAZZOLI  ROBERTO MORASSUT  ILEANA ARGENTIN	 SILVIO LAI  FRANCESCA BARRACCIU  CARLO BALLOI	 CARLO GUCCIONE  PINO CAMINITI  FERNANDA GIGLIOTTI	 SERGIO BLASI  GUGLIELMO MINERVINI  ENRICO FUSCO
CAMPANIA	BASILICATA	SICILIA*	CALABRIA	PUGLIA*
 ENZO AMENDOLA  LEONARDO IMPEGNO  FRANCO VITTORIA	 R. SPERANZA  S. ADDUCE  ERMINIO RESTAINO  SABINO ALTOBELLO	 BERNARDO MATTARELLA  GIUSEPPE LUPO  GIUSEPPE MESSINA	 SERGIO BLASI  GUGLIELMO MINERVINI  ENRICO FUSCO	

* Giuseppe Lumia (indipendente)

* Michele Emiliano (indipendente)

Englaro non si candida in Friuli Ma sosterrà Marino in tutta Italia

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Il ritiro di Beppino Englaro dalla corsa a segretario regionale del Pd in Friuli non va letto come «un pas-

so indietro» bensì come «rilancio a livello nazionale di un impegno volto a far sì che le libertà costituzionali valgano davvero fino in fondo». E insieme come un modo per prendere le distanze dalla vita di partito in senso stretto, depotenziando pole-

miche e attacchi di chi (vedi il quotidiano della Cei *Avvenire*) già lo accusava di voler trarre vantaggi politici dalla sua drammatica vicenda umana.

Englaro spiazza tutti ancora una volta, e così motiva la sua decisione di non candidarsi nella sua regione d'origine per la mozione di Ignazio Marino. A cui il padre di Eluana, la ragazza morta nel febbraio scorso dopo 17 anni di coma permanente al termine di un'aspra battaglia medico-giuridica, conferma «appoggio, stima e ammirazione per le sue qualità morali, scientifiche e politiche».

Englaro, dunque, affiancherà il chirurgo-senatore a Roma in un ruolo ancora da definire, forse nelle liste. Al suo posto, a sfidare Debora Serracchiani, sarà il medico ed ex

consigliere regionale della giunta Illy Maria Cristina Carloni.

Per sé Englaro ritaglia uno spazio non da testimonial (parola che non gli piace) ma di testimonianza: «Il mio sarà un impegno pieno su temi che riguardano i destini dell'uomo. Sul territorio ci sono persone di valida esperienza».

L'origine del ripensamento la spiega bene Gabriele Renzulli, ex deputato socialista di Udine e grande amico della famiglia Englaro: «È stata una decisione saggia e coerente con l'impostazione di Beppino che non appartiene al mondo della politica e dei partiti. Vuole dare il suo contributo a un grande dibattito sulle libertà. La sua vicenda non è circoscrivibile in ambito regionale né a battaglie congressuali, va oltre». ♦

→ **Le firme** di Tabacci (Udc), Orlando e Donadi (Idv), Giulietti sulla bozza elaborata con Zaccaria
→ **Il vulnus** nella democrazia italiana «dura da troppo tempo per una colpevole assenza»

Conflitto d'interessi Veltroni presenta una nuova proposta di legge

Foto Carlo Ferraro/Ansa



Walter Veltroni

Obbligo di scelta o decadenza dalla carica per chi si trovi in una condizione di incompatibilità assoluta. Sanzionate le imprese di comunicazione che agevolino chi si candida a cariche pubbliche.

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

C'è un vuoto, una «colpevole assenza» nella legislazione italiana su una questione cruciale in una democrazia. L'assenza di una norma che separi gli interessi pubblici da quelli privati, tipica di tutte le democrazie liberali, ha finito per produrre un «vulnus» che dura in Italia da ormai troppo tempo.

Con queste argomentazioni

Walter Veltroni ha diffuso, ieri, il testo di una proposta di legge sul conflitto di interessi che, ha sottolineato l'ex segretario democratico, ha anche il valore aggiunto «di essere firmato da autorevoli esponenti di tutta l'opposizione». Firmano, infatti, i 14 articoli, oltre a Veltroni e Roberto Zaccaria con cui «abbiamo insieme lavorato», Massimo Donadi e Leoluca Orlando per l'Idv, Bruno Tabacci per l'Udc e Giuseppe Giulietti, ora nel gruppo misto. Quanto alla legge «Frattoni» il giudizio è sintetico e lapidario: inidonea.

Il cuore della nuova proposta è nell'articolo 4 che disciplina i casi di «incompatibilità assoluta» tra cariche di governo (premier, ministri, vice, sottosegretari, commissari) e posizioni economiche di rilievo o dominanti (è presa in considerazione la

anche la concentrazione in un medesimo settore di mercato). Di rilievo è la proprietà di un patrimonio di almeno 30 milioni di euro. E l'incompatibilità è totale anche quando si abbia il controllo diretto o indiretto di un'impresa la cui attività si basi su una abilitazione rilasciata dallo Stato, o anche se si detiene il possesso di partecipazioni rilevanti in settori strategici (fra i quali le comunicazioni e la pubblicità).

DECADENZA DALLA CARICA

L'articolo uno della proposta di legge chiarisce che il conflitto d'interesse si ha «in tutti i casi in cui il titolare di una carica di governo è titolare di un interesse economico privato tale da condizionare l'esercizio delle sue funzioni pubbliche». In tutti questi casi, al momento in cui ottiene la carica, l'interessato ha l'obbligo di una dettagliata relazione all'Antitrust. E l'Autorità ha 30 giorni per studiare le carte e decidere se ci si trova di fronte a una situazione di incompatibilità totale. In questo caso il soggetto interessato deve scegliere e, se non lo fa, decade automaticamente dalla carica di governo.

La proposta Veltroni prevede anche il conflitto di interessi «passivo» per le imprese delle comunicazioni che «agevolino chi si candida a ricoprire cariche pubbliche». E le «pari opportunità» in campagna elettorale su tempi, collocazione e costi dei programmi a pagamento.

Sono poi regolati i casi meno gravi con l'obbligo di astensione, da parte dell'esponente di governo, su decisioni che possano incidere sul patrimonio suo o di altri a lui/lei legati da rapporti di interessi. Le sanzioni per le imprese vanno da 100mila a un milione di euro, le multe devono essere «almeno il doppio del vantaggio patrimoniale» conseguito. ♦

Comunicato sindacale

Il 30 luglio la redazione de L'Unità ha votato il gradimento alla nomina da parte del direttore Concita De Gregorio di Giovanni Maria Bellu (già vice direttore) a condirettore. Sui 73 aventi diritto hanno partecipato 71 redattori. Bellu non ha partecipato alla votazione. Neanche il direttore ha votato visto che il suo gradimento risultava implicito. Questo il risultato: 3 astensioni, 7 bianche, 28 a favore, 33 contrari. Il seggio era presieduto dal vice-presidente di Stampa Romana, Massimo Rocca.


**COSTRUIRE
UN CAMPUS
A L'AQUILA**

L'APPELLO

Giuseppe Civati

Da quello slogan con cui gli aquilani hanno accolto Obama («Yes, we camp») abbiamo pensato che il Pd a livello nazionale può lanciare una grande campagna per dotare l'università dell'Aquila di un campus sul modello di Stanford (California) per dare alloggio ai cinquemila studenti che, altrimenti, se ne andrebbero via. Studiando quello che gli Usa hanno fatto a New Orleans, rispetto all'emergenza, per dimostrare che può esistere un modello di intervento tempestivo e nello stesso tempo sostenibile. Si tratta di un progetto che ha costi significativi, ma che può essere promosso dal mondo universitario italiano (e internazionale), con la partecipazione degli enti locali più sensibili, con un impegno di tutti coloro che credono che la formazione sia decisiva per far ripartire una comunità così devastata. E, soprattutto, con la necessaria partecipazione della popolazione locale, degli studenti dell'Aquila e delle altre università italiane.

Perché è del tutto evidente che l'Aquila per tornare a vivere ha

bisogno che riparta la sua vita sociale e produttiva. E in questo

senso si deve partire da chi ha più energie da mettere in campo e

cercare di gestire il progetto nel modo più trasparente possibile. ♦

Foto di Thomas Padilla/Ansa-Epa



Patrizia d'Addario canta al nightclub parigino «Le Globo»

D'Addario, Parigi snobba la tournée marketing

Alla serata al Globo solo fotografi e cronisti italiani. La protagonista degli incontri a palazzo Grazioli prepara serate in Spagna e a Londra

Il racconto

FABRICE SCOTT
ATTORE E SCRITTORE

Il poster che annunciava la festa organizzata dalla discoteca «Le Globo» venerdì notte per la prima uscita pubblica di Patrizia D'Addario lasciava presagire una serata forse un po' decadente nel suo cinismo verso le scappatelle che scuotono regolarmente la vita politico-mediatica dei nostri cugini d'oltralpe. L'idea era probabilmente quella di ravvivare i colori di un luogo che per tradizione dai tempi di Jean Jaurès ospita serate a temi politici. Si poteva immaginare che i parigini venissero a celebrare la nascita della starlette del mese, un fungo spuntato in una notte nel giardino privato dell'uomo per il quale l'onnipresenza nei media è stata fino ad oggi l'arma vincente.

Un fungo velenoso se si considera la recente caduta di popola-

rità del Cavaliere. E i parigini? Il Globo li aspetta con l'intenzione dichiarata di fare una festa all'italiana senza animosità nei confronti di Berlusconi, anzi: questo dicevano e mettevano in risalto. Non si voleva ballare sulle rovine della reputazione di un uomo politico, nè ridicolizzarlo, (non ne ha bisogno), ma lanciare un suo nuovo prodotto, malgrès lui. Ma ai parigini tutto ciò non interessa. Il pubblico in attesa della D'Addario era composto soprattutto da giornalisti per lo più italiani. Pochi i francesi. I festaioli sono arrivati con il contagocce. Non è grave. Come per ogni lancio di un prodotto la stampa c'è, ed è l'essenziale. Il Globo ha fatto la sua parte. L'operazione può iniziare e il successo sembra garantito.

Deve poter vendere il meglio di sé. Così prima sul palco e poi sulla pista di danza è cominciato un tango molto stretto tra i giornalisti avidi di informazione e il bisogno dell'invitata di trovare uno spazio per esibire i suoi talenti. Patrizia D'Addario riuscirà finalmente a far sentire una sua canzone e a po-

sare per i fotografi, prima di essere costretta a rifugiarsi dietro le quinte. E la giovane e indifferente clientela può recuperare il suo spazio.

Lontana dai velluti rossi della sala, seduta sotto un neon glaciale e accanto a stracci e scope, lei lo dice: è contenta. Ormai ha progettato in Spagna, in Italia, la prossima tappa della sua tournée marke-

La escort

Balla un tango molto stretto, canta e posa per i fotografi

Arredi

Rossoneri, maschere del premier. C'è anche il cugino manager

ting sarà Londra, dove forse potrà fare il suo numero di levitazione. E' un'esperta di magia. Amanata, meglio. La sua vita è cambiata. La si sente piena di speranze, toccata da tutta questa attenzione. Dice di non sentirsi più sola. A questo punto si ha l'impressione di assistere a un caso di levitazione vero e proprio. L'illusione si è impossessata di lei. Non vede oltre la muraglia delle macchine fotografiche. E non può rendersi conto del vuoto che c'è dietro di loro.

I parigini ballano per dimenticare i problemi della settimana. La banalità di uno scandalo nel mondo della politica si concilia perfettamente con i cliché della decorazione del Globo. E se l'impeachment esistesse anche in Italia, Berlusconi sarebbe minacciato come lo fu alla sua epoca Bill Clinton dall'affare Levinsky? Sono storie diverse, si accontenta di dire la D'Addario. Oggi questo non sembra il suo scopo. Lei pensa al suo futuro professionale e personale. Il cugino Mimmo le fa da manager e vuole aiutarla a costruirlo.

Il sistema mediatico sembra funzionare da solo. Può divorare chi lo crea o salvare chi doveva essere mangiato.

Sulla pista la folla vive, nello sgabuzzino colmo di immondizie Patrizia D'Addario piena di speranze, aspetta il prossimo. ❖



**EFFICIENZA ENERGETICA
DEGLI EDIFICI**

- CONDOMINI
- ENTI PUBBLICI E PRIVATI

CERTIFICAZIONE ENERGETICA
DEGLI EDIFICI D.LGS.192-05/311-06
MEDIANTE UTILIZZO DI TECNICI
ACCREDITATI DAL CENED

ASSISTENZA PER SGRAVI FISCALI 55%

STUDI DI FATTIBILITÀ GRATUITI



G.M. GESTIONE MULTISERVICE s.c.a.r.l.
Sede: Via Gallarate, 58 - 20151 Milano Tel. 0233403364 fax 0233480804
e-mail: info@gmmultiservice.it

Milano e l'alcol under 16 Per il divieto di bere scatta una sola multa

Bresciana, 14enne, è la prima ragazza sorpresa a bere dalla polizia di Milano da quando è in vigore l'ordinanza che vieta gli alcolici agli under 16. I controlli sono scattati dalle 24 di venerdì, ma dei giovani nessuna traccia.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

La prima l'hanno «pizzicata» ieri: la quattordicenne ubriaca in piazza Vetrà teneva ancora la bottiglia di vodka in mano quando gli agenti le hanno chiesto i documenti. Brescia, a Milano con gli amici, era tanto ubriaca che barcollando è caduta, rompendo la bottiglia. Non soddisfatta ha ripreso a bere, provocandosi un taglio sul viso. Per questo è finita al Policlinico, mentre gli agenti avvisavano i genitori, entrambi in vacanza, che ora dovranno pagare una multa di 450 euro al Comune.

RAGAZZINI CERCASI

«È il primo risultato concreto dell'ordinanza» emessa dal comune di Milano contro la vendita e il consumo di alcol degli under 16, ha quindi potuto dichiarare il vicesindaco Riccardo De Corato. Poche ore prima, il numero due di palazzo Marino aveva ripiegato su giudizi meno trionfalistici per commentare il debutto senza debuttanti dell'ordinanza («Lo scopo è educativo, non repressivo»). Perché alla mezzanotte di venerdì erano tutti lì per loro ma loro non c'erano, spariti. Neanche un quindicenne nel circuito della movida milanese, tanto famosa quanto sotto accusa per via della confusione che crea e il conseguente disturbo dei residenti nei quartieri cool

del capoluogo lombardo.

Così invano, scattata la mezzanotte di venerdì, li hanno attesi e cercati i quasi duecento agenti delle forze dell'ordine messi in strada dal Comune, insieme a comitive di cronisti, telecamere e fotografi. Cento i controlli effettuati su altrettanti presunti quindicenni, che a dispetto del volto da sbarbatelli tiravano fuori patenti e carte d'identità e incassavano le «scuse» dei controllori.

Navigli, Corso Como, Arco della Pace e Colonne di San Lorenzo, questa la zona rossa illuminata dalle sirene di «ghisa», polizia, carabinieri e Guardia di finanza. Uno spiegamento di forze che ha portato al sequestro di cento bottiglie di birra e qualche frigo bar, capitale d'impresa di tre venditori abusivi, tanto disperati - o incoscienti o poco informati - da sfidare quell'esercito in divisa e in borghese.

Ma va bene così. Per tutti, evidentemente. Visto che molti dei gestori di pub e locali venerdì notte dicevano che già prima dell'ordinanza non vendevano alcolici agli under 16, nonostante alcuni fossero stati fotografati - durante la settimana di prova - in flagranza di ordinanza. Poche le voci critiche alla direttiva, come quella di Piero Rattazzo, classe '37, storico titolare dell'omonimo bar di via Vetere che di alcolici ne ha serviti a migliaia: «Il proibizionismo non ha mai funzionato - dice - sono i genitori che dovrebbero educarli a non bere. Se riconosco un ragazzino non gli vendo alcolici, ma non sono un pubblico ufficiale e non posso chiedere i documenti a nessuno».

È lo stesso problema di molti esercenti, ieri impegnati - e in qualche caso hanno fatto ricorso ai rinforzi - a scrutare i volti dei clienti. ♦



Foto di Andrea Merola/Ansa

Esodo, in tilt il passante di Mestre

— La prima giornata dell'esodo di agosto manda in tilt il passante di Mestre, inaugurato dal premier solo sei mesi fa. Trentadue chilometri di coda, nemmeno un'area di sosta, e la Protezione civile costretta a distribuire diecimila bottiglie d'acqua. La nuova arteria è stata chiusa per ore. L'Anas ha chiesto una «immediata verifica ispettiva sulle cause delle code».

In pillole

MAFIA, SCONTRO SU DON DIANA PD: «PECORELLA SI DIMETTA»

Levata di scudi nel Pd, dopo le critiche di Saviano, per le parole su Don Diana pronunciate da Gaetano Pecorella, presidente della Commissione d'inchiesta sulle ecomafie. Franceschini: «Lasci la commissione». Ma lui: «Non intendo farlo».

RU486, «OSSERVATORE» E «AVVENIRE» ALL'ATTACCO

Il sì alla commercializzazione della Ru486, deciso tre giorni fa, continua a suscitare la dura reazione dell'Osservatore romano e dell'Avvenire. Il quotidiano parla di «vita umana offesa per via burocratica». Stessi toni sull'Osservatore.

Bologna, 2 agosto 2009

O.F. Vecchi dei F.lli Lelli
Borgo Panigale (Bo)
Tel. 051.400153

Maria e Maria Pia comunicano agli amici la scomparsa di

FRANCESCO VALENTINI

Né esequie né commemorazioni per esplicita e ferma volontà di Francesco.

È mancata all'affetto dei Suoi cari

**DORINA BORTOLOTTI
ved. RIGHI**

lo annunciano con dolore i figli, Roberto e Renzo, la nuora Silvana, i nipoti Matteo, Cristina e la pronipote Matilde.
Lunedì 3 agosto dalle ore 9,00 alle ore 10,00 presso la Camera Mortuaria dell'Ospedale Maggiore, saluteremo la cara mamma, per poi proseguire presso la Chiesa di S. Maria Assunta - in Borgo Panigale, ove alle ore 10,30 saranno celebrate le S.S. Esequie. Non fiori ma opere di bene.

**12 anniversario
MARCO NERI**

Giorno dopo giorno il tuo ricordo è sempre con noi. I tuoi familiari.

Bologna, 2 agosto 2009

**Per Necrologie
Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **publikompass**

Lunedì-Venerdì ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00

solo per adesioni Sabato ore 9.00 - 12.00
06/4200891 - 011/6665211

Per la pubblicità su

L'Unità

PK publikompass

→ **Confessa** l'ex vicepresidente Abtahi, accusato di «attentato alla sicurezza nazionale»

→ **Arrestati** tre turisti americani che avevano sconfinato dal Kurdistan iracheno

Cento alla sbarra. A Teheran va in scena l'autocritica

Inizia il processo a 100 leader della protesta anti-Ahmadi-nejad per atti contro la sicurezza nazionale. Rischiano la forca. Ci sono figure di spicco del regime, fra cui l'ex-vicepresidente Abtahi che «confessa».

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Al tribunale rivoluzionario di Teheran va in scena l'abiura. L'udienza si svolge a porte chiuse. Non è consentito l'accesso nemmeno agli avvocati difensori. Un processo di quelli in cui l'imputato sa che la sentenza è già scritta, e il dibattimento non sarà che un involucro formale per nascondere almeno in parte la violazione dei principi di civiltà giuridica che si sta consumando. La forca attende chi sia giudicato colpevole di atti contro la sicurezza nazionale nella Repubblica islamica. Ma se fingi di ammettere i tuoi sbagli e tiri in ballo qualcun altro, forse te la cavi.

PUGNALATE ALLE SPALLE

In quelle situazioni, è facile, umanamente, cedere. Mohammad Ali Abtahi, ex-vicepresidente, si piega. Definisce un «errore» la propria partecipazione alle proteste popolari. Liquidata come «infondate» le denunce di brogli elettorali, per sostenere le quali lui e migliaia di iraniani si sono riversati nelle strade di Teheran. Non esita persino a pugnalarle alle spalle l'amico e alleato politico di una vita, l'ex-presidente riformatore Mohammad Khatami. Il comportamento di Khatami, schieratosi con l'opposizione, «costituisce un tradimento», dice Abtahi. «Con tutto il rispetto che gli devo», aggiunge, come se un'ombra di vergogna offuschi per un attimo la sua resa alla viltà.

In aula compaiono cento persone. Tra loro oltre ad Abtahi, varie figure di spicco del regime. Un ex-viceministro degli Esteri, Moh-



I detenuti sotto processo ieri a Teheran, con la divisa carceraria

Pakistan

Sei cristiani bruciati vivi negli scontri con gli islamici

Sei cristiani, tra i quali quattro donne e un bambino, sono stati bruciati vivi in scontri con la maggioranza musulmana in Pakistan. Le tensioni a Gojra, nel Punjab, erano sorte da voci secondo le quali cristiani avevano profanato un Corano (voci smentite dalle autorità). Ieri sparatorie, decine di case in fiamme, gente che sparava dai tetti. Il ministro per le Minoranze, Shahbaz Bhatti, ha detto che una folla «sviata da estremisti religiosi» ha attaccato un quartiere cristiano e ha incendiato decine di case.

sen Aminzadeh. Un ex-deputato, Mohsen Miradamadi, un altro ex-vicepresidente, Mohsen Safai-Farahani. Un ex-ministro dell'Industria Behzad Nabavi. Un ex-vice-ministro degli Interni, Mustafa Tajzadeh. Alcuni di loro, riferisce l'agenzia Fars, «confessano». Come Abtahi.

Gli imputati vengono mostrati dalla tv di Stato in divisa da detenuto. Sono a capo scoperto, alcuni appaiono fisicamente provati. Il capo d'accusa, letto in aula, cita il reato di attentato alla sicurezza nazionale, quello per cui tutti loro rischiano il patibolo, e le attività attraverso cui è stato perpetrato: pianificazione dei disordini, attacchi ad edifici militari e governativi, cospirazione, e partecipazione alla «rivoluzione di

velluto». Con questa espressione il potere bolla una presunta macchinazione volta a rovesciare le istituzioni ed il risultato elettorale mediante

La rivoluzione di velluto

Accusati un ex-ministro due ex-vicepresidenti due ex-viceministri

una mobilitazione di piazza. L'etichetta con cui diventò famosa nel mondo la sollevazione civile e pacifica che affossò il comunismo a Praga, viene usata in senso spregiativo contro chi, secondo Ahmadinejad ed i suoi, avrebbe consapevolmente tramato per sovvertire la volontà

Foto Reuters

espressa dai cittadini nelle urne.

RAFFICA DI CONFESSIONI

Confessa il giornalista iraniano-canadese Maziar Bahari. I media stranieri sono coinvolti nelle agitazioni, dice Bahari, secondo i resoconti delle agenzie iraniane. E lui stesso ha preso soldi dalla tv britannica Channel Four per i suoi servizi. Come se fosse una colpa essere pagati per il proprio lavoro. Confessano i fotografi Majid Saidi e Satiar Emami. Hanno venduto immagini degli «incidenti» alla stampa francese ed inglese. Un altro imputato, Kian Tajbakhsh, cittadino americano già accusato di spionaggio e imprigionato per quattro mesi nel 2007, dichiara: «Gli sviluppi post-elettorali erano stati pianificati un anno fa dagli Stati Uniti».

I dirigenti politici non allineati con Ahmadinejad reagiscono diversamente alle notizie sul processo. Mir Hossein Mousavi, principale candidato dell'opposizione nelle presidenziali di giugno, ripete che il movimento democratico «non ha nulla a che fare con gli stranieri, ed è un affare completamente interno». L'ex presidente iraniano Akhbar Hashemi Rafsanjani sente invece il bisogno di smentire di avere stretto un patto con Mousavi e Khatami, come ha

**Viaggiatori o spie Usa
Erano in gita verso le
cascate. Ma per l'Iran
sono militari**

sostenuto in aula Abtahi. «L'ayatollah Rafsanjani non ha appoggiato alcun candidato nelle elezioni e non ha avuto il minimo ruolo negli incidenti post-elettorali», dichiara un comunicato diffuso a suo nome. Negare di avere avuto un ruolo negli incidenti, è normale. Negare di avere legittimamente partecipato per uno dei candidati, lascia perplessi.

Le autorità iraniane intanto confermano l'arresto di tre americani entrati in Iran dall'Iraq. Turisti secondo fonti del Kurdistan iracheno. Militari «infiltrati» per Teheran. Il Dipartimento di Stato Usa segue gli sviluppi della vicenda. «La sicurezza e incolumità dei cittadini statunitensi è la priorità del governo. Prendiamo in seria considerazione ogni caso di detenzione» di nostri connazionali, afferma la portavoce Megan Mattson. ❖

**Era capitano della guardia
di Saddam. Ora Jaafar
fa super rapine in banca**



Foto di Ali Abbas/Ansa

Le banconote irachene con il ritratto di Saddam Hussein

Era un ex ufficiale della guardia repubblicana di Saddam la mente di una sanguinosa rapina a Baghdad costata la vita a 8 vigilantes. Recuperato il bottino di 4 milioni di dollari. I rapinatori collegati ad «alcuni partiti politici».

MA.M.

mmastroluca@unita.it

Più che una rapina era stata un'esecuzione sommaria. Otto vigilantes della banca pubblica Rafidain uccisi con metodica barbarie, uno dietro l'altro: portati in un sottoscala con le mani legate dietro alla schiena, un bavaglio per soffocare le grida. E un cuscino per silenziatore: otto colpi alla nuca, un bagno di sangue per un bottino di tutto rispetto. Quattro milioni di dollari fruscianti, destinati agli stipendi dei poliziotti iracheni, a vederla con gli occhi dei criminali denaro doppiamente ghiotto.

Sembrava la rapina del secolo quella avvenuta in Iraq nella notte tra lunedì e martedì scorsi, ma i rapinatori non hanno fatto molta strada. Preso il capobanda e altri due complici, tutti ex militari di Saddam. La mente dell'operazione, secondo il ministero dell'interno di Baghdad, è stato un ex ufficiale della guardia repubblicana del rais, capitano dell'esercito. «Si chiama Jaafar Shkaya al-Tamimi», ha detto un portavoce del ministero, spargendo elogi sugli investigatori che hanno rapidamente trovato colpevoli e

bottino. Arrestati e messi al torchio anche un ex tenente dell'esercito di Saddam, un certo Amin Karim Zyada al-Fazli, e un terzo uomo, indicato genericamente come «soldato».

«Abbiamo lavorato duramente», ha detto il portavoce. E non è finita, altre persone sono ricercate. Ma il caso in grandi linee sembra risolto, o almeno è quello che si lascia intendere, ed è un caso tragicamente criminale: la politica non c'entra.

Venerdì scorso avevano fatto scalpore le dichiarazioni del ministro dell'interno Jawad Al Bolani che aveva messo in relazione la sanguinosa rapina ad «alcuni partiti politici». «L'inchiesta continua e noi abbiamo dei contatti seri con alcuni partiti perché ci consegnino le persone ricercate», aveva detto Al Bolani aggiungendo che «le persone implicate lo sono a titolo individuale e noi non stiamo dicendo che hanno commesso questo crimine con la consapevolezza o su ordine di questi partiti». Una formula diplomaticamente aperta ad una soluzione negoziata, in qualunque modo fossero davvero andate le cose.

Le trattative per ora hanno fruttato tre arresti, gli investigatori confidano che altri ce ne saranno. Anche il bottino è stato ritrovato in un edificio di Karrada, un quartiere di Baghdad, vicino all'hotel Babilonia. Ennesimo disonore sul disonorato rais, il suo esercito di fedelissimi ridotto ad una banda di - sanguinari ladri. ❖

**Primo sì alla
riforma sanitaria
Per Obama
un «passo storico»**

La riforma sanitaria non sarà il suo regalo di compleanno, quello che i giornali elencano tra le cose che Obama più di tutto vorrebbe ricevere il 4 agosto per i suoi 48 anni. Ma il via libera della commissione della Camera alla proposta fortemente voluta dal presidente degli Stati Uniti è un consistente assaggio della torta che la Casa Bianca spera di ricevere all'inizio dell'autunno: la legge che estenderà l'assistenza medica al 95 per cento dei cittadini americani e creerà un inedito programma assicurativo gestito dallo Stato.

Con 31 voti a favore e 28 contrari la House Committee for energy and commerce ha approvato l'impianto della riforma. Hanno votato contro tutti i 23 membri repubblicani e 5 membri democratici, una fronda più che prevista.

Il pacchetto di norme, denominato Atto sulle scelte sanitarie che

Il presidente

«Non siamo mai stati così vicini a cambiare il sistema di assistenza»

L'America può affrontare, limita lo strapotere delle assicurazioni private e vieta loro di scegliersi i clienti. Chi ha trascorsi medici negativi o malattie croniche non potrà essere respinto, né dovrà sborsare somme più salate. È previsto anche un sussidio federale a sostegno delle famiglie con redditi modesti, perché possano sostenere i costi assicurativi, mentre verrà estesa la copertura di Medicaid per i più poveri. Almeno parte delle quote assicurative dovrà essere sborsata dai datori di lavoro e verrà istituito un piano pubblico di assicurazione che, nelle intenzioni della riforma, servirà a calmierare i prezzi sul mercato.

«Sono molto contento che la Commissione abbia approvato una misura che intende fornire assicurazioni sanitarie di qualità a tutti gli americani - ha detto Obama commentando il voto, ultima fatica della Camera prima della chiusura per le vacanze estive -. Questo passo storico della Commissione ci porta più vicini di quanto non lo siamo mai stati alla riforma del sistema».

La stessa commissione aveva respinto nel '94 un'analoga proposta di legge avanzata dall'amministrazione Clinton. **MA.M.**

→ **Sudan** Giornalista e impiegata Onu a processo perché porta i pantaloni

→ **Per l'articolo 152** è un «atto indecente». Per lei è indecente la legge

Lubna: no all'indulto. Rischia 40 frustate perché ha i calzoni

Arrestata perché indossava i pantaloni, Lubna Hussein rifiuta l'indulto del presidente sudanese Bashir (incriminato all'Aja per genocidio). «Non è un caso personale, voglio cambiare la legge». Rischia 40 frustate.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

«Niente di personale», dice, sfidando la legge che le vieta i pantaloni. Lubna Hussein è decisa ad andare fino in fondo. Ha voluto un processo, ha rinunciato all'immunità che il suo status di dipendente Onu in Sudan le avrebbe accordato, ha rifiutato l'indulto presidenziale e si è presentata alla prima udienza esattamente nella stessa tenuta che è stata causa del suo arresto: in pantaloni. «Non è una cosa che riguarda la mia persona», spiega. Ed è vero fino ad un certo punto. Le quaranta frustate che l'attendono se il tribunale di Khartoum la riconoscerà colpevole di «oscenità» saranno decisamente un fatto personale. Ma non privato: Lubna, che lavora per l'ufficio stampa delle Nazioni Unite, ha spedito centinaia di messaggi a giornali, siti web e agli amici. Tutti invitati ad assistere al processo e alla fustigazione, se davvero finirà così.

RETATA AL CAFFÈ

Un passo indietro. Tutto comincia il 3 luglio scorso in un noto caffè di Khartoum. Lubna, 34 anni, attivista politica molto attenta ai diritti delle donne dai tempi del college, opinionista sulle pagine di Al Sahafa dove tiene una rubrica intitolata «Discorso da uomini», viene arrestata con dodici altre colpevoli di avere addosso i pantaloni. Dieci finiscono per accettare una punizione inflitta direttamente al commissariato e una multa da 250 sterline sudanesi, un centinaio di euro. Con altre due donne Lubna chiede invece di arrivare ad un vero e proprio processo. Senza sconti. Davanti alla Corte annuncia le sue dimissioni dall'incarico Onu che le avrebbe garantito l'im-



Lubna Hussein vuol fare abrogare una norma che umilia le donne

munità e rifiuta un accordo su una pena minima di 10 frustate. Decide di fare della sua storia un caso nazionale, allerta le testate internazionali. E se i funzionari dell'intelligence le impediscono di stampare un pubblico invito al suo processo e bandiscono la sua foto dai giornali, Lubna riesce a spedire oltre 500 messaggi aggirando il bavaglio ufficiale. «Cari amici spero che questo non sarà considerato un caso personale...». Il 4 agosto in tribunale ci sarà ressa.

Nulla di personale, infatti. Quello che Lubna Hussein vuole portare alla sbarra è l'articolo 152 del codice di procedura penale che classifica il modo di vestire delle donne sotto la voce «atti indecenti». «Questa è la mia battaglia. Questo articolo è contro la costituzione e anche contro la

stessa legge islamica», spiega. Non per se stessa. Ma «per le centinaia di migliaia di ragazze che sono state frustate o lo saranno ogni giorno, ogni mese, ogni anno a causa del loro modo di vestire».

NO A COMPROMESSI

Troppo rumore, per le orecchie del presidente Omar al Bashir, che ha fatto dell'islam un'arma e della sua interpretazione della sharia uno strumento di potere. «Accetterò l'indulto presidenziale se coinciderà con l'abrogazione delle leggi che umiliano la dignità delle donne», ha annunciato Lubna Hussein, rifiutando una via d'uscita silenziosa dal bailamme suscitato dai suoi pantaloni. Nulla di personale. Vada come vada, lei ha già vinto. ♦

Brevi

OLANDA Matrimoni gay di massa

Li ha celebrati sui canali di Amsterdam il sindaco Job Cohen: cinque unioni civili tra coppie olandesi e americane, nella giornata del Gay Canal Parade, la tradizionale parata gay di inizio agosto. Il rito su una barca seguita da altre 80 parate a festa. La cerimonia, spiegano gli sposi, è un segnale per gli stati che non riconoscono le unioni tra omo. «Vogliamo ricordare che è importante che i matrimoni tra omosessuali si possano celebrare in tutto il mondo», ha detto il sindaco Cohen. Quest'anno alla Gay Parade anche militari in uniforme.

AFGHANISTAN Quattro morti Isaf

Un soldato francese e tre americani della missione Isaf della Nato sono stati uccisi ieri. I tre militari americani sono stati uccisi dall'esplosione di due ordigni rudimentali nella provincia di Kandahar. Una pattuglia francese era invece impegnata a sostegno dell'esercito afgano a nord est di Kabul quando è stata attaccata dagli insorti. Il militare caduto aveva 22 anni, due suoi colleghi sono rimasti feriti.

GERMANIA Banca cattolica non etica

La Pax Bank di Colonia ha investito in società che producono anticoncezionali, sottomarini atomici e sigarette. L'istituto, i cui investitori sono soprattutto istituzioni ecclesiastiche e singoli fedeli, aveva titoli della Wveth, che produce anticoncezionali, e investimenti in Bae System, gigante degli armamenti che fa sottomarini nucleari e aerei da guerra. Il vertice della banca cattolica ha assicurato che lunedì venderà tutti i titoli controversi.

BRUXELLES Rasmussen capo Nato

Il nuovo segretario generale della Nato, il danese Anders Fogh Rasmussen, ha auspicato aumentino i militari europei in Afghanistan. Però apre al dialogo con i talebani moderati: «Dirigo un'alleanza che protegge i musulmani contro gli oppressori, e che intende aumentare la sicurezza. Il ché non può prescindere da una buona collaborazione con le forze musulmane che vogliono combattere i terroristi», ha detto.

INCOMPARABILE

Forgiato
in Titanio
ultraleggero.

Alimentato
dall'energia
della luce con



SISTEMA
Eco-Drive



€ 218,00

STUDIO P.L.



€ 168,00



€ 258,00



Il sistema
Eco-Drive

Cattura la luce

La converte
in energia

Accumula una riserva
di carica inesauribile

Il **Sistema Eco Drive** che equipaggia gli orologi Marinaut, trasformando la luce in energia, alimenta il funzionamento dell'orologio senza bisogno di sostituire le batterie.

La robustezza e la leggerezza dell'orologio sono garantite dal titanio. Due caratteristiche che lo rendono unico. **Incomparabile.**

MARINAUT
TITANIUM COLLECTION

Movimento Eco-Drive a carica luce infinita, cassa in Titanio, bracciale in Titanio o cinturini in pelle. Vetro zaffiro inscalfibile, WR 10 bar.

CITIZEN®

www.citizen.it

LE MISURE ANTICRISI

La dichiarazione sull'oro Bankitalia

«Non potrà avere applicazione senza il parere "non ostativo", cioè favorevole, della Bce e senza il consenso espresso della Banca d'Italia...»

Pensioni

Donne in pensione a 65 anni. Dal 2010 l'innalzamento sarà fatto nella misura di un anno ogni due e raggiungerà quota 65 anni nel 2018

Badanti e colf regolarizzare 300 mila lavoratori stranieri: un contributo di 500 euro; dimostrare un reddito minimo di 20 mila euro per i single e di 25 mila per i nuclei familiari

→ **Il primo decreto è legge** Pochi minuti dopo arriva quello che lo modifica in parte

→ **Ma non convincono** gli aggiustamenti sullo scudo fiscale. Napolitano ricorda Baffi

La ridicola correzione Anticrisi con antidoto

In mezz'ora si è al varo del decreto anticrisi e al suo correttivo. Poi i ministri si dileguano. Il governo «ubbidisce» alle richieste del Colle. Berlusconi precisa l'articolo su Banca d'Italia. Cgil: sono norme anti-ripresa

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Passano circa 30 minuti tra il varo del decreto anticrisi in Senato (166 sì, 109 no il voto alla fiducia), e quello del suo correttivo in consiglio dei ministri. Ma stavolta nessuno cronometra l'efficienza del governo (come fu con i 9 minuti e mezzo della manovra). In realtà ieri si è consumato l'ennesimo pasticcio. A Palazzo Chigi i ministri non si fanno vedere dalla stampa (a parte una breve comparsata di Altero Matteoli).

Lo stesso premier affida il suo chiarimento sulla norma dell'oro della Banca d'Italia (preteso dal Quirinale) a un testo distribuito in sala stampa. poi via. Tutti al mare. Governo e parlamentari. Il Senato smobilita, alla Camera si smontano anche i divanetti del Transatlantico. C'è aria di fuga e di protesta tra le opposizioni. L'idv chiede a Giorgio Napolitano di non firmare, il Pd attacca in Aula su Sud, scudo fiscale, oro di Bankitalia.

LE CORREZIONI

Il Capo dello Stato aveva chiesto chiarimenti e correzioni. Sono arrivate alle 11,31. Le correzioni riguardano il ministero dell'Ambiente (Stefania Prestigiacomo accontentata), che ora sarà chiamato a esprimere il suo parere sulla costruzione di nuove centrali energetiche

di concerto con gli altri ministeri del settore. Si mitiga poi la stretta sulla Corte dei Conti rendendo possibili le indagini del pm sul danno erariale se c'è una «specifico e concreta notizia di danno»; si escludono dallo scudo fiscale i procedimenti in corso sull'esportazione illecita del denaro. Infine, la nomina dell'attuale amministratore delegato della società del Ponte sullo Stretto Piero Ciucci come commissario straordinario per la realizzazione del ponte non sarà più automatica.

Il chiarimento riguarda Via Nazionale. Silvio Berlusconi precisa che per eseguire il prelievo servirà il parere «non ostativo, cioè favorevole» della Banca Centrale Europea e l'assenso di Bankitalia. La norma altrimenti «non potrà avere applicazione».

Bankitalia

Il premier costretto a fare una pubblica dichiarazione sull'oro

IL COLLE

I due decreti saranno sulla scrivania di Giorgio Napolitano tra lunedì e martedì. Il Colle con ha lasciato trapelare reazioni. «Parla» per il presidente il comunicato diramato per il ventennale della morte di Paolo Baffi, in cui Napolitano rende omaggio al governatore che impersonò «nel modo migliore quella tradizione di indipendenza e di rigore della Banca d'Italia che rimane patrimonio prezioso delle istituzioni repubblicane». Come dire: l'autonomia e l'indipendenza non si toccano. Se Napolitano tace, Berlusconi parla. «Rapporti per-



Silvio Berlusconi e il governatore di Bankitalia Mario Draghi

fetti - fa sapere ai cronisti - Non l'ho ancora sentito, ma lo chiamerò per fargli gli auguri di buone vacanze».

DECRETO-VERGOGNA

Al Paese affogato nel solleone restano le norme-vergogna del decreto cosiddetto anticrisi. Lo scudo fiscale per il rientro dei capitali illegalmente esportati con un'aliquota ridicola (dall'1 al 5%) e sotto la protezione dell'anonimato, la riforma previdenziale fatta con un paio di emendamenti e senza confronti con il sindacato, la proroga delle poltrone di Sviluppo Italia, la richiesta ai terremotati delle tasse non pagate (per ora c'è solo la promessa di prolungare la sospensione). Il tutto con un iter «ridicolo e rocambolesco», come accusa

Anna Finocchiaro in Senato. Decreto e correttivo «si dimostrano ancora una volta dei palliativi: più che anti-crisi sembrano anti-ripresa - aggiunge Agostino Megale della Cgil - provvedimenti inadeguati che accentuano ancora di più la mancanza di un progetto per affrontare la crisi e per risollevare il Paese». Le misure, infatti, non risultano minimamente in linea con quelle prese da altri Paesi. In particolare quelle del G20 contano complessivamente 1.200 miliardi di dollari in due anni. L'Italia - fa notare Megale - è l'ultima della lista con appena l'1% del totale» stanziato. L'unica «manovra vera di politica fiscale è rappresentata dallo scudo fiscale - continua Megale - ennesimo condono vergogna».

Moratoria banche-pmi

Ccon una convenzione abi-pmi, entro 4 mesi dall'entrata in vigore, le imprese potranno avere agevolazioni sui debiti contratti con le banche.

Sgravi incremento capitale

Sgravi del 3% sull'aumento del capitale sociale delle imprese fino a 500 mila euro. Questo il grosso avuto dagli industriali.

Ponte sullo Stretto

Lo stanziamento per il ponte sullo strettodi messina di 1.3 miliardi di euro sarà legato ai «vincoli di finanza pubblica». Deciderà il Cipe

I due decreti

Scudo Fiscale

Rimpatrio dei capitali esportati illegalmente fuori dalla Ue o regolarizzazione di capitali se si tratta di Paesi europei pagando una imposta sostitutiva. Tassazione delle plusvalenze sull'oro di Bankitalia e delle altre banche. Aliquota del 6%.

Badanti e class action

Colf e badanti straniere potranno regolarizzare la loro presenza in Italia versando un forfait di 500 euro.

Rinvio di sei mesi, al 31 dicembre, per l'entrata in vigore della class action.

Le quattro modifiche

CORTE DEI CONTI: ridefinizione delle norme che depotenziano la magistratura contabile nelle indagini sul danno erariale.

AMBIENTE: ritorno del ministero per l'Ambiente al ruolo "di concerto" con gli altri dicasteri interessati, nelle procedure per realizzare le grandi opere energetiche e infrastrutturali, comprese le centrali nucleari.

SCUDO FISCALE: lo scudo non garantirà alcuna tutela agli evasori che hanno procedimenti in corso e la protezione non sarà applicata ai reati gravi che riguardano il riciclaggio di denaro sporco e la criminalità organizzata.

PONTE DI MESSINA: cambia la parte sulla procedura di nomina di un commissario, chiamato ad approvare gli atti necessari per consentire la ripresa delle attività e l'inizio dei lavori, con l'obiettivo di concludere l'opera entro il 2016.

Le riserve auree

49 MILIARDI. Le riserve auree di Bankitalia valutate nel 2008, in crescita rispetto ai 44,8 miliardi del 2007.

29,6 MILIARDI. Il valore delle plusvalenze calcolato rispetto all'inizio dell'Ume nel 1999.

39 MILIARDI. La maggiore riserva privata è la Banca dell'Etruria.

Aiuto alle imprese

Sconto fiscale per aiutare le piccole imprese e moratoria dei debiti nei confronti delle banche. Detassazione sugli utili reinvestiti dalle imprese, sconti a partire dal 2010.

Bonus anti-licenziamento per le imprese, aiuti per i lavoratori che invece di ricevere un sostegno al reddito decidono l'avvio di nuove attività.

Pensioni e evasione

Dal 2010 innalzamento progressivo a 65 anni di età per il pensionamento delle donne che lavorano nella Pa. Dal 1 gennaio 2015 possibile aumento di tre mesi dell'età pensionabile.

Gli ispettori del fisco potranno accedere ai dati acquisiti da Bankitalia, Consob e Isvap. Applicazione delle direttive Osce sui paradisi fiscali.

La dichiarazione del premier

La norma non potrà avere applicazione senza il parere non ostativo, cioè favorevole, della Bce e senza il consenso espresso dalla Banca d'Italia.

Nei giorni scorsi sia la Banca Centrale europea, che la stessa Banca d'Italia avevano espresso contrarietà e dubbi sul provvedimento che tassava le riserve auree dell'Istituto d'emissione.

Intervista ad Angelo Buscema

«La Corte dei conti è salva, ma vigiliamo»

Il presidente dell'Associazione magistrati dell'organismo di controllo: «Questo è un altro decreto e va convertito...»

B. DI G.

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Soddisfatti sì, ma con molta cautela». Angelo Buscema, presidente dell'Associazione magistrati della Corte dei Conti, non si abbandona al trionfalismo. Anche se i «paletti»

indicati dai giudici contabili sono stati tutti rispettati nel decreto correttivo. Il fatto è che questo è un altro decreto, «e va convertito... Dobbiamo essere vigili».

Si aspetta un altro blitz?

«Non mi aspetto nulla, ma siccome il Parlamento è sovrano, le istanze che oggi sono state bloccate si ripresenteranno domani».

Come giudica il correttivo?

«I punti che abbiamo segnalato sono stati corretti, almeno stando al testo che leggiamo oggi. Eliminata la nullità degli atti istruttori, eliminata anche la disposizione sul dolo e colpa grave per l'avvio dell'indagine. Con queste disposizioni si possono fare indagini a tappeto (nella vecchia versione non si poteva, ndr9, l'unica cosa che è rimasta è la notizia qualificata, circostanziata e documentata, cioè non bastano più voci generiche. La cosa più importante, comunque, è che non saltano gli atti istruttori già avviati: è eliminato l'effetto retroattivo. Questa era la lesione più grave. È eliminata la limitazione alla risarcibilità degli enti del parastato. Ultima cosa: la Corte mantiene la piena giurisdizione di responsabilità nei confronti di coloro che sono legati al rapporto di pubblico servizio».

Che effetti avranno le nuove norme?

«Non siamo ancora in grado di dirlo: non sappiamo quante indagini sono partite in base a notizie circostanziate».

Potrebbero esserci degli stop?

«Sì, ma sulla carta non possiamo valu-

tarlo: dobbiamo vederlo concretamente».

Tremonti parla di centinaia di inchieste sul suo ministero, con il rischio di blocco dell'attività.

«La questione non va posta in questi termini. Le istruttorie aperte riguardano soprattutto le consulenze avviate negli anni scorsi da diversi governi. Ma questo non vuol dire che ci sono state condanne».

È vero che i dirigenti oggi sono più responsabilizzati? Forse Tremonti si è preoccupato per loro...

«Sì, sia la manovra che i decreti Brunetta hanno responsabilizzato di più la dirigenza, che oggi si trova più esposta. Che il ministro abbia agito sull'onda di questo, francamente non glielo so dire. La Corte punta a far funzionare la pubblica amministrazione, non certo a bloccarla».

Spesso la Corte si ritrova nel mirino. Forse qualcosa da rivedere c'è?

«Questo è sicuro, noi non siamo arroccati in una torre d'avorio. Ma obiettiamo che non si faccia a colpi di emendamenti, con decreti legge, ma con un intervento organico da discutere con pacatezza».

→ **Avviso comune** Verrà siglato domani per dare ossigeno alle pmi

→ **Difficoltà** Aumentano le spese e le garanzie richieste per i prestiti

Banche e imprese un accordo per il credito Ma salgono i costi

Domani banche e imprese, alla presenza di Tremonti, firmano un accordo di moratoria dei crediti. Un provvedimento che dovrebbe dare un po' di ossigeno al sistema produttivo. Ma intanto i costi bancari crescono.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Le imprese chiedono più credito alle banche, sale la percentuale di quelle che si vedono accogliere la richiesta di finanziamento, ma allo stesso tempo aumenta il costo del denaro e le garanzie che gli istituti chiedono sono sempre più gravose. Una situazione, fotografata da Confcommercio, che l'accordo che il ministro Tremonti si appresta ad avalare tra banche e imprese (domani a Milano, presenti i presidenti di Confindustria Marcegaglia, di Confcommercio Sangalli e dell'Abi Faisola) non sarà in grado di risolvere. Dodici mesi di sospensione del pa-

gamento della quota capitale delle rate di mutui e leasing, un prolungamento a 270 giorni delle scadenze dei crediti a breve: questi i cardini del testo della moratoria dei crediti che le banche vantano nei confronti delle aziende che domani, alla presenza di Tremonti, l'Abi e le imprese dovrebbero siglare. Un «avviso comune» che vuole essere una boccata d'ossigeno per il sistema produttivo, pmi innanzitutto, messo in ginocchio dalla crisi. Gli istituti di credito avranno 45 giorni per aderire e ci sarà la possibilità di presentare domanda di moratoria fino al 30 giugno 2010. Il provvedimento, è da intendersi «di natura straordinaria» e «limitato nel tempo» e prevede meccanismi di selettività: sarà applicato a imprese sane e con «un'adeguata prospettiva economica». E, comunque, fisserà una sorta di denominatore comune per le banche, che non impedirà ai singoli istituti di credito di andare oltre per venire incontro alle aziende alle prese con difficoltà di pagamento.

Per Confcommercio, nel secondo

trimestre le imprese che hanno chiesto credito alle banche sono state il 34,6% (nel primo trimestre il 27,7%). E la percentuale di domande accettate è salita al 64,2% dal 58,4%. Oltre un quarto delle imprese, però, denuncia un aumento dei costi dei finanziamenti: il 20% lamenta un rialzo del costo dell'istruttoria, e per il 22,8% ad aumentare sono state le «altre condizioni» poste dalle banche per ottenere il finanziamento (valuta, servizi, ecc). Diminuiscono le imprese in grado di far fronte al proprio fabbisogno finanziario: oltre il 40% ha difficoltà.

TASSI: IN ITALIA I PIÙ ALTI

Soffre anche il credito al consumo. Chiedere un prestito per un acquisto costa agli italiani in media il 2,04% in più che nel resto d'Europa.

RIALZI IN BORSA

Piazza Affari ha aggiornato i massimi del 2009 riportandosi sui livelli di 8 mesi fa. Regina del listino è Pirelli, soprattutto se si guarda al rialzo a doppia cifra dell'ultimo mese.

pa. L'Adusbef fa i conti: in media una famiglia europea paga un tasso del 6,5%, contro l'8,54% applicato in Italia. Non va meglio per i mutui. Ad aprile il divario tra i tassi applicati in Italia e la media europea è tornato a crescere: del 5,02% in Italia, contro il 4,67% europeo. ♦

WWW.UNITA.IT

IL SITO DEI CONSUMATORI
www.adusbef.it

Contratto alimentare Giorni decisivi per la firma

Settimana decisiva per la firma del contratto nazionale dei quattrocentomila lavoratori del settore alimentare, primo banco di prova del nuovo modello contrattuale siglato - senza la firma della Cgil - il 22 gennaio. Dopo la rottura delle trattative dello scorso 22 luglio, con la riunione di domani di Federali-

mentari potrebbe arrivare anche la convocazione ai sindacati e la riapertura del tavolo.

In questi giorni Flai-Cgil, Fai-Cisl e Uila-Uil, hanno ricomposto la frattura aperta il 22 luglio, quando dopo ottanta ore di trattative le parti avevano quasi raggiunto un accordo su un rinnovo salariale di 136 eu-

ro. Oggetto della discordia il nuovo modello contrattuale, non in linea con la piattaforma unitaria firmata dai sindacati, e approvata dai lavoratori, prima del 22 gennaio. Il contratto del settore è scaduto il 31 maggio scorso e il nuovo accordo lo sostituirà fino al 31 maggio del 2012. L'industria alimentare è il secondo settore produttivo del Paese, il primo in Europa. I sindacati ripartono quindi nuovamente uniti, con una richiesta di rinnovo di 173 euro e si dicono pronti, se Federalimentari non dovesse convocarli a breve, a mobilitare i lavoratori. ♦

In arrivo 46 milioni di ettolitri di vino E un calo del prezzo pagato ai produttori

Si va verso una vendemmia da quarantasei milioni di ettolitri di vino e, a sentire gli agricoltori associati alla Cia, sarà di buona qualità. Una buona annata dunque, che ha però scontato una caduta verticale dei prezzi delle uve pagati ai produttori. Almeno questo è quanto si preannuncia e che preoccupa la Confederazione, soprattutto - ma non solo - per le ricadute che potranno esserci in in Puglia e Sicilia «dove c'è grande allarme».

La causa, denuncia il presidente Giuseppe Politi, sta nella «sensibile crescita» dei costi produttivi e contributivi che gravano su un settore già provato dagli effetti della crisi economica e che registra una certa contrazione dei redditi. «Assistiamo a una perdita di competitività delle aziende», e le difficoltà che si attraversano diventano «specchio» di quelle vissute in generale dall'agricoltura. «In tutti i comparti, dall'ortofrutta ai cereali, dall'olio di oliva al lattiero-caseario, ci sono problemi ogni giorno

L'allarme della Cia «Agricoltori in difficoltà E dal governo nessuna attenzione»

più pressanti», spiega Politi.

I prezzi sui campi sono in continuo calo, a giugno si è registrato -16% rispetto a un anno prima, mentre i costi crescono. Il presidente della Confederazione italiana agricoltori lamenta la mancanza di attenzione da parte del governo verso un mondo -viticolo e non- non proprio marginale del sistema economico italiano. «Non vediamo l'attenzione necessaria con interventi realmente mirati - continua Politi - . Emblematico è il caso della mancanza di risorse per il fondo di solidarietà nazionali per le calamità naturali. Tante promesse ma nessun atto concreto».

Le stime sulla vendemmia 2009 non si discostano molto dalla produzione dell'anno precedente e sono elaborate dalla Cia sulla base di stime delle strutture territoriali. Il dato è leggermente inferiore alle previsioni realizzate dall'Ismea e dall'Unione italiana vini. E, ovviamente, resta valido salvo eventi climatici avversi. Che tutti si augurano non si verifichino. ♦

l'Unità estate

LETTURE, IMMAGINI, APPROFONDIMENTI E INTERVENTI D'AUTORE

Street art



Un'ombra fa rivivere la torre abbattuta dai nazisti

La memoria è un'ombra disegnata a terra con il carboncino; attraverso un'esperienza artistica unica, edifici che non esistono più possono tornare ad esistere nei luoghi di un tempo. È accaduto ieri l'altro a Borgo Sansepolcro (Ar), dove l'artista Marco Baldicchi ha lanciato una provocazione: ricostruire la proiezione della vecchia Torre di Berta che svettava sulla piazza centrale della città. L'azione, intitolata «L'ultima Ombra», aveva lo scopo di restituire a tutti i cittadini la memoria della struttura medievale abbattuta per mano nazista il 31 luglio 1944.

Il calendario del popolo: la parola di oggi è «Prato»

ALL'INTERNO alle pagine 28-29

Il mito di Romeo e Giulietta raccontato da Giovanni Nucci

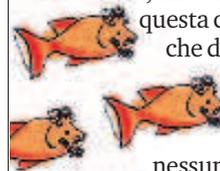
ALL'INTERNO alle pagine 32-33

Pescirosi a niuioirc Jovanotti

L'energia della Mela

È quasi finita l'avventura di New York: mercoledì prossimo faremo l'ultimo concerto, quello che chiude il Soleluna NY Lab 2009, e lo facciamo al Santo's Party, un club grosso e molto rock in canal street. Già so che mi mancheranno questi musicisti e mancheranno anche a Saturno e a Riccardo che sono venuti qui dall'Italia con me a condividere questa storia scegliendo di rinunciare a un sacco di guadagni (potrebbero suonare in qualsiasi grande tour se solo volessero) in nome dell'amore per la musica e di una storia che anche se porta la mia faccia in copertina è da tanti anni anche la loro storia. Oggi riascoltavo la roba registrata questi giorni in studio. Belle cose, spunti da tenere d'occhio, qualche cosa di molto forte e un paio di bombe. Bilancio ottimo. Ottima semina.

Ogni tanto mi sveglio in questa città e non mi sembra vero che siamo venuti a suonare a New York, che stiamo respirando la musica di questa città, sudando con davanti poche decine di persone tanto sudore quanto ne sudiamo quando ce ne sono migliaia. Alla fine la musica è musica. uno nessuno centomila. Una delle cose che mi porto via è l'energia degli italiani che ho incontrato qui e che ci sono venuti a inseguire un sogno, una carriera, una possibilità di uscire da quella visione che purtroppo a volte si impone dall'altra parte dell'oceano, il «vecchio mondo» dove sembra che tutto sia stato fatto, detto, provato e storicizzato. Non arrivano qui per scappare da un'Italia che non amano ma sono qui proprio perché la amano. Perché l'impressione che qui ci sia il campo dei miracoli è molto forte. È la terra delle contraddizioni, ma quale terra non lo è oramai? ♦



I corsivi di Fortebraccio e le ricette dello «chef» Camilleri

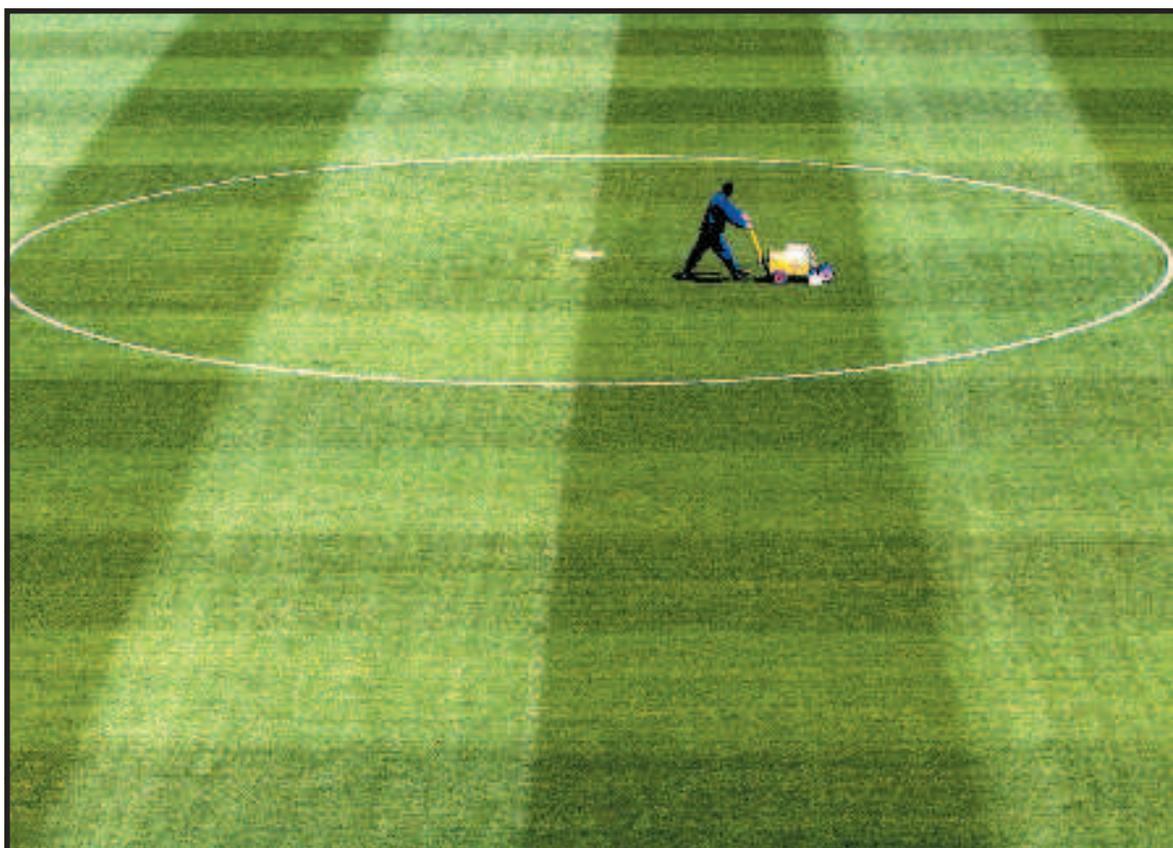
ALL'INTERNO a pagina 34

La parola è

PRATO

Quello
spicchio
di paradiso
verdeDARWIN PASTORIN
GIORNALISTA E SCRITTORE

Resta la memoria dei sogni che abbiamo sognato, che hanno cullato i nostri giochi di bambini. Con tenerezza, riprendo me stesso fanciullo per mano, un ragazzino che, su quei prati che erano ancora prati, urlava ai suoi amici "io sono Garrincha", e con il numero sette che mia madre mi aveva cucito sulla maglietta inseguivo un pallone e la vita». Così scrivevo celebrando Mané, l'angelo dalle gambe storte, il campione che con una sola finta scrisse le più belle, tragiche, poetiche storie di calcio. Sui prati, quando esistevano per davvero i prati, si consumavano le nostre speranze, cercavamo di dribblare l'angoscia, le prime malinconie. La nostra California erano quei prati, i prati delle affannate partite sino al frantumarsi della sera, i primi baci da non dormirci più la notte, i libri letti con passione, con disperazione, nella solitudine di una panchina. E ci accompagnava il tintinnio di quei versi, dal Diario d'Algeria (Sainte-Barbe du Thélât, maggio 1914): «O tu così leggera e rapida sui prati / ombra che si dilunga / nel tramonto tenace». I versi di Vittorio Sereni, un gigante del nostro Novecento. Oggi che i prati sono passato remoto, che le città impongono i loro muscoli di cemento, i loro labirinti di paure, ci consola quel tempo, in cui Vladimir Caminiti, inviato e poeta, invitava noi ap-



Sembra un'arte metafisica la regolarità delle fasce del tappeto erboso di un campo di calcio: luogo di epopee e miti. Sotto un giocatore di golf, sport da prato tosato e che richiede molto meno sudore del football



prendisti cronisti a cominciare il resoconto della partita «dal verde del prato e dall'azzurro del cielo». E Osvaldo Soriano, bracconiere di tipi e personaggi, centravanti in Patagonia e poi narratore per sempre, rileggeva così la sua giovinezza: «Mi ricordo i tempi in cui abbiamo cominciato a rotolare insieme, la palla e io. È stato su un prato di Rio Cuarto de Cordoba, dove ho scoperto la mia vocazione di attaccante».

I colori dei prati. Nelle canzoni. Verde, per Gianni Morandi e per la superba interpretazione di Joan Baez: «C'è un grande prato verde / dove nascono speranze / che si chiamano ragazzi / Quello è il grande prato dell'amore». Bianco, per Fabrizio De André: «Sale la nebbia sui prati bianchi / come un

Il melodramma

ORFEO ED EURIDICE ■ «In questo prato adorno / ogni selvaggio Nume / sovente ha per costume / di far lieto soggiorno». Così cantano i pastori nel libretto usato da Monteverdi nel 1607.

La canzone / 1

UN MONDO D'AMORE ■ «C'è un grande prato verde / dove nascono speranze / che si chiamano ragazzi / Questo è il grande prato dell'amore». Era il 1967, l'interprete era Gianni Morandi.

La definizione

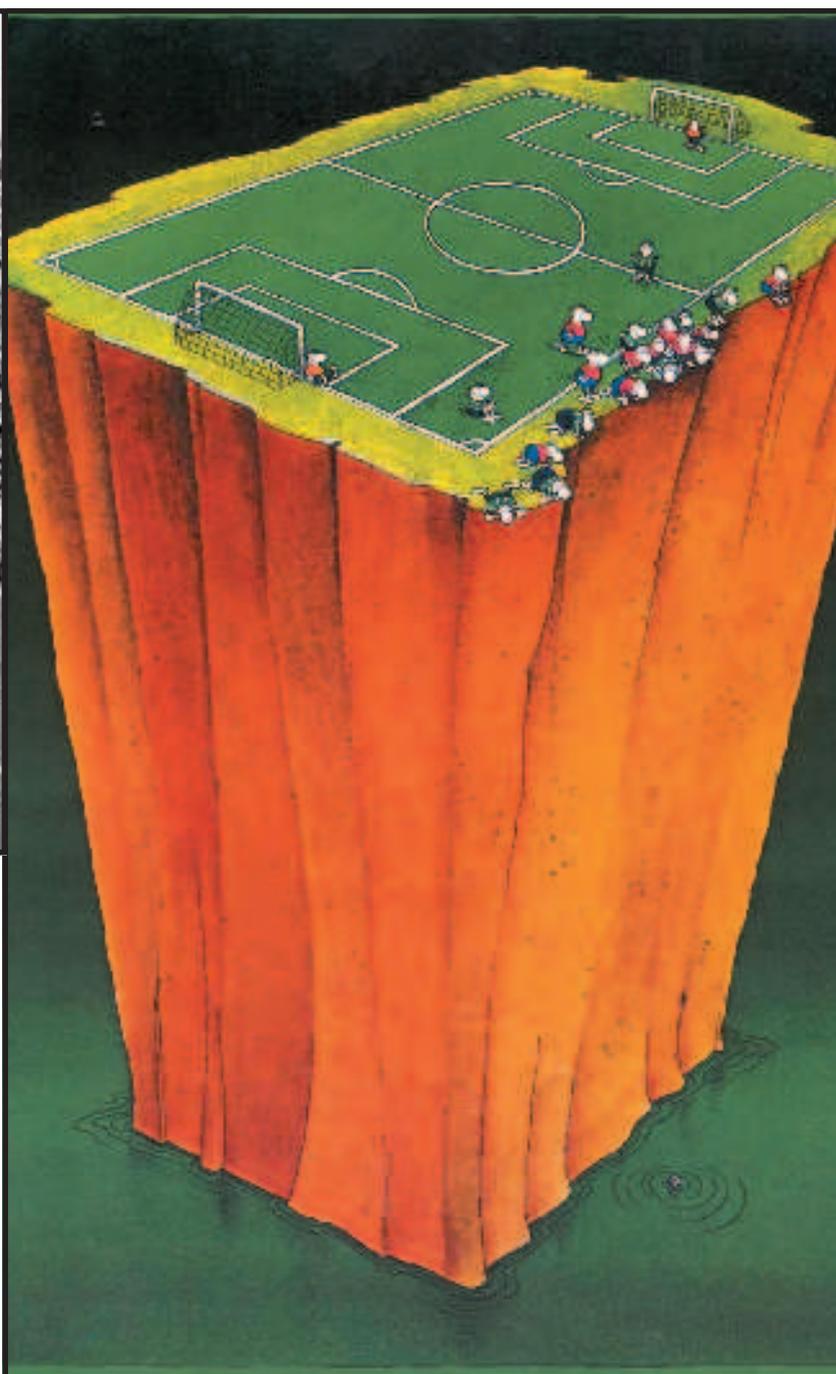
1. Tratto più o meno esteso di terreno coperto d'erbe per lo più utilizzabili come foraggio; spazio erboso non coltivato. 2. Terreno erboso destinato a determinate competizioni sportive; negli ippodromi, la parte del prato interno destinata al grande pubblico e dove il prezzo di accesso è il più basso (dal vocabolario della lingua italiana Devoto-Oli)

Il film Nel «Prato» del 1979 i fratelli Taviani inquadrano meglio lo spirito velleitario di personaggi, dall'avvocato all'antropologa, che cercano o dicono di cercare un altro modo di vita in terre non coltivate presso San Gimignano

Il poeta Mare e terra non avevano più nessun segno di separazione; tutto era mare, e al mare mancava anche la linea della costa. (...) Ecco l'ancora piantarsi in un verde prato, e le curve carene sfregare contro i vigneti sommersi (Ovidio, Le Metamorfosi, I)



Gigi Riva, campione puro e mancino in azione con la maglia del «suo» Cagliari contro la Roma nel 1974;
a destra il brivido leggero di una partita sull'abisso secondo Mordillo



cipresso nei camposanti / un campanile che non sembra vero / segna il confine tra la terra e il cielo». In un prato alla periferia di San Paolo del Brasile, sotto una pioggia trasparente, vidi Pelé, in una partitella tra vecchie glorie, sbagliare tre rigori consecutivi. In un prato a Santa Ana de los Rios de Cuenca, in Ecuador, una contadina mi svelò il segreto della pazienza e della felicità. Su un un prato nel Canavese, tra richiami gozzaniani e rinnovate ebbrezze, vidi mio figlio Santiago tirare il suo primo calcio a una palla, di sinistro. Mancino come Gigi Riva, il campione puro. Forza, recuperiamo i nostri prati di ieri e di oggi, e se possibile anche di domani. Riprendiamo il racconto della nostra vita «dal verde del prato e dall'azzurro del cielo».❖

La canzone / 2

IL RAGAZZO DELLA VIA GLUCK ■■■ «Ma come fai a non capire, / è una fortuna, per voi che restate / a piedi nudi a giocare nei prati, / mentre là in centro respiro il cemento». Di Adriano Celentano (1966)

Colazione sull'erba di Manet

Un picnic, diremmo oggi, che sull'erba tra gli alberi e vicino a due giovin signori raffigura una bella e nuda ragazza. Il dipinto è del 1862-3.

All'inglese

Un praticello ben rasato e chiaramente delimitato: nasce nell'Inghilterra del '700 l'idea di uno spazio verde simbolo dell'uomo che addomestica la natura e l'universo.

La striscia

LE RONDINI DI ZEINA



Il libro

Un racconto
in bianco e nero

Il racconto in presa diretta di una notte vissuta sotto le bombe a Beirut, raccontata con uno sguardo fresco e leggero. Collezione Cronaca Estera, 192 pagine, Euro 17.50. «La mia generazione, nata e cresciuta sotto le bombe, non è mai riuscita a esorcizzare fino in fondo la guerra».

L'ABBRACCIO
E IL CIBO FRESCO
TANTA ANSIA
E PAURA CHE
SI SCIOLGONO
IN UN MOMENTO
DI FELICITÀ



Una notte di guerra vista dagli occhi di una bambina. Beirut, 1984. Piovono le bombe sopra una città di fantasmi, per le strade dissestate ci sono posti di blocco e cecchini pronti a sparare

Quasi una corsa ad ostacoli il percorso per arrivare alla casa dei nonni per evitare i proiettili dei cecchini: finché l'arrivo alla meta si scioglie nella gioia di ritrovarsi insieme, vivi



L'autrice

Cresciuta sotto le bombe

Considerata la nuova Marjane Satrapi per lo stile calligrafico, il bianco e nero, la capacità di trasformare l'autobiografia in storia simbolica e universale, Zeina è nata a Beirut, in Libano, nel 1981. Con Catharsis ha vinto il primo premio al festival del fumetto di Beirut. «Per me la guerra è stata la normalità. Io ci sono nata, dentro la guerra. La fine della guerra, se vogliamo, ha significato per me la fine dell'innocenza».

Il mito

ROMEO
E GIULIETTA

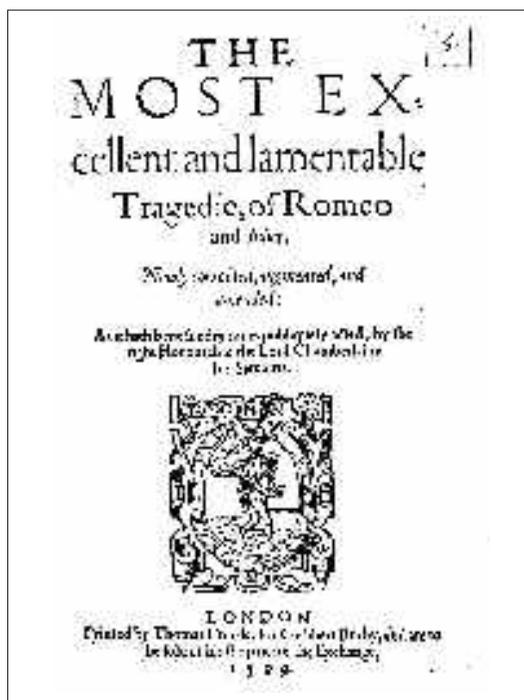
Come può il cielo, tendere questi inganni ad una piccola creatura come me?» Già, come può? Giulietta era davvero così piccola e indifesa, meravigliosamente innocente da darci l'impressione che niente, in cielo come in terra, avrebbe alla fine potuto opporsi al suo amore, e felicità. Quando sua madre era venuta via dalla stanza dicendole di fare come meglio credeva, ma che Giulietta ai suoi occhi era diventata inesistente, lei s'era ritrovata sola di fronte ad una scelta che non avrebbe mai pensato di dover fare (e forse non era neanche giusto che facesse). E aveva chiesto consiglio a chi (pensava) voleva veramente il suo bene: la Balia. Quella, senza compiangersela, né consolarla neanche un po' per quel suo dolore così oscuro e incombente, aveva puntato tutto su una questione di convenienza. E cioè che nonostante Giulietta (nonostante, bisognerebbe dire, amasse Romeo come pochi sarebbero capaci di comprendere, ma questo magari la Balia non lo sapeva, o non lo capiva), nonostante l'avesse appena sposato, anche se in segreto, dato che quello s'era fatto esiliare a Mantova, lo poteva tranquillamente considerare morto («o è come se lo fosse, dato che da vivo comunque non potete usarlo»). Quindi poteva accondiscendere il volere dei suoi genitori e sposare Paride «un gentiluomo amabile, Romeo in confronto è uno strofinaccio» (esattamente così le aveva detto: «non potete usarlo», e poi «uno strofinaccio»).

Ecco: stava venendo fuori la natura (oscura) della nutrice che fino a quel momento s'era nascosta dietro ai suoi iniziali entusiasmi per Romeo: o alle sue simpatiche battute su quanti denti avesse (pochi): o su come Giulia avesse capito sin da piccola che l'importante prima o poi sarebbe stato cadere all'indietro (vale a dire – immagino – su di in un letto, o qualcosa del genere) piuttosto che in avanti. Ma non perché la balia fosse particolarmente malvagia, o mirasse a chissà quale sistemazione, o partito, o beneficio (mobile e immobile) per quella sua fanciulla. Piuttosto non sembrava troppo incline a voler capire cosa stesse muovendo i pensieri di Giulietta, cioè il suo cuore: e magari era persuasa ad una visione delle donne (e delle fanciulle, della femminilità), come dire, sottomessa. (Sottomessa, la visione – oltre che le donne – a tutto ciò che ormai appare nel quotidiano femminile come normale, accettato ed accettabile: le pentoline,

Gli inganni del cielo e l'infinito amore

GIOVANNI NUCCI
SCRITTORE

Tragedia «eccellente e lacrimosa» recava scritto il frontespizio della prima edizione di «Romeo and Juliet». stampata a Londra nel 1599. Tra le tante coreografie tratte dal dramma di di William Shakespeare, quella del 2008 di Mauro Bigonzetti per Aterballetto spicca per la sua audace trasposizione postmoderna, dove tutti potevano diventare Romeo o Giulietta



Edizio princeps è visibile la data del 1599

o gli stampi in silicone per il budino, ugualmente ai sederi in mostra per vendere mutande quasi inesistenti; la lotta, i diritti, la liberazione e i peli sotto le ascelle così come la pubblica istruzione concessa per interposta e cattolica oralità (sessuale, intendo); gli scrittori che parlano delle loro fidanzate, così come le scrittrici delle loro perversioni minori e minorili: la dirigenza aziendale e la cartella di pelle, i tacchi alti come ostentate durezze, ugualmente alle orge lesbianiche da sbirciarsi a palazzo: battone pagate neppure troppo bene – chi di noi lo farebbe per soli duemila scudi saldati, tra l'altro, soltanto a metà?). Ecco, la visione della nutrice di Giulietta era più o meno la stessa: «possa dannarsi il mio cuore, se non credo che sarete più felice di questo matrimonio che non del primo» (con questo si riferiva a Paride, col primo a Romeo).

La reazione di Giulietta era stata gelida: improvvisa e improvvisamente lucida, adulta, grandiosamente alta: «lo dici col cuore?» e non chiedeva conferma, ma mostrava il suo stupore. «Certo, e con la mia anima anche, che siano maledette, anima e cuore, se non è così». «Amen» aveva detto lei, (cioè: così sia, a quel punto voleva probabilmente assecondare quella maledizione). «Cosa?» aveva chiesto la balia: non capiva. «Mi hai davvero confortato, puoi andare». E poi, rimasta da sola con se stessa: «maledetta vecchia, perverso demonio: non so dire se sia peggio che tu mi voglia spergiura al mio signore, o che lo disprezzi così tanto subito dopo averlo lodato come fosse impareggiabile». In quella totale solitudine, pur di non essere spergiura al suo amore, sarebbe stata disposta di andare anche incontro alla morte. E non c'era poi tanta differenza, per lei, tra la morte sospesa e fittizia del frate, la fiala, la miracolosa pozione, e quella che si sarebbe data poi dopo: «oh pugnale felice, questo è il tuo fodero, arrugginisci qui». La morte a cui Giulietta (e ugualmente per lei Romeo), stava andando incontro sarebbe stata



Il corpo di Giulietta appare travolto e prima della morte già fuori controllo (coreografia di Bigonzetti, foto di Anceschi)

ugualmente il vuoto, la fine: disposta ad affrontarla per chiederle conto, in una qualche misura, del suo sublime modo di amare.

«Oh, mi vuoi lasciare così insoddisfatto?»

«E che genere di soddisfazione vorresti avere adesso?». Ora: lui, Romeo, poveretto, non avrebbe nemmeno immaginato di poterle far intendere quello che lei aveva inteso: non per dire che fosse uno scemo, abituato a rispettare le donne più di quanto loro non si vogliano far rispettare, ma insomma: fino a quel momento l'incontro s'era tenuto alla distanza d'un balcone su cui, al limite, arrampicarsi e rischiosamente salire. E soprattutto s'era improntato tutto su delle parole, come dire, parole d'amore: gli occhi, la notte, la luna, l'alba e l'oriente, la bellezza, il sole: la grandiosità di quel loro sentirsi uno per l'altra, spaventosamente già insieme. Quindi magari lui non ci pensava neanche: cioè la sua pancia sì, e più sotto ancora di più, la sua tensione cresceva, ma lui, di testa (o col cuore) non l'avrebbe mai detto: non ci pensava.

Giuliette di celluloidi

Mature, giovanissime e immaginarie perfino nude e scandalose

■ **Benché la pellicola sia dispersa, perfino Georges Méliès ha fatto un film sul dramma teatrale maggiormente trasposto su grande schermo. Celebre la versione di Romeo e Giulietta di George Cukor del 1936. Nel ruolo di lei Norma Shearer che ben 7 anni prima era stata la prima Giulietta sonora affiancata da John Gilbert nella scena del balcone in «Hollywood Revue». Nel 1954 il film di Renato Castellani, premiato a Venezia, vedeva debuttare sullo schermo Susan Shentall, una segretaria scelta per il lunare pallore della sua pelle e per i biondi capelli. Esplose sulla scena nel 1968 e sugli schermi usciva la produzione di Franco Zeffirelli, che causò polemiche poiché la protagonista era la quindicenne Olivia Hussey, nuda in una scena notturna. Gwyneth Paltrow è una Giulietta immaginaria in «Shakespeare in Love»**

Lei, invece, sì. Per quanto Romeo avesse vagato in dichiarazioni splendide e vacue: su quali ali l'avessero spinto fino a lì, quale avventura potesse rischiare se lei fosse stata lontana, o quali pericoli sarebbe stato disposto ad affrontare, lei invece era stata ugualmente solida, ed incisiva. Verrebbe da dire che l'amore di Giulietta sin dall'inizio si stava mostrando esatto, preciso (non è piuttosto questa, la femminilità?): l'esattezza dell'amore, a quattordici anni.

Avrebbe volentieri mantenuto le forme: e cercava di dirglielo chiaramente, a lui, ma soprattutto a se stessa, che forse avrebbe potuto mantenere le forme, il corteggiamento, il rituale: contenersi, vergognarsi per aver domandato di poterlo chiamare Amore. Già sapeva, Giulietta, di non doverglielo neppure domandare: «Tu mi ami? Già lo so, mi dirai di sì e io crederò alle tue parole». E così aveva preferito ingannare l'inganno che c'è dietro l'azione contorta delle conquiste d'amore: «Oh gentile Romeo, se mi ami, dichiaralo onestamente. E se pensi che mi faccio conquistare troppo presto aggratterò la fronte, sarò cattiva, ti dirò di no e tu dovrai corteggiarmi». Non si trattava semplicemente di non voler essere pensata come facile, leggera: Giulietta

«LA MIA GENEROSITÀ È COME IL MARE E IL MIO AMORE È ALTRETTANTO PROFONDO MA PIÙ TE NE DO, E PIÙ IO NE RIESCO AD AVERE»

non temeva per la sua femminilità, o la sua innocenza, per ciò che il mondo s'aspettava da lei: temeva per il suo amore, che non fosse sufficientemente chiaro, lucido, esatto. Lui piuttosto, rapidamente e confuso, come la sua corsa fino a lì, arrampicato oltre i muri di quel giardino, su di un rachitico e instabile fusto di glicine, era pronto a giurare. «No, non giurare affatto: se vuoi giura sulla tua graziosa persona, che è già il dio di ogni mia preghiera: ti crederò». E lui pronto: «se il caro amore del mio cuore...». «Non giurare!» è che tutto le sembrava così rapido e improvviso, luminoso, così inaspettato e grande, splendidamente aperto: «troppo simile ad un lampo, che cessa di esistere prima ancora che uno sia riuscito a dire: "lampeggia!"... Buonanotte, amore mio».

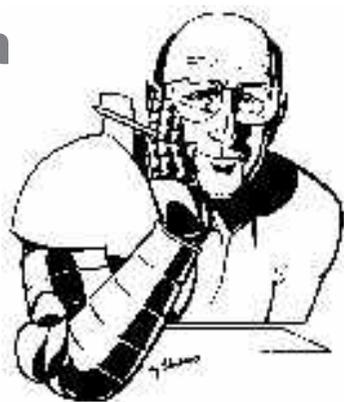
Lui, a quel punto aveva chiesto di non essere lasciato così, insoddisfatto, e intendeva un giuramento, voleva lo scambio dei voti d'amore. Lei invece, già pensava alle loro lenzuola, ad una profondità altissima da raggiungere insieme, all'esattezza, appunto, dell'amarsi che si spinge verso una vastità che né una donna, né uomo, da soli riuscirebbero a contenere. Il voto che lui le chiedeva lei l'aveva già pensato e offerto, prima ancora che le venisse richiesto: «eppure vorrei che fosse ancora da dare». «Lo vorresti ritirare? Perché?». «Per essere franca e potertelo ridare di nuovo e ancora: ma desidero solamente quello che già possiedo. E la mia generosità è smisurata come il mare e il mio amore è altrettanto profondo. Ma più te ne do, e più io ne riesco ad avere: perché sono entrambi ugualmente infiniti...», poi s'era interrotta: «ma sento un rumore, Amore mio: addio». (3 / fine)

LE RUBRICHE

OGGI

Vent'anni senza Fortebraccio

A prescindere



Osservavamo giovedì sera a «Tribuna sindacale» in Tv Cesare Zappulli: pare Totò redivivo e quando parlava ci aspettavamo sempre che all'improvviso spingesse avanti la testa e subito la ritraesse sul collo rigido, come faceva appunto Totò. Ma del comico scomparso Zappulli non ha né la malinconica ironia né il gusto dolente del canzonarsi; al contrario, di poche cose al mondo egli appare contento come di sé medesimo, e certamente si crede anche arguto, come quando, all'inizio del dibattito ha detto: «Personalmente, non riesco più a seguire il vario succedersi degli scioperi e delle agitazioni che, a mio giudizio, stanno diventando come i romanzi di appendice di una volta, come i «feuilletons» - se li ricorda? - che cominciavano e non finivano più perché i medesimi personaggi, se piacevano al pubblico, venivano fatti risuscitare e si continuava il racconto».

Ecco uno squallido esempio di linguaggio da pranzo del Rotary, dove gli scioperi e le agitazioni degli operai vengono giudicati un andazzo, una mania, un vizio, ai quali i lavoratori si abbandonano spensieratamente, come in un carnevale che li diletta e li inebria. Sono i discorsi delle signore da canasta e dei vanesi: «Ma quando la smetterete con tutti questi scioperi?» e un

Zappulli dovrebbe arrossirne, perché egli è liberissimo di approvare o non approvare una agitazione sindacale, ma ha il dovere di sapere, e di tener conto, che i primi a non amare gli scioperi sono i lavoratori, i quali li pagano con la fame e con la miseria. Ciò che vi è di abietto, nel discorso di questo dandy da «Sala con biliardi», è di lasciare intendere che i lavoratori godano nello scioperare. Ma le paghe alle quali rinunciano per settimane e per mesi glielo rimborsa lui agli operai? E allora perché non rispetta i lavoratori, Cesare Zappulli con quella sa faccina da crumiro?

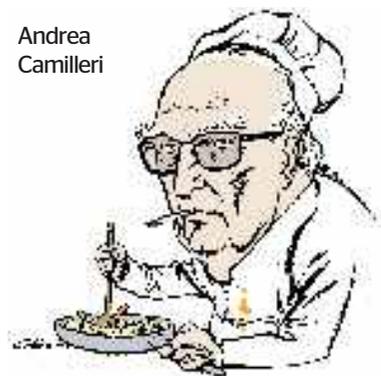
Partecipava all'incontro con l'avvocato Boyer dell'Intersind anche Giorgio Lauzi, un collega ben altrimenti serio e consapevole, e sono i suoi interventi che hanno salvato la «Tribuna» dalla degradante futilità in cui Cesare Zappulli ha vanamente cercato di precipitarla, sicché si può ben dire che la conversazione televisiva dell'altro ieri sera è stata interessante «a prescindere» da Zappulli, come avrebbe affermato appunto Totò, la cui comicità, messa a confronto con le arguzie di questo suo imitatore, abbiamo rimpianto come un esempio di responsabile umanità.

da l'Unità
del 13 marzo 1971

Lo chef consiglia

Tutte le domande senza risposta

Andrea Camilleri



Camilleri, di statistiche se ne intende? I nostri talk show vedono la presenza costante di politici che aprono la cartellina per dire: «quest'anno...a differenza che in quello passato...». E giù la grandinata di cifre e percentuali. Sa dirmi quante morti si registrano ogni anno in Francia, Germania o, Spagna, per le frane? Quanti i palazzi e le scuole che vengono giù perché di cartone o costruiti sulla sabbia? Quanti gli interi paesi che sprofondano nella melma? Quanti i treni che deragliano? Quanti i morti sul lavoro? Quanti i morti ammazzati? Quanti gli assassini? Quanti i latitanti? Quanti i corrotti? Quanti i corruttori? Quante le veline, o minorenni che siano, che chiamano papi il premier? E sa in che proporzione, in Europa, le leggi dello Stato di quei paesi non vengono applicate?

Lei sa dirmi quanti sono gli evasori fiscali su un campione di dieci cittadini italiani? Quanti su diecimila spacciano droga? Quanti pedoni su mille vengono settimanalmente investiti sulle strisce? Quante sono state, ogni cento, le social card non coperte? Quante sono le balle raccontate da Berlu-

sconi rispetto a quelle che racconta un capo di governo straniero? Quanti gli italiani che hanno contenzioso col fisco e qual è la loro proporzione rispetto alla Germania o alla Francia? Qual è la media dei ritardi giornalieri dei treni, in generale, e di quelli dei pendolari, in particolare? Quanti anni ci vogliono per ottenere un rimborso da una amministrazione italiana rispetto a quelle di oltre confine? Meglio piantarla qua, altrimenti sarei tentato di chiederle se sa quanti sono i capelli trapiantati a papi rispetto a quelli che in media ne ha una capigliatura naturale. E quante veline, in un anno, sono state trasportate da voli di Stato in Sardegna a Villa Certosa. Con l'ultima domanda che mi rivolge, l'accuso di tendermi un trabocchetto. Sul fatto che uno Stato non rispetti le leggi da lui emanate, non c'è statistica possibile: l'Italia, nel cielo d'Europa, brilla come una stella solitaria. ❖

SAVERIO LODATO
saverio.lodato@virgilio.it



ITALIARAZZISMO.IT

L'Italia al tempo delle migrazioni

info@italiarazzismo.it

Sito online
e rubrica su l'Unità tutti i martedì, giovedì e sabato

Direttori
Luigi Manconi Valentina Calderone Valentina Brinis

Italia-razzismo è promossa da:
Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Boraschi,
Valentina Brinis, Valentina Calderone, Silvio Di Francia,
Francesco Gentilomi, Pap Khouma, Luigi Manconi,
Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa,
Saleh Zaghoul, Tobia Zevi

L'ALTRA ESTATE



Dai nostri inviati Satta e Staino
info@tetesdebois.it

Un occhio al sito www.ambientevalsusa.it.

Il nuovo progetto Tav creerebbe perdita di acqua buona per un milione di persone. Voci contro la Tav: Bocca, Zanotelli, Fo, Rigoni Stern, Travaglio, Mercalli, Il giudice Imposimato. Buttate un occhio sul sito www.ambientevalsusa.it.



Permesso di soggiorno a... **Boosta**



Energia solare per le valli

Se dico valle pensi?

«All'oratorio, alle gite in Val di Susa, Chisone al pollo e all'acqua liscia».

E la linea tra amore per la propria terra e il «no nel mio giardino»?

«Questo è il nodo, stretti nell'abbraccio mortale di egoismo e populismo».

Colpa della politica?

«Politica in senso vero è un diritto». Insieme ai Tetes, a Silvestri, a Spargna, usate l'energia solare nei concerti.

«Certo e sul palco parliamo spesso della cazzata del nucleare».

Al vostro pubblico interessano questi temi, il nucleare, l'ambiente?

«Sì, molto, i ragazzi vogliono un altro futuro, oggi andare a uno spettacolo dal vivo è una forma di resistenza civile».

Bellissimo. Ed è meglio un treno veloce che devasta una valle o un treno lento che rispetta la vita di tutti?

«Si tratta di responsabilità. Mi fai la Tav, poi allenti la manutenzione sui merci in mezzo ad una città e fai una strage?»

Allora una sera vieni con me in Val di Susa dai miei amici?

«Quando vuoi, Andrea». ♦

VARRÈ, LA "TAV" ROVINA UN PO' L'AMBIENTE... MA VOLETE METTERE LA SODDISFAZIONE DI BERSI UN UOVO FRESCO DI GALLINA ITALIANA QUANDO SEI IN FRANCIA... O DI GALLINA FRANCESE QUANDO SIAMO IN ITALIA?



Una canzone di lotta contro la Tav

L'été de Bois

ANDREA SATTA

Si cena da Maurizio a Busso-leno, venite?» «Hanno liberato (...)» «Davvero?». «Si festeggia, l'hanno arrestato prima del G8». «Aria di ventennio e Ventotene!» «Allora ci siete, Andrea?» Siamo io Bobo, Bibi,

Riki Polveriera con la chitarra e la fisarmonica di Emanuele, l'Osteria è gremita, parte *Sarà dura* coi puntini sulla "u" che sulla mia tastiera non so trovare, tutti cantano è l'inno di lotta della Polveriera Nobel, la band di Riki, nata con le canzoni della fabbrica di dinamite di Avigliana, un po' più a valle. Galeotta fu una tappa dei Tetes nei luoghi di lavoro. Alla Polveriera Nobel, quasi 100 morti e migliaia di intossicati, nel dopoguerra ci lavorò pure Primo Levi. *Se questo è un*

uomo con copertina blu rifatta era il libro sacro di mio padre. Sarà dura, ascoltiamo, si affaccia (...), libero dagli arresti preventivi, applausi. Una canzone dopo l'altra e Sergio si mette disegnare e tra il pubblico disegnano noi, me e Sergio seduti lì a guardarli. E ci spiegano...

«È certo che è meglio andare Lione in un'ora invece che in 4!». «Ma per fare andare un po' di gente ricca a 300 all'ora si manda mezzo mondo all'aria». «In questa valle ci sono già un'altra ferrovia internazionale utilizzata per 1/3, un'autostrada, due strade statali, un fiume mezzo matto». «Ah già è vero la Baltea è quella della Val d'Aosta», penso io. «Ci battiamo da tanto tempo - aggiunge Chiara - e perfino il giudice ha scritto che la gente ha subito dalle forze dell'ordine atti di violenza immotivati, a Venaus». «Per Matteoli, il ministro, a ottobre sondaggi sul territorio». «Altri?», chiedo io pensando che si vive e si governa solo di sondaggi. «I buchi! - Mette lì uno alle mie spalle che era rimasto sempre sulla porta, poi ci sarà la neve».

E Sergio disegna e Bibi ascolta e Bobo compare sul foglio. «Inquineranno le acque, devasteranno la valle. E i merci che fanno schifo? E i pendolari che non ce la fanno più?». «E questone di modello di sviluppo, km 0, slow food», aggiunge il professore. Mi metto a cantare *Padrone mio* di Matteo Salvatore, con la bandiera No-Tav tra me e Sergio. Quanti soldi spenderà la collettività per fare la Tav e prima della Tav i sondaggi? Si parla di un cantieramento di anni e anni. E la bellezza? E la vivibilità? C'è sempre un prezzo impossibile che dura tutta la tua vita per essere felici? Dormiamo in una casa di righiera, la mattina gli occhi alle montagne, il cielo è ancora celeste. ♦



PERCORSI D'ARTE

Istruzioni per le mostre

La Biennale d'arte

La Biennale d'arte di Venezia si svolge ai Giardini e all'Arsenale, rimane aperta fino al 22 novembre con orario dalle 10 alle 18. Biglietto intero 18 euro, ridotto 15. Call center tel. 041 24 24.

La Masa

Alla Fondazione Bevilacqua La Masa le mostre di Yoko Ono e di Rebecca Horn durano fino al 20 settembre. Orari: 10.30-17.30, chiusa il lunedì e martedì, biglietto 3 euro.

Querini Stampalia

Anche alla Fondazione Querini Stampalia la rassegna di Mona Hatoun continua fino al 20 settembre. L'orario di apertura va dal martedì al sabato (ore 10-20), la domenica dalle 10 alle 19. Chiusa il lunedì.



Visioni orientali di Yoko Ono Tra i suoi lavori alla Biennale la celebre performance «Cut Piece»

OGGETTI DI DONNA TRA MEMORIA E OSSESSIONE

Itinerari Yoko Ono che alla Biennale «guarda il sole finché diventa quadrato» e studia la violenza del tempo. Rebecca Horn che riflette sull'amore come illusione. Mona Hatoun per cui desiderio è esilio...

FLAVIA MATITTI

ROMA

Tu sei acqua. Io sono acqua. Siamo tutti acqua in contenitori differenti. Ecco perché è così facile incontrarsi. Un giorno evaporeremo insieme. Ma anche quando l'acqua sarà andata via, indicheremo i contenitori e diremo 'quello sono io'. Siamo contenitori di memorie». Così scriveva nel 1967 Yoko Ono, oggi una splendida 76enne, premiata lo scorso 6 giugno con il Leone d'Oro alla Carriera. E alla Biennale l'artista

giapponese, nota fin dai primi anni '60 per le sue performance d'avanguardia, è presente con alcuni lavori della serie *Instruction pieces*, fogli di carta appesi alle pareti che danno istruzioni spesso spiazzanti quanto le storie zen, per esempio, «Guarda il sole finché diventa quadrato».

STORIE DI VIOLENZA

È però la Fondazione Bevilacqua La Masa a rendere omaggio a Yoko Ono con una piccola ma intensa mostra dal titolo *Anton's memory*, che riunisce nella sede di Palazzetto Tito opere storiche e lavori recenti. Colpiscono, in particolare, due video del-

la celebre performance *Cut Piece*, uno realizzato nel 1965 e l'altro nel 2003. Nella performance l'artista, immobile su un palco, invita il pubblico a raggiungerla, impugnare un paio di forbici e tagliare una parte del suo vestito. Le persone si confrontano così con la violenza propria e altrui. Ma in mostra l'aver accostato le due versioni della performance sposta l'attenzione dalla violenza allo scorrere del tempo. Un tempo, sembra suggerire Yoko Ono secondo una visione tipicamente orientale, non inesorabilmente lineare, ma ciclico; perciò se è ammessa la malinconia è assente il dramma. Nel suo

insieme, del resto, l'intera mostra si propone come un'occasione per riflettere sul sentimento del tempo, sul significato della memoria e sulla relazione invisibile che unisce ogni essere a tutti gli altri. Lo stesso titolo *Anton's memory*, spiega Yoko Ono, rimanda «alla vita di una donna vista attraverso gli occhi del figlio». E anche i visitatori possono scrivere un ricordo delle proprie madri utilizzando dei foglietti bianchi lasciati lì per loro dall'artista.

PAESAGGI INTERIORI

Ma la questione della memoria, di come e cosa e quanto si ricorda di una persona o di un luogo, collega idealmente fra loro altre due mostre in corso a Venezia in questi giorni. Sempre la Fondazione Bevilacqua La Masa ospita nella sede di piazza San Marco la personale di Rebecca Horn (classe 1944) dal titolo *Fata Morgana*. L'artista tedesca, rivisitando un tema caro alla tradizione romantica, propone una riflessione sull'amore come illusione, affascinante e pericolosa. La figura dell'innamorato ossessionato dall'immagine della persona amata appare evocata attraverso inquietanti e fragili congegni meccanici che azionati a intervalli regolari, rivelano il carattere fantasmatico e talvolta crudele dell'amo-

Querini Stampalia
Opere come clandestini
e intrusi dell'artista
di origine palestinese

re. L'ossessione erotica, per esempio, è rappresentata da una scultura composta da un fallo di bronzo che scorrendo lungo una rotaia entra e esce da una conchiglia, mentre il carattere effimero e spettrale del desiderio è reso attraverso l'immagine delle onde che increspano una superficie d'acqua.

Visitando poi alla Fondazione Querini Stampalia la grande mostra di Mona Hatoum (classe 1952) dal titolo *Interior Landscape*, si passa dai ricordi alimentati dai fantasmi di Eros a quelli, ancor più struggenti, legati all'esilio. L'opera di questa artista nata a Beirut da genitori palestinesi, ma che vive e lavora tra Londra e Berlino, è infatti pervasa da un senso di inquietudine e spaesamento. L'esposizione si snoda sia negli ambienti destinati alle mostre temporanee che all'interno della collezione permanente del Museo. I suoi lavori, esposti quasi mimetizzati tra gli oggetti del museo, tanto che al visitatore è fornita una guida per scovarli tutti, assumono il carattere di intrusi, clandestini, la cui presenza turba la quiete del luogo. ●

Se i favolosi anni 60 e 70 invadono l'arte

Dal Nord al Sud le mostre guardano agli artisti del recente passato, riscoperta o nostalgia

PIER PAOLO PANCOTTO
spettacoli@unita.it

Un dato emerge con evidenza dalle iniziative espositive più rappresentative della stagione in corso, legate trasversalmente da un tratto comune: un rinnovato interesse per autori e forme linguistiche di un passato prossimo. In particolare il sesto e del settimo decennio del Novecento, che in soluzioni e forme differenti fanno sentire la loro voce, alternandosi alle presenze artistiche contemporanee. Le ragioni possono essere molteplici: la più evidente, il momento di crisi, non solo sociale ma soprattutto intellettuale. E, com'è noto, nei momenti di maggiore difficoltà appellarsi a ciò che ha preso le dimensioni d'un dato certo e acquisito, sembra essere istintivamente la soluzione nella quale trovare rifugio. Tuttavia non si tratta solo di una forma di conforto; si tratterebbe, in questo caso, di un orientamento reazionario con conseguenze differenti. Piuttosto pare il segno d'una volontà a impossessarsi di certi valori che, in campo creativo, non solo hanno segnato l'epoca del loro esordio ma che, ancora oggi, sono in grado di affermare per intero la propria validità semantica, linguistica e rappresentativa: valori spesso trascurati, specialmente negli ultimi tempi, a favore di quel "nuovo a tutti i costi" generatore di entusiasmi e illusioni. Tra i casi più esemplificativi in tal senso l'ultima Biennale di Venezia. Fare mondi, cuore pulsante dell'intera rassegna, lascia ampio spazio alla memoria proponendo alcuni dei protagonisti della cultura artistica di fine XX secolo, da John Baldessari e Joko Ono, premiati col Leone d'Oro, ad André Cadere, Öyvind Fahlström, Hans Peter Feldman, Yona Friedman, Joan Jonas, Palermo, Lygia Pape, Jan Häfström. La cui partecipazione, assieme a quella di esponenti della più stretta attualità, offre il senso di un dialogo generazionale piuttosto raro, soprattutto nella misura consi-

stente in cui si esplicita, e denso di fascino. Sempre a Venezia *Mapping the Studio*, divisa tra Punta della Dogana e Palazzo Grassi, seppure con spirito e motivazioni differenti traendo essa origine da una collezione privata fa qualcosa di simile. Difatti alle stelle conclamate dell'arte odierna Uklansky, Murakami, Koons... alterna, qua e là, alcuni loro illustri predecessori da Buren a Tinguely, Errò, Muhel, Fontana, Lo Savio e Bruce Nauman. Al quale, non va dimenticato, è riservato pure il padiglione americano ai Giardini di Castello.

DA VENEZIA A ROMA

Negli anni 60 è maturata anche la produzione pittorica di John Wensley, caratterizzata da una personale interpretazione del linguaggio Pop e di quello Minimal, e al quale la Fondazione Prada dedica presso la Fondazione Giorgio Cini la più vasta ed esauriente esposizione mai realizzata fin'ora. Sempre a Venezia il suggestivo percorso visivo offerto da Infinitum a Palazzo Fortuny contempla, tra gli altri, lavori di Duane Michals, Otto Piene, Roman Opalka relativi agli anni Sessanta-Settanta. Così come avviene al Macro di Roma: alcune sale del museo sono riservate alla presentazione di opere che pongono a confronto interventi ultimi di Arienti, Bartolini, Tiravanija con quelli di Rainer, Lüthi, Pane, Paolini, Agnetti, La Rocca, Oppenheim, Graham, Nauman assieme a quelli storici di Ray, Klein, Pascali, Lazzari. Da Palermo fa eco Palazzo Riso che, nel rileggere il rapporto intercorso tra creatività internazionale e Sicilia nella seconda metà del '900, allinea i nomi di Isgrò e Salvo assieme a quelli di Sime ti e di Mangano. Cosa vuol dire tutto ciò? una coincidenza? i segnali di fenomeno in atto? Di sicuro un dato di fatto. Da non sottovalutare, in attesa che eventuali, probabili sviluppi possano far capire se, dopo tanto silenzio, si stia aprendo una nuova linea di confronto critico. O se sia solo di un caso. ●

VIDEOCRACY
E LA
VITA VERA

ACCHIAPPA
FANTASMI

Beppe
Sebaste
www.bepesebaste.com



State in città - dove si impara, nell'apparente penuria, che un passo verso il meno è un passo verso il meglio. Vale per i rapporti, le letture, i film. Tralascio i consigli di lettura e vado al cinema, uno dei pochi ancora aperti. In cartellone *Il prossimo tuo*, dell'italo-finlandese Anne Riitta Ciccone. Tutto si snoda davanti al tabellone delle partenze dell'aeroporto di Helsinki. Tre storie, corali e complesse: Helsinki, Roma, Parigi. Vicende quotidiane che si intersecheranno in modo lieve, traumi paralleli che condizionano le esistenze, che richiedono di andare alla radice per continuare a vivere. Una superba narrazione, un film contemporaneo e fascinioso, ben scritto (cosa rara nel cinema italiano), e musica straordinaria di Franco Pier-santi.

La sera dopo vedo da amici il documentario che andrà a Venezia, *Videoocracy*, dell'italo-svedese Erik Gandini. È cresciuto in Italia proprio durante l'intrattenimento televisivo durato trent'anni, quando «il presidente delle televisioni è diventato presidente del Paese». Inizia con la prima tv privata, 1976, un gioco a quiz dove le concorrenti si spogliano e fanno ballonzolare tette e chiappe nude. Finisce con interviste a Lele Mora e Fabrizio Corona, cozze abbarbicate allo scoglio del regime mediatico-pubblicitario del premier puttaniere: la televisione è tutto, l'apparire è tutto; e il tutto, le vite e i corpi, è solo business, denaro. Nella sua lussuosa villa kitsch in Sardegna, il grasso e ricco Lele Mora fa l'apologia del fascismo col sorriso sulla bocca, ascoltandone gli inni sul telefonino. Ma il fascismo peggiore, profondo, è questo di oggi. Neanche la presunta opposizione si è mai opposta a questo scempio. Guardate questo film, anche se è un pugno allo stomaco. Poi guardate il film *Il prossimo tuo*, per re-imparare con poesia e coraggio che la vita vera è altrove. ●



STRIP BOOK

Marco Petrella



Maurizio Makovec

Céline è fuori stanza

Coniglio Editore

pp. 192, euro 13,50.

Fernando Letizia è un aspirante scrittore. Nel suo tentativo di emergere si trova a fare i conti con un mondo letterario sordo e arrogante. Ma per fortuna non tutto è così... Dal titolo geniale, il romanzo «Céline è fuori stanza»

ROBERTO CARNERO

roberto.carnero@unimi.it

Già il titolo è geniale: *Céline è fuori stanza*. Un titolo quasi gozzaniano, per l'attitudine del poeta crepuscolare a far cozzare l'aulico con il prosastico (come diceva Montale), come quando faceva rimare «Nietzsche» con «camicie». Perché il nome di uno dei più grandi scrittori del Novecento, Céline, è accostato a un'espressione tipica di quel grigiore burocratico-ministeriale che si esprime in frasi fatte di questo genere. «Il dottore è fuori stanza» è quanto ci sentiamo spesso rispondere quando chiamiamo un ufficio pubblico. E vuol dir tutto e niente: è in riunione, è in bagno, o forse, semplicemente, non vuole parlare con noi. Ma nel caso di Maurizio Makovec, autore di un saggio intitolato *Céline e l'Italia* (Settimo Sigillo 2005), lo scrittore francese assurge a simbolo di quella vocazione narrativa che il protagonista di questo romanzo persegue tenacemente, scontrandosi contro il muro di gomma dell'indifferenza, del pressapochismo e della spocchia di molti operatori del cosiddetto «sistema editoriale».



Lo scrittore Louis Ferdinand Céline

UNA MOLOTOV PER CELINE

Il romanzo di Maurizio Makovec
contro il muro di gomma
dei potentati editoriali

Il personaggio si chiama Fernando Letizia, ma questa volta «nomen non omen». Di lieto difatti non ha assolutamente nulla, anzi è piuttosto arrabbiato. Lo troviamo, all'inizio della storia, neolaureato in cerca di un futuro professionale (ma, ci avverte da subito il sottotitolo, «Il futuro è una rapina!»). Ha nel cassetto un romanzo autobiografico che racconta le sue disavventure universitarie, alle prese con i concorsi per i dottorati di ricerca che però, non essendo raccomandato, i baroni non vogliono fargli proprio vincere. Gli editori più noti lo snobbano: spesso il dattiloscritto gli torna indietro ancora sigillato. A un certo punto rischia di sborsare una cifra considerevole a un'agenzia letteraria che promette di piazzare la sua opera presso qualche grande casa editrice, ma per fortuna si ferma prima. Finché un piccolo editore accetta di



**FRASE DI...
THOMAS
CAMPBELL**
(attribuita)



«Barabba era un editore». Lo avrebbe detto il poeta scozzese
Thomas Campbell (1777-1844)

L'Unità

DOMENICA
2 AGOSTO
2009

39



pubblicarlo. Il libro si intitola *Lacchè, fighette e dottorandi*. E qui c'è il primo cortocircuito tra romanzo e biografia di Makovec, che nel 2003 ha pubblicato un libro con questo titolo presso l'Editrice Clinamen. Ma è evidente che Maurizio Makovec è solo in parte Fernando Letizia. Quest'ultimo è un eterodosso, forse un ingenuo, un inetto, insomma uno perennemente in lotta con la società e le sue strutture di potere. Sostenuto, in questo, da una sorta di «famiglia allargata», fatta di personaggi strambi e stralunati. Proprio come lui.

IL CRITICO PECCHIA

All'inizio e alla fine del romanzo troviamo Letizia in procinto di lanciare una molotov. Questa violenza cieca e irrazionale ricorda quella del protagonista del capolavoro di Luciano Bianciardi, *La vita agra*. Qui il bersaglio non è più il «torracchione di vetro e cemento», cioè quel grattacielo Pirelli simbolo del potere industriale dei primi anni '60, ma, più modestamente, l'automobile di Roberto Pecchia, un professore-recensore che si picca di essere «l'unico critico militante ad avere una rubrica fissa da sei anni di narrativa italiana». Cosa che Letizia ha avuto l'imperdonabile colpa di ignorare, quando gli è venuta la malaugurata idea di chiedere a Pecchia, conosciuto casualmente tempo prima in una libreria della sua città, qualche nominativo a cui inviare il suo libro una volta uscito. Il carteggio e-mail tra Letizia e Pecchia è tra le parti più divertenti del romanzo. Romanzo violento nel linguaggio e insopportabile nelle istanze del protagonista. Un provinciale, che si rifiuta di rimanere prigioniero del natio borgo selvaggio. Ma che, cercando di evaderne, scopre tutta l'alterigia e l'arroganza di chi si crede uomo di mondo. ●



Claudio Rendina

La Chiesa, il potere



Claudio Rendina
La santa casta della Chiesa
Newton Compton
pp. 384
euro 12,90

Desiderio di potere: questo, secondo l'autore, il principale obiettivo di duemila anni di storia della Chiesa cattolica. Certo, il libro è impostato a un tono sensazionalistico. Eppure tra le sue pagine si trovano dati e informazioni per il Vaticano decisamente imbarazzanti. Vedi ad esempio gli scandali finanziari e quelli sessuali. **R.CARN.**

Ludovico Ariosto

Le Satire tranquille



Ludovico Ariosto
Satire
Bur
pp. 130,
euro 4,90.

Desiderio di tranquillità: lo sperimentiamo un po' tutti in questi giorni di ferie. E lo viveva quotidianamente Ludovico Ariosto, tanto che alla corte di Ferrara lo avevano soprannominato «Ludovico delle tranquillità». Le sue Satire sono un autentico elogi della vita sobria. **R.CARN.**

Cesare Viviani

Versi trascendenti



Cesare Viviani
Credere all'invisibile
Einaudi
pp. 100
euro 11

Desiderio di infinito: se la religione spesso si riduce a struttura mondana, è la poesia a richiamare la nostalgia della trascendenza. L'«invisibile» di Viviani non è un'entità confessionale, ma una riflessione sulla natura più intima dell'uomo, sull'esistenza e sui suoi limiti. Versi semplici e insieme intensi. **R.CARN.**

Daniele Piccini

Il meglio del meglio



Daniele Piccini
Letteratura come desiderio
Moretti & Vitali
pp. 328
euro 18

Desiderio di libri: magari sotto l'ombrellone. Piccini ci guida attraverso la migliore letteratura italiana, dallo Stilnovo a Petrarca, da Dante a Leopardi, da Pascoli alla Scapigliatura. Ma soprattutto nel '900: Campana, Pasolini, Caproni, Bertolucci, Luzi e molti altri. Letture sempre originali. **R.CARN.**

Fernando Acitelli

Archeologia di memoria



Fernando Acitelli
Miagola Jane Birkin
Coniglio Editore
pp. 192 euro 13,50

Con i suoi libri Fernando Acitelli (romano, classe 1957) ha prodotto in questi anni un autentico studio «filologico», in chiave narrativa, dei decenni che lo hanno visto bambino, ragazzo e giovane uomo. Non è un caso che il sottotitolo di questa sua raccolta di racconti sia *Filologia degli anni Sessanta*. Forse per lui è un modo di reagire all'inesorabile trascorrere del tempo, mettendo in campo sensazioni e ricordi con cui però molti lettori si possono identificare, in quanto i tasselli del privato vanno a comporre il mosaico di una storia collettiva. Si tratta di una preziosa «archeologia della memoria», condotta all'insegna di toni pacati e quasi sommessi, che tradiscono l'intensità emotiva di una scrittura assai coinvolgente. Frammenti, immagini, impressioni, schegge, spezzoni di ricordi, con contenuti di varia natura, accomunati però dalla volontà di ricostruire sentimenti e sensazioni a rischio di scomparsa. C'è una nostalgia di fondo per i vecchi cinematografici di terza visione con le loro casiere tristi e disilluse, per quartieri popolari dalle cui botteghe si affacciano incuriositi i clienti, per l'orologio da due soldi regalato in occasione della Cresima. C'è poi il mitico giradischi, da cui promana le note di Jane Birkin che canta *Je t'aime moi non plus*. La sua voce «miagola», a detta dello zio del narratore, che preferisce le ugone nostrane di Claudio Villa o di Caterina Caselli. Su tutto un sapore dolce-amaro, che fa tenerezza ma che ammonisce su come ciò che è stato - ahinoi - non sarà mai più. **R.CARN.**



GLI ALTRI DISCHI

Francesco Cafiso

Quasi una favola



Francesco Cafiso

Angelica

Cam Jazz /distr. Ird

Che un sassofonista italiano di 20 anni suoni così è quasi una favola. A 12 anni, Wynton «niente-di-meno» Marsalis lo vuole con sé: New York Up-Town, la parte più patinata e tradizionalista della grande mela. E a gennaio, eccolo là a suonare per l'insediamento di Obama! Un concentrato di bravura inox, registrato a NYC (e si sente). **G.M.**

Staff Benda Bilili

Non è solo afro-reggae



Staff Benda Bilili

Très très fort

Crammed Discs/distr. Materiali

Sonori

Il disco gira e l'afro-reggae-cuban-chissaché è struggente come solo certe epopee diseredate sanno essere. Poi la vita e il ritmo esplodono, avviando un'altalena di euforia e malinconia. Finché scopri che la banda è tutta formata da musicisti paraplegici di Kinshasa. Benda Bilili vuol dire «andare al di là dell'apparenza»: regola aurea. **G.M.**

Mos Def

Rap non omologato



Mos Def

The ecstatic

Downtown

Disco fuori da ogni moda per un rapper da sempre non omologato. Crudo ma melodico, mescola melodie arabe, reggae, rock. Testi consapevoli, che più che descrivere il proprio tempo, lo azzannano. Interessanti i campionamenti: il cantante turco Selda Bagcan, Marvin Gaye, Banda Black Rio, un discorso di Fela Kuti. **SI.BO.**



God help the girl

God help the girl

Rough Trade

**

SILVIA BOSCHERO

silvia.boschero@gmail.com

C ompaiono strani annunci sui giornali musicali. E talvolta ritagliarli e comporre il numero di telefono impresso sopra può significare cambiar vita. Ne ha messo uno anche Stuart Murdoch, mente di una band scozzese molto amata dai cultori del pop alternativo dal gusto retrò, i Belle and Sebastian. Murdoch, a cui evidentemente il suo gruppo stava un po' stretto, cercava da tempo una «cantante per un progetto discografico autunnale. Riferimenti: Ronettes, Twinkle e Friend And Lover (un duo folk marito e moglie degli anni Sessanta, ndr)». Poi ha anche lanciato un concorso on line, invitando le cantanti ad aggiungere la loro parte vocale ad un paio di file audio. Grazie ai gruppi citati nell'annuncio non si è presentata nessuna Celine Dion (della serie: astenersi perditempo) e il nostro ha trovato subito ciò che desiderava. L'album della sua nuova creatura musicale (soprannominata God help the girl), costruito come un musical, rappresenta esattamente un tentativo di attualizzare lo stile dei gruppi vocali femminili degli anni Sessanta (le Ronettes appunto, mitica band «rosa» prodotta dal maestro del «wall of sound» Phil Spector), aggiungendo un pizzico di indie-pop e grandiosi arrangiamenti di archi, tanto che la Bbc ha scomodato un paragone con gli



BELLE RAGAZZHE COSI' RETRO

God Help the Girl è il 'side project' di mr. Belle & Sebastian: un musical pop, con archi perfetti e voci naif

Abba. Alla fine di cantanti ne sono arrivati diverse, ma su tutte la giovane scoperta irlandese Catherine Ireton, che è finita per cinguettare la maggior parte dei brani con la sua vocina limpida e per nulla virtuosa, ma anche Neil Hannon dei Divine Comedy, oltre agli altri dei Belle and Sebastian (ma non si erano separati?) e un'orchestra di 45 elementi.

UNA FAVOLA MODERNA

La differenza con i Belle and Sebastian sta negli arrangiamenti, molto più maestosi, ma ci sono anche brani da camera, su tutti il brillantissimo duetto tra la bella voce tenorile di Murdoch e quella della Ireton che cantano su due violini e un violoncello la saga di Eve (Eva), post-adolescente protagonista del musical. E poi intermezzi jazzati o canzoncine solo voce e chitarra, oltre a due vecchi pezzi dei Belle and Sebastian: *Funny little frog* e *Act of the apostle*, entrambi dall'album *The life pursuit*. Della versione cinematografica di questo musical si sa ben poco, a parte il fatto che le riprese dovrebbero cominciare il prossimo anno, ma qualcuno pensa addirittura che si tratti solo di una boutade pubblicitaria. Quel che è certo è che se si dovesse fare sarebbe una favola moderna su una fanciulla (Eve) molto solitaria, un po' annoiata, ironica ma scura nonostante la voce angelica, disincantata, amante del rock and roll. Sicuramente una ragazza un po' ribelle ma non esattamente rivoluzionaria, come d'altronde la musica dei Belle and Sebastian prima e di questi God help the girl adesso. Pop perfetto, curato in maniera maniacale e «bello», prodigiosamente naif ed erudito al tempo stesso, ma (volutamente) con lo sguardo rivolto al passato. ●

Aa.Vv.

Meraviglie Luaka Bop



Aa.Vv.
Luaka Bop - Twenty first century twenty first year
Luaka Bop

L'etichetta «world» fondata alla fine degli anni '80 da David Byrne celebra la maggiore età in un best. Dentro tante meraviglie, per lo più brasiliane, come Jorge Ben, gli Os Mutantes, il genio psichedelico e incompreso di Tom Ze. Ma anche i venezuelani Los Amigos Invisibles, il Perù di Susana Baca, il Congo delle Zap Mama. **SI.BO.**

The Fiery Furnaces

Pianistici & febbrili



The fiery furnaces
I'm going away
Thrill Jokey Records
**

Sono fratello e sorella di Brooklyn, all'ottavo disco. Reclutano il bassista dei Sebadoh e fanno un album rock pianistico molto anni Settanta (alla Elton John sotto acido) ma anche rumoroso e con qualche accelerazione febbrile. La title-track, ipercompulsava, nell'originale sarebbe un tradizionale gospel. **SI.BO.**

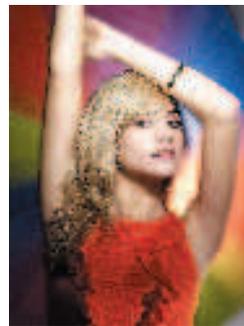
LA TOP 10 LITUANA

La classifica dei dischi in Lituania secondo www.rc.it

Pixie Lott

Mama Do

Furore biondo



02 Freemansons Heartbreak

03 David Guetta When Love Takes Over

04 A-Ha Foot of The Mountain

05 Pitbul I Know You Want Me

06 Biplan Tai Niekò Nepakeis

07 Shena Can't Stop The Rain

08 Katy Perry Waking up in Vegas

09 Colours of Bubbles My Little Sue

10 The Fray Never Say Never

L'incoronazione di Magdalena

Il mezzosoprano ceco interpreta un ricercata selezione di arie di Antonio Vivaldi con sensuale melanconia



Magdalena Kožená

Vivaldi

Archiv Produktion

LUCA DEL FRA

ldelfra@unita.it

Atmosfere melanconiche, arie di furia, ad alta tasso virtuosistico, lirica gaiezza, lo sconforto: il nuovo cd di Magdalena Kožená dedicato alle arie di Antonio Vivaldi è costruito secondo un criterio della varietà, tipico della musicalità del Settecento. Negli ultimi anni la musica vocale di Vivaldi è stata al centro di un notevole interesse: il lavoro del mezzosoprano ceco si inserisce in questa Renaissance, ne condivide l'uso della prassi musicale storicamente informata, che qui trova la graziosa presenza del Venice Baroque Orchestra diretta

da Andrea Marcon. Ma Kožená stessa può sfoggiare un timbro seducente e una voce importante, ma volti a un canto all'antica con cui dà vita eroine ed eroi dell'opera seria. I patiti di Vivaldi però non troveranno le arie oggi più familiari, e la scelta ricercata è un'altra caratteristica dell'impaginato. Eccezione *Gelido in ogni vena*, di cui Cecilia Bartoli ha dato un'interpretazione edonistica che ha fatto epoca. Più intima invece Kožená che nella corda melanconica ha i suoi momenti forti -*Sonno se pur sei*-, e anche migliori in quella patetica, come *Mentre dormi* umida di sensualità, che si fa impertinente in *Sarà quella guancia bella*.

SEMPRE SUL FIATO

La tecnica permette a Kožená un canto fluido, sul fiato, impreziosito da un notevole gusto negli abbellimenti, nelle variazioni, comunque vigile e perfino un po' troppo nelle cadenze. Più che puntare sul peso della parola il mezzosoprano ha una raddomantica capacità d'individuare l'atmosfera -l'affetto si sarebbe detto al tempo di Vivaldi- delle arie, resa attraverso la plasticità della linea vocale e una ricca paletta timbrica. I picchi di furia virtuosistica sono affrontati in scioltezza da Kožená, qui forse meno convincente, anche per la scelta di ritmi indovinati che rendono arie come *Nel profondo* uno scioglilingua. ●

LIVE & ALIVE

LUCA SEBASTIANI



Il gioioso west irpino di Capossela tra i terremotati

Al Campo Volo di Fossa, nel mezzo della conca del Gran sasso, l'altra sera era difficile non finire dritti di fronte al palco del concerto di Vinicio Capossela. Almeno quattromila persone hanno partecipato all'evento musicale voluto dai ragazzi delle associazioni del luogo, cui Capossela ha risposto con una serata di «solidarietà morale» offerta alle popolazioni colpite dal sisma. Quasi tre ore di balli e visioni e emozioni, in cui il cantautore ha pescato pezzi dal suo repertorio, ma anche da una musica tradizionale in comunicazione con la gente di queste parti.

Tra la puttanazza di petta rossa e i rapatumpà, ad un certo punto è

spuntato anche un nobile cavaliere dal palco folk style di Capossela. Ogni riferimento, naturalmente, era puramente casuale. Il sonetto viene da lontano, dai tempi antichi di una comunità che esisteva ben prima della tivù. Stava sulla dorsale appenninica, dove sta tutt'ora, in Irpinia, a Calitri, «il personale west» di Capossela, dove già si cantava di cavalieri assetati delle grazie di giovani fanciulle, prodighi e disposti a «trenta marengi d'oro regalar/ se potessi quest'arsura rinfrescar». La povertà, si sa, induce ad ogni mercimonio, e le madri non potevano che acconsentir: «quei marengi d'or son la dote che ti da/ la sola dote che ti da mamma».

I PAESI SVUOTATI

Ma nel west irpino e appenninico centromeridionale, nei tempi passati la povertà svuotava pure i paesi. E i canti di quei luoghi abbandonati si popolavano di nostalgie e rimpianti, stazioni e strade polverose. Capossela quei treni li ha presi, e di ritorno ha cercato sotto la tradizione «un po' ingombrante» della musica napoletana, altre musiche popolari che risuonassero di quei viaggi dal Sud. Sul versante pugliese, ha trovato il poeta di Apricena, Matteo Salvatore, di cui l'altra sera ha eseguito qualche pezzo, tra cui *La notte è bella*, un'emozione di suggestioni sonore di «un paese vuoto». Anche sulle pendici dei monti che circondano il pianoro di Fossa, ora di paesi vuoti ce ne sono diversi. Ma in compagnia di Capossela l'altra sera gli aquilani non sembravano aver paura, soprattutto dopo un esplosivo *Ballo di San Vito* o un cartico *Inno alla gioia*. ●

PASSEPARTOUT

RAITRE - ORE: 13:25 - RUBRICA
CON PHILIPPE DAVERIO

L'UOMO VENERDI

LA 7 - ORE: 14:00 - FILM
CON PETER O'TOOLE

IL SENTIERO DI HOPE ROSE

RAIDUE - ORE: 21:05 - FILM
CON LEE MAJORS

EROS

RETE 4 - ORE: 23:30 - FILM
CON GONG LI

Rai 1

- 06.30** Incantesimo 10. Teleromanzo
- 07.00** Sabato & domenica. Rubrica
- 09.25** Easy Driver Speciali Estivi. Rubrica. Conduce Ilaria Moscato
- 10.00** Linea Verde Orizzonti Estate. Rubrica
- 10.30** A sua immagine. Rubrica
- 12.20** Linea Verde Estate. Rubrica. Conduce Massimiliano Ossini
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Speciale Giorgio Panariello. Varietà
- 16.00** Aspettando Miss Italia. Show. Conduce Miriam Leone
- 16.30** Tg 1 L.I.S.
- 16.35** La valle delle rose selvatiche. Film Tv
- 18.05** L'ispettore Derrick. Telefilm. Con Horst Tappert
- 19.05** Il commissario Rex. Telefilm. Con Tobias Moretti
- 20.00** Telegiornale
- 20.35** Rai Tg Sport. News
- 20.40** Supervarietà. Videoframmenti

SERA

- 21.30** Provacì ancora Prof. 3 Serie Tv. Con Veronica Pivetti
- 23.25** TG 1
- 23.30** Speciale Tg 1. News
- 00.40** Oltremoda reloaded. Rubrica. Conduce Elizabeth Kinnear
- 01.10** TG 1 - Notte
- 01.30** Cinematografo. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo

Rai 2

- 06.00** Videocomic.
- 06.15** Inconscio e magia psiche. Rubrica
- 07.00** Girlfriends. Telefilm
- 08.00** Tg 2 Mattina
- 08.20** Le cose che amo di te. Telefilm
- 08.40** The Class - Amici per sempre. Telefilm
- 09.00** Tg 2 Mattina
- 11.00** Art Attack. Rubrica
- 11.30** Nancy Drew. Film Tv commedia (USA, 2002). Con Maggie Lawson
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg2 Motori. Rubrica
- 13.45** Turbo: Delitto sul set. Film Tv (Italia, 1999). Con Roberto Farnesi
- 15.20** Jane Doe: Alibi di ferro. Film Tv giallo (USA, 2007). Con Lea Thompson. Regia di James A. Cotner
- 16.40** Il Commissario Kress. Telefilm
- 17.40** Tg 2
- 17.50** Rai Sport. News. Nuoto: Campionati Mondiali
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** Il sentiero per Hope Rose. Film western (USA, 2004). Con Lou Diamond Phillips, Lee Majors. Regia di David S. Cass
- 22.40** Life On Mars. Telefilm
- 23.35** La Domenica Sportiva Estate. Rubrica
- 00.50** Tg 2

Rai 3

- 06.00** Fuori orario. Cose (mai) viste. Rubrica
- 07.00** Aspettando è domenica papà
- 07.50** E' domenica papà. Rubrica
- 09.25** Campionati mondiali di nuoto 2009. All'interno: Nuoto sincronizzato
- 12.10** TG3 Agenda del mondo. Rubrica
- 12.25** TeleCamere. Rubrica
- 12.55** Okkupati. Rubrica
- 13.25** Passepartout. Rubrica
- 14.00** Tg Regione
- 14.15** Tg 3
- 14.30** TG3 Salute informa
- 14.50** Premio Alta Qualità per l'infanzia. Rubrica
- 16.00** Anastasia mio fratello. Film commedia (Italia, 1973). Con Alberto Sordi. Regia di Steno
- 18.00** Arsenio Lupin. Telefilm
- 19.00** Tg 3
- 19.30** Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.20** Pronto Elisir. Rubrica

SERA

- 21.00** Alle falde del Killimangiaro. Rubrica. Conduce Licia Colo'
- 23.10** Tg 3
- 23.20** Tg Regione
- 23.25** Paradise Now. Film drammatico (Germania, Olanda, Francia, 2005). Con Kais Nashif. Regia di Hany Abu-Assad
- 00.55** Tg 3

Rete 4

- 06.30** Tg4 - Rassegna stampa
- 06.40** Media shopping. Show
- 07.00** Caro maestro. Miniserie. Con Marco Columbro
- 08.55** Nonno felice. Situation Comedy
- 09.30** Marche Documentario
- 10.00** S. Messa. Religione
- 11.00** Pianeta mare. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 11.38** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 12.10** Melaverde. Rubrica
- 13.30** Tg4 - Telegiornale
- 14.05** Le comiche di Stanlio e Ollio. Telefilm
- 14.52** Facciamo l'amore. Film commedia (USA, 1960). Con Marilyn Monroe, Yves Montand.
- 17.00** Ursus nella terra di fuoco. Film avventura (Italia, 1963). Con Claudia Mori
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Commissario Cordier. Telefilm. Con Pierre Mondy

SERA

- 21.30** GSG9 - Squadra d'assalto. Telefilm
- 23.30** Eros. Film drammatico (Francia, Italia, Lussemburgo, 2004). Con Gong Li, Robert Downey Jr. Regia di Wong Kar-wai, Steven Soderbergh, Michelangelo Antonioni
- 01.35** Tg4 - Rassegna stampa

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.35** Posta del cuore. Film commedia (USA, 2001). Con Charlie Sheen, Barry Newman, Rosanna Arquette. Regia di Steve Rash
- 11.00** Dave - Presidente per un giorno. Film commedia (USA, 1993). Con Kevin Kline, Sigourney Weaver. Regia di Ivan Reitman
- 13.00** Tg5
- 13.40** Elisa di Rivombrosa. Teleromanzo. Con Vittoria Puccini
- 15.50** Hudson Hawk - Il mago del furto. Film commedia (USA, 1991). Con Bruce Willis, Danny Aiello. Regia di Michael Lehmann
- 17.45** L'amore in gioco. Film commedia (USA, 2005). Con Drew Barrymore. Regia di Peter Farrelly
- 20.00** Tg5
- 20.40** Paperissima sprint. Show

SERA

- 20.45** I Cesaroni. Miniserie. Con Claudio Amendola, Elena Sofia Ricci
- 22.50** Zelig Off Show
- 00.30** Damages. Telefilm
- 01.30** Tg5 - Notte
- 02.00** Media shopping. Show
- 02.15** Il migliore. Film drammatico (USA, 1984). Con Robert Redford

Italia 1

- 07.00** Cleopatra 2525. Telefilm
- 11.15** Aliens in America. Situation Comedy. Con Adhir Kalyan, Dan Byrd, Amy Pietz
- 12.25** Studio Aperto
- 12.55** Meteo. News
- 13.00** Le regole dell'amore. Situation Comedy
- 13.55** Tremors 2. Film horror (USA, 1995). Con Fred Ward, Christopher Garlin, Helen Shaver. Regia di S.S. Wilson
- 16.00** Tremors 4 - La leggenda. Film horror (USA, 2004). Con Michael Gross, Sara Botsford. Regia di S.S. Wilson
- 17.55** Gimme Five. Situation Comedy
- 18.15** Mr. Bean. Telefilm
- 18.30** Studio Aperto
- 18.55** Meteo. News
- 19.00** Un ciclone in famiglia 2. Miniserie. Con Massimo Boldi, Barbara De Rossi, Monica Scattini

SERA

- 20.45** Prey - La caccia è aperta. Film drammatico (USA/Sudafrica, 2007). Con Bridget Moynahan. Regia di Darrell Roodt
- 22.35** Standoff. Telefilm
- 00.35** Media shopping
- 00.55** Cortesie per gli ospiti. Film dramm. (USA, 1990). Con Christopher Walken

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.30** L'inafferrabile. Film comico (Italia, 1950). Con Walter Chiari, Isa Barzizza. Regia di Mario Mattoli
- 09.15** Movie Flash. Rubrica
- 09.20** La settimana. Attualità. A cura di Alain Elkann
- 09.35** Il tocco di un Angelo. Telefilm
- 10.30** I prepotenti. Film (Italia, 1958). Con Aldo Fabrizi, Nino Taranto. Regia di Mario Amendola
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** New Tricks. Telefilm
- 14.00** L'uomo Venerdì. Film (Gran Bretagna, 1975). Con Peter O'Toole, Richard Roundtree. Regia di Jack Gold
- 16.05** Nicola e Alessandra. Film (GB, 1971). Con Michael Jayston, Laurence Olivier. Regia di Franklin J. Schaffner
- 20.00** Tg La7
- 20.30** S.O.S. Tata. Real Tv

SERA

- 21.30** Missione Natura. Rubrica. Conduce Vincenzo Venuto
- 23.45** Cold Squad. Telefilm.
- 00.30** Sport 7. News
- 01.00** Tg La7
- 01.35** Proibito. Film drammatico (Italia, Francia, 1954). Con Amedeo Nazzari. Regia di Mario Monicelli

Sky Cinema 1 HD

- 19.15** La tribù del pallone - Speciale. Rubrica
- 19.30** Identità sospette. Film thriller (USA, 2006). Con J. Caviezel. Regia di S. Brand
- 21.00** Lontano da lei - Away from her. Film drammatico (CAN, 2006). Con J. Christie, G. Pinsent. Regia di S. Polley

Sky Cinema Family

- 19.25** Il mio ragazzo è un bastardo. Film commedia (USA, 2006). Con J. Metcalfe Ashanti. Regia di B. Thomas
- 21.00** Corky Romano - Agente di seconda mano. Film comm. (USA, 2001). Con P. Falk, C. Cattan. Regia di R. Pritts

Sky Cinema Mania

- 18.50** Rocky V. Film drammatico (USA, 1990). Con S. Stallone. Regia di J.G. Avildsen
- 20.35** Jackie Chan - Speciale. Rubrica
- 21.00** Il socio. Film thriller (USA, 1993). Con T. Cruise, G. Hackman. Regia di S. Pollack

Cartoon Network

- 20.00** Teen Titans
- 20.25** Secret Saturdays. Cartoni animati
- 20.50** Le nuove avventure di Scooby Doo. Cartoni animati
- 21.10** Dream Team. Cartoni animati
- 21.35** Titeuf. Cartoni animati
- 22.00** The Batman. Cartoni animati

Discovery Channel HD

- 16.00** Uomo vs. Natura: la sfida. Rubrica
- 17.00** My Shocking Story. Rubrica
- 18.00** Fifth Gear. Documentario
- 19.00** Top Gear. Rubrica
- 20.00** Come è fatto. Rubrica
- 21.00** Miti da sfatare. Documentario
- 22.00** Brainiac. Rubrica

All Music

- 16.00** All News
- 16.05** Rotazione musicale. Musicale
- 19.00** All News
- 19.05** Mono. Rubrica
- 20.00** Inbox. Musicale
- 21.30** Fuori! Born To Escape. Rubrica
- 22.30** Pelle. Musicale
- 23.30** Metallo. Musicale
- 00.30** The Club. Rubrica

MTV

- 16.30** Summer Hits. Musicale
- 18.05** Hitlist Italia. Musicale
- 19.30** The Summer Song @ Hitlist. Musicale
- 20.05** Pussycat Dolls present: Girlicious. Musica
- 21.00** America's Most Smartest Model. Show
- 22.00** Dancelife: J-Lo Project. Show

IL PECCATO
È
DONNA

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Se *Porta a porta* non fosse chiuso per ferie insieme a tutti gli altri più o meno utili talk show, chissà quante ne sentiremmo sulla pillola Ru486. Ma ad agosto (Vespa mia non ti conosco) ci dobbiamo accontentare dei meri tg, che ci riferiscono con rapide citazioni sulla materia del contendere. Materia che è, come sempre, il corpo delle donne, su cui tutti hanno diritto di decidere perché, essendo l'origine di ogni peccato, per sua natura è destinato a soffrire. E ogni tentativo, come la pillola

abortiva, di alleviare questo dolore è da condannare come diabolica scorciatoia. Così, il nostro governo, col suo capo, notoriamente tutto casa e chiesa, pretende limitazioni sull'uso di un farmaco già diffuso in tutta Europa, nel tentativo politico di accattivarsi il Vaticano. Da dove, in effetti, una condanna chiara e semplice dell'ammasso di carne femminile da parte di Berlusconi non è mai venuta. E si capisce anche perché: l'uomo non è un santo, ma il peccato è soprattutto donna. ❖

In pillole

JOHNNY HALLYDAY IN OSPEDALE

A causa di una caduta su uno yacht a Monaco il cantante francese Johnny Hallyday, 66 anni, da mercoledì è in ospedale per «esami richiesti dai suoi assicuratori» e «contro la sua volontà». L'artista dovrebbe essere dimesso domani e dal 25 settembre riprendere la seconda parte del suo tour. Dopo la morte di Michael Jackson e l'incidente mortale nel montaggio del palco per Madonna a Marsiglia gli assicuratori avrebbero rafforzato i controlli medici e tecnici.

FURA DELS BAUS NELLE CAVE

Stasera alle 21.30, per il festival «Lunatica», i Fura dels Baus fanno uno spettacolo con 80 attori e figuranti che verranno sollevati fino a 60 metri d'altezza alle cave di marmo di Fasntiscritti (Carrara).

IL RUANDA IN DOCUMENTARIO

As We Forgive di Laura Waters Hinson ha vinto il Family Festival di Fiuggi. Il documentario è su due donne ruandesi che incontrano coloro che hanno massacrato le loro famiglie nel 1994.

ARTE: «TERRAE MOTUS» AL MADRE

Il museo d'arte Madre di Napoli esporrà a rotazione da ottobre opere della raccolta «Terra Motus» conservata alla Reggia di Caserta.



A Lucca nasce un archivio del fumetto

Da Corto Maltese a Lupo Alberto, il fumetto con i suoi personaggi avrà un Centro di documentazione. Nascerà a Lucca, grazie all'accordo tra la Fondazione Franco Fossati e il Museo del fumetto della cittadina toscana. In programma, oltre a mostre e altri appuntamenti, un database on line.

NANEROTTOLI
Nord-Sud

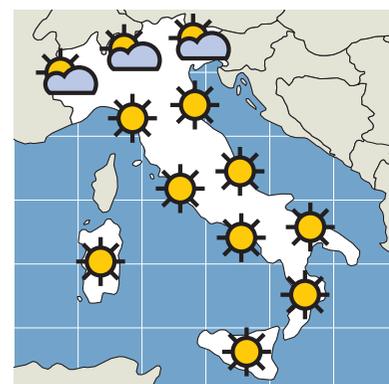
Toni Jop

Cinquant'anni fa, o giù di lì, Mario Monicelli finiva di girare «La Grande guerra». Una visione fortemente in controtendenza rispetto allo spirito profondo della storia di

questi anni recenti. Leggete ora di «partito del Sud», di «radici padane», di «Roma ladrona», di «cultura celtica». In un vortice centrifugo che sembra voler far esplodere il puzzle di questo Paese. Assistete, speriamo con dolore, ai segni del rifiuto di una identità multipla mentre in politica si gioca con rabbiosa vigliaccheria la carta razzista di una identità sterilizzata. Nel film di quel genio di Monicelli, Sordi è un romano opportunista, Gas-

man è un lombardo spaccone. Amici, e anche due bei fifoni, molto italiani nel professare la nobilissima arte della paura. Piccoli grandi italiani da Grande Guerra. Il nemico fucila Sordi che non vuota il sacco giusto per piegare Gassman. Sbalordito per la ferocia, il lumbard, guarda in faccia il nemico e sibila: «mi no te digo un bel gnent, faccia de merda». Ciapa sù e porta a ca', Bossi, mi no te digo un bel gnent. ❖

Il Tempo

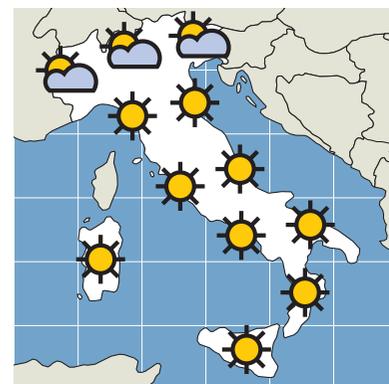


Oggi

NORD cielo in prevalenza sereno su tutte le regioni salvo temporanei addensamenti cumuliformi in prossimità delle aree alpine.

CENTRO sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD cielo sereno su tutte le regioni.

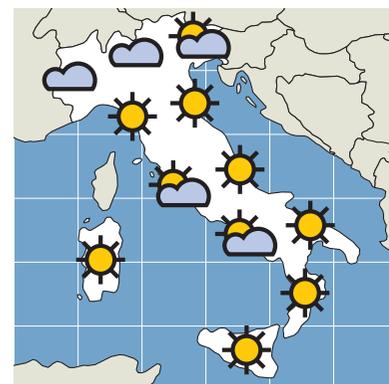


Domani

NORD cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni salvo temporaneo aumento della nuvolosità sul settore alpino.

CENTRO cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD in prevalenza sereno su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD poco nuvoloso; aumento della nuvolosità associato a rovesci sparsi sulle zone alpine.

CENTRO poco nuvoloso su tutte le regioni con annuvolamenti sui rilievi appenninici.

SUD sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

Mondiali di nuoto

L'azzurra in rimonta ma la vittoria sfugge

Di Tora vola nei 50 dorso Primato e oggi coi migliori

■ Primato e finale per Mirco Di Tora nei 50 dorso: 24"77. Il bolognese si è qualificato con il settimo tempo ex aequo. Si è migliorato di ben 22 centesimi, rispetto agli assoluti di Riccione del 6 marzo scorso con 24"99. «Sono contentissimo - raccon-

ta - ho polverizzato il primato nazionale, in partenza ho perso meno del solito, poi ho recuperato bene». Dalla batteria era passato con l'ultimo tempo utile. Di poco fuori il mestrino di 26 anni, Enrico Catalano, 18". Oggi vuole un piazzamento di prestigio, forse il podio è fuori portata, Luca Marin nei 400 misti. Il siciliano è fidanzato di Federica Pellegrini.v.z.

4x100, azzurre squalificate «Peccato, andavamo bene»

■ Staffetta 4x100 mista squalificata per partenza anticipata nell'ultimo cambio, fra Ilaria Bianchi e Laura Letrari; nelle prime frazioni Elena Gemo e la ranista Chiara Boggiatto: «Peccato, non stavamo facendo male. Siamo molto dispiaciute».

Stremata e felice, Alessia è terza Filippi di bronzo a tutto cuore

Negli 800 sfiora l'impresa dei 1500: recupera lo svantaggio sulle inglesi, ma la danese Friis allunga. Migliora rispetto ai Giochi però non basta. Il «papo» e la nonna a soffrire. Oggi chiude coi 400 misti

La finale

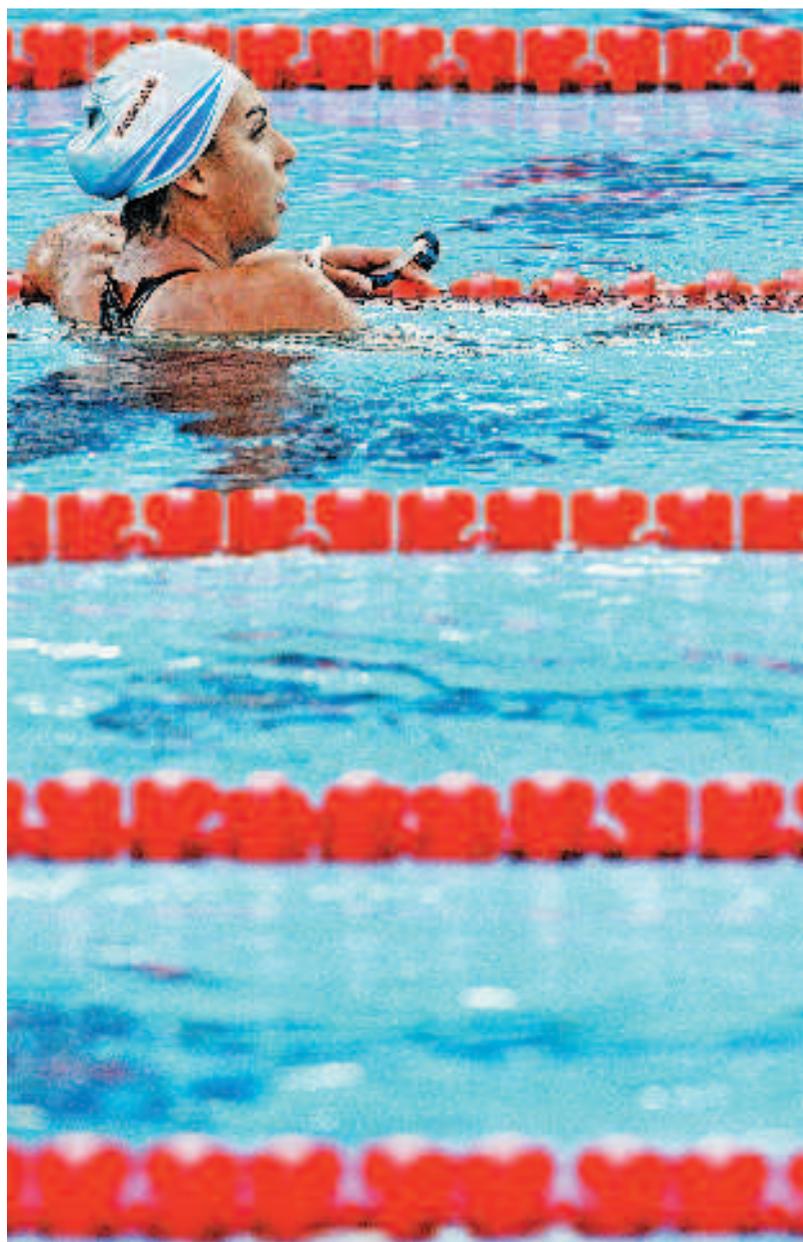
PAOLA NATALICCHIO

sport@unita.it

Un inchino, alla fine, glielo facciamo lo stesso. Alessia Filippi finisce terza la finale degli 800 stile libero. Incastra nel bronzo la gara del suo argento olimpico, del suo oro europeo e dei suoi sogni di bambina. Nuota meglio che a Pechino: 8 17" 21 contro 8 20" 23. Ma non basta contro la terza di allora, la danese Lotte Friis, questa volta imprevedibile. Serve, però, a infilarsi tra le due inglesi scatenate: Joanne Jackson, seconda di un soffio, e Rebecca Adlington, l'oro olimpico, una spanna indietro, con la romena Camelia Potec, terza in batteria. Anche ieri, come nei 1500 di lunedì, Alessia parte piano. La coppia inglese sfreccia al comando insieme alla Potec. Ma già ai 150 si accende in testa la cuffia bianca della Friis. E là rimane. Ma Alessia arriva. Ai 500 attacca ed è quinta, ai 600 si disegna il podio che vedremo quattro vasche dopo. È negli ultimi 200, però, che il suo secondo oro sembra a un passo. Scivola perfetta, cambia la bracciata. Si avvicina alle inglesi che perdono acqua. Risale la piscina, si arrampica veloce, elegante e rapace. La Friis resta lontana, ma Alessia decolla. A tre vasche dalla fine è seconda. A due vasche è a + 0.94, ai 750 scalcia sulla piastra a +0.15. È là che si profila l'oro. Basterebbe

solo allungare le braccia, trovare ossigeno per uno sprint che cambierebbe la storia, i titoli dei giornali, la sorte di un'atleta d'acciaio che nel costume di eterna seconda a sua maestà la regina comincia a stare molto stretta. E invece l'ultima vasca si scioglie, e Alessia si perde. La Jackson passa, Alessia tiene il terzo posto di un soffio. Quando riemerge, all'inizio, fa fatica a gioire per quello che, comunque, rimane il secondo podio mondiale in meno di una settimana. Resta abbracciata al cordone della corsia per qualche secondo. Come a un orsetto di pezza. Come a non voler uscire dalla vasca. Poi incrocia lo sguardo delle altre. Tira su il pollice, poco convinta. Esce con un salto. Si slaccia il costume, ma di poco. Solleva la cuffia argentata, ma non la toglie dalla testa.

Gli occhialini restano impigliati come un bracciale attorno alla mano. Si gira da un lato, poi da un altro. Spaesata. Quasi a voler tornare dentro. Rifare l'ultimo pezzo di gara, solo quello. Il boato del Foro Italico, però, la risveglia. Gli spalti impazziti, le bandiere della Roma per aria, la nonna con i pugni in cielo e gli occhiali a specchio, «papo» Maurizio con il collo teso che non smette di urlare. È allora che la terza al mondo negli 800 stile libero si scioglie. Mandata tre baci, verso le tribune. Poi sale leggera sul terzo gradino. Mentre sistema la tuta, tira su le spalle. Come a dire: pazienza. Oggi, però, è di nuovo in acqua: 400 misti. «Non li ho preparati bene», dirà in serata. Ma noi non ci crediamo e restiamo a guardare. ❖



Alessia Filippi ha cominciato la carriera con il dorso e i misti



«L'Arsenal? Non ho mai sentito nulla. La Roma mi ha dichiarato incredibile, io voglio stare solo qui. Il discorso cambierebbe se mi volessero cedere, ma la società mi ha sempre confermato».



Roberta Panara

La Panara fuori nei 50 rana dopo una buona batteria

Fuori dalla finale dei 50 rana Roberta Panara, 14° tempo (31"16), stessa posizione della mattina, in cui aveva nuotato con 3 centesimi di meno. Subito out la 16enne Martina Carraro (37°). Batterie fatali nei 50 stile a Gigliola Tecchio e Cristina Chiuso.



Federico Colbertaldo

Colbertaldo e Pizzetti stasera occasione «1500»

Stasera la finale dei 1500, con due azzurri protagonisti. Federico Colbertaldo (6° tempo, 14'58"99) Samuel Pizzetti (8° 15'00"70). Più veloce il cinese Sun davanti a Mellouli. Il trevigiano spera nel primo podio mondiale.

Rosolino riparte La quinta «virata» dell'azzurro «Non mi ritiro»

«Non mi sposo, non mi ritiro, voglio solo cambiare città». Dalla flop alla riscossa promessa, la quinta vita di Massimiliano Rosolino riparte da Roma. Una grande delusione davanti al proprio pubblico, male nella gara individuale e anche peggio con la staffetta: ma il campione di Sydney non vuole mollare e scommette ancora su di sé, si rimette in gioco ancora una volta cambiando pelle e sede di allenamento. «Queste 24 ore mi sono servite per riflettere, ho voglia di cambiamento e non tornerò a Verona», annuncia. Insomma addio al centro federale e anche ad Alberto Castagnetti. Rosolino di svolte ne ha già fatte tante: da Napoli, con il suo primo allenatore Riccardo Siniscalco, lasciata per l'avventura

Cambio Rinuncia al centro federale di Verona e forse a Castagnetti

australiana agli ordini del tecnico Ian Pope, poi il ritorno in Italia, a Roma con Claudio Rossetto e poi la fuga a Verona, con il ct Castagnetti. La «batosta» come la chiama lui, gli è servita per capire che aveva bisogno di stimoli nuovi, con nuova città e nuovo allenatore. «Non c'è rottura con Castagnetti, ancora non so chi ci sarà dopo di lui - ha detto Rosolino - a volte una persona riesce a seguirti meglio a distanza che a bordo vasca con poca voglia». Di certo c'è il desiderio di andare avanti, ma senza ritorni di fiamma. «Non ci saranno ritorni di vecchi allenatori. Mia mamma mi ha insegnato che quando una storia è chiusa, anche in amore, è così e basta preferisco guardare avanti». Con un messaggio finale: «È giusto che un tecnico trovi stimoli nuovi, ma le icone dello sport vanno tutelate. Un cavallo zoppo che fa, viene buttato al macello?». ❖

Amarcord Pechino L'orgoglio di Phelps toglie l'oro a Cavic

Nei 100 farfalla tutta la rabbia del prodigio Usa contro il serbo Parte forte il rivale ma lo statunitense divora gli ultimi metri Record (49"82) e pugni al cielo: «Mai tanto carico alla fine»

Il duello

COSIMO CITO
sport@unita.it

Atto di forza, Michael Phelps resta re dei 100 farfalla con una volata spaventosa, rabbiosa, schiumante sul serbo Cavic. La gara più bella del mondiale, forse la più attesa. Un Phelps calante e polemico contro Milorad Cavic, che a Pechino toccò prima dell'americano, ma fu argento in una tempesta di polemiche e misteri. Il serbo si presenta da primatista del mondo sul blocco di partenza. 50"01, segnato 24 ore prima. Sventola una bandiera della Roma, guarda Phelps che guarda l'acqua. «Il diavolo va visto in faccia», dice. Phelps parte piano, ai 50 è solo quarto, Cavic rulla a ritmo di record, pare imprendibile e lo sarebbe per qualunque mortale.

La vasca di ritorno è di una bellezza quasi dolorosa. Phelps risale, Cavic inizia a scomporsi. Agli ottanta l'aggancio, ai cento Phelps è davanti, si abbatte sulle piastre con una violenza inaudita, si alza, smancia, mostra il costume, mostra cosa resta del più grande atleta della storia dello sport, venuto qui in condizioni non ideali, e comunque primo nei 100 e nei 200 farfalla e secondo nei 200 stile libero. Ha una faccia rabbiosa, agita i pugni, i muscoli. Mai visto così. Il tempo è stratosferico: 49"82, nuovo primato del mondo. Più che una risposta a Cavic, una risposta a se stesso, una risposta al

mondo che già ricamava sul suo tramonto precoce. «Non sono mai stato tanto carico dopo una gara, avete visto dalla mia reazione quanto lo volevo» urla Phelps con le vene del collo gonfie, fortissimo. Con la medaglia tra i denti sale in tribuna e saluta mamma e fidanzata: «Sono le due donne della mia vita, la mia forza». Pare che la storia dei costumi, aboliti dall'anno prossimo per tornare al vecchio, a Phelps non vada giù. Avrebbe anche annunciato un possibile ritiro. Lui smentisce. Nel dubbio, intanto, emerso dalla tonnara, mostra di che materiale è rivestita la sua gloria, mostra lo sponsor. Neoprene. Nero. Non lo toglie nemmeno in sala stampa, il suo costume. Nemmeno sul podio.

13 centesimi più in basso Cavic fa fatica a trattenere il rimpianto. Poteva battere Phelps, ha solo battuto due volte in un giorno il record del mondo. Ed è argento. Brucia: «Prima di noi nessuno aveva fatto meglio, posso essere felice di questo. Certo, volevo vincere, ma negli ultimi giorni ho dovuto sopportare una pressione fortissima». La bandiera della Roma ha provocato un boato. «Ah sì - sorride - il mio allenatore è un grandissimo tifoso della Roma, ci tenevo per lui e per questo incredibile pubblico». Un oro e un argento, un bottino non male per questo ragazzone serbo nato negli Usa e figlio della guerra. Sul podio, storico, sale anche Rafael Munoz, spagnolo, sorprendente. Lontano, a 50"41, un tempo eccezionale fino a ventiquattrore fa. Così va il nuoto però, cambia tutto in un nulla. ❖

Cielo senza fine Il brasiliano re anche nei 50sl poi due francesi

Doppietta per il brasiliano Cesar Cielo Filho, che dopo i 100 ha conquistato anche i 50 stile, in 21"08. È questo sudamericano bianco, come Taffarel, il portiere campione del mondo del '94 con il rigore parato all'Italia, l'uomo più veloce del mondo in vasca. Samba per i carioca, argento e bronzo alla Francia: Frederick Bousquet (21"21) e Amaury Leveaux, a 4 centesimi. A Pechino il suo primo podio internazionale, con le lacrime, qui si è superato. Nei 200 dorso Kirsty Coventry (Zimbabwe) titolo e primato, 2'04"81, un progresso di 43 centesimi. Seconda la russa Anastasia Zueva, a 13 centesimi, terza l'americana Elizabeth Beisel. Per Zueva il primato conti-

Cina al top Le cinesi vincono la staffetta 4x100 misti davanti all'Australia

mentale, levato alla bella ungherese Krisztina Egerszegi, 2'06"62 stabilito nell'agosto '91: era il primato più vecchio, di 18 anni fa. Nei 50 farfalla oro all'australiana Marleke Gueherer, 25"48, senza record, davanti alla cinese Zhou, un centesimo dopo la norvegese Snidal. Alle donne della Cina l'oro nella staffetta 4x100 misti, 3'52"19, record, mezzo secondo in meno dell'Australia. Nella pallanuoto, bronzo alla Croazia, 8-6 agli Stati Uniti, poi Ungheria, Germania, Romania e Canada. E due pallanuotisti sudafricani, di 28 e 24 anni, ubriachi, sono stati denunciati per rissa aggravata, assieme a quattro giovani turisti australiani. Le botte poco dopo l'una fra venerdì e sabato, in corso Vittorio Emanuele II, nei pressi di Campo Dé Fiori, centro della movida romana. Scherzi della Città Eterna. **VANNI ZAGNOLI**

Il dossier

CARLO TECCE

ROMA
sport@unita.it

Sono seri, sono indignati: dieci euro per un parcheggio, scherziamo? E passino i bulloni da rafforzare, i turni straordinari, operai in canottiera mescolati agli atleti, ma i posteggiatori abusivi no, proprio no. Qui al cantiere permanente dei Mondiali di nuoto, qui dove in 4 anni, oltre due commissari di governo, una manciata di avvisi di garanzia, uno schizzo di inchieste giudiziarie, si sono rassegnati (anche) al sequestro di quattro impianti. Per abuso edilizio, ovvio. «Roma09», una sigla e un vanto. Riscatto, si diceva: l'edizione del '94 si chiuse con 20 miliardi di lire di passivo. È presto per i bilanci, accontentiamoci di un consuntivo con una battuta di Paolo Barelli, polivalente dirigente e politico, ex staffettista, senatore e patron della Federnuoto, vicepresidente del Comitato: «Vorremmo che la tensione attorno a noi e all'evento scendesse un po'. Dopo 15 anni siamo ancora qui, dieci volte più grandi». «Più grandi» in che senso? Il Comitato centrale, che muove denari e fissa poltrone, disponeva di circa 45 milioni di euro, 60% da contributi pubblici e 40% dalla pubblicità. Siamo all'ultima corsia, e i biglietti (cari e introvabili) promettono ossigeno, ma altri 6 o 8, o addirittura 10 milioni saranno necessari. Ci penseranno i revisori contabili a verificare il lavoro del Comitato, di un ente all'apparenza metafisico, eppure così ben radicato nel territorio più esclusivo e controverso della capitale. I Mondiali «dovevano», e via con l'elenco: pro-

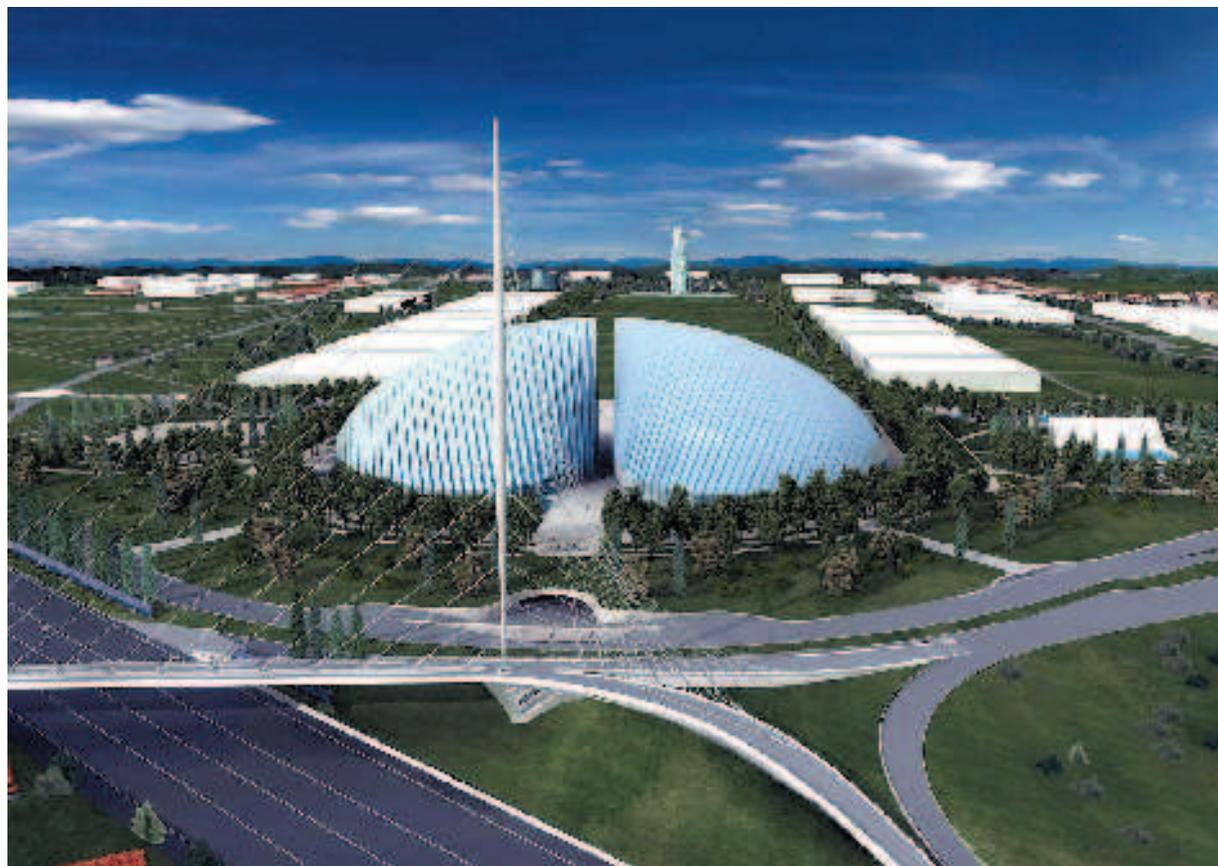
Budget

In cassa 45 milioni, 60% pubblici, ne mancano ancora 10

Utopia

I «Due Gusci» di Calatrava: 30 milioni buttati via nel progetto

muovere un giro di affari di 2,5 miliardi, innovare le strutture sportive (alla fine, 3 sono pubbliche e 17 private), regalare a Roma il più pazzo e monumentale palazzetto dello sport. Cominciamo dalla fine, dai «Due gusci» di Santiago Calatrava. Il progetto in punta di matita, immaginato nella periferia sud, a Tor Ver-



I «Due Gusci» dell'architetto spagnolo Santiago Calatrava: era previsto un totale di 15mila posti per volley, basket, nuoto e concerti

«Roma09», acqua d'oro I buchi neri dei mondiali

L'«incompiuta» di Tor Vergata, gli impianti e i costi: l'altra faccia delle gare
Un «gigantismo» che ha attraversato il Campidoglio nelle ultime due giunte
Bruciati 200 milioni nell'onirica Città dello sport e il preventivo sale ancora

gata, è costato la bellezza di 30 milioni di euro. Il progetto, sia chiaro. Il resto è indefinibile. Perché le ruspe si sono fermate subito, appena avevano sistemato delle montagnole di cemento e degli scheletri di ferro. I «Due gusci», già ribattezzato il «Due monnezz» o le «Due dentiere», doveva ospitare pallavolo e pallacanestro, nuoto e concerti, 15 mila posti a sedere, da ridurre e persino da ampliare. Una struttura mobile, dinamica, avveniristica. O forse, semplicemente, onirica. Nell'arco di tempo che va da Walter Veltroni a Gianni Alemanno, cambio di guardia e di visioni in Campidoglio, alla rinfusa sono stati vomitati, gettati a casaccio e senza alcuna prospettiva quasi 200 milioni di euro, bruciati nel calderone della città sportiva di Tor Vergata. Nell'affannosa ricerca dell'idea più bizzarra e più improbabile, nessuno s'è accorto che

per Tor Vergata 300 milioni erano pochi. Il preventivo cresce di settimana in settimana: un mese fa era di 500 milioni, in questi giorni, e corriamo il rischio di sbagliare, supera i 600 milioni. Tra chi faceva finta di non vedere e chi era distratto da altro, certo era più sveglia l'Unione Europea che, nel febbraio del 2008 (a 17 mesi dall'inaugurazione dei mondiali), ha aperto una procedura di infrazione contro Roma.

Il commissario del Mercato interno, l'irlandese McCreevy, non poteva crederci: 320 milioni di euro, attinti dai fondi di «Roma capitale», erano stati distribuiti a delle «ben note» imprese edili ignorando le regole di gara d'appalto. C'era Francesco Gaetano Caltagirone, i Toti con la Lamaro, i Parnasi e Paola Santarelli. Aperta e chiusa inchiesta (che ci fu, davvero),

pardon: aperta e chiusa parentesi. Quella goccia d'acqua nel profluvio dei Mondiali dimostrava (e con largo anticipo) che, sebbene siano succeduti governi e amministrazioni, la manifestazione è un succulento affare per pochi e non per tutti. È un caso particolare e curioso che Giovanni Malagò, oltre a presiedere il Comitato, sia il titolare del «Circolo Canottieri Aniene». Una doppia carica che potrebbe apportare benefici ulteriori, se non (solo) alla convenzione quindicinale con il Comune di Roma, all'unica piscina (che poi sono diventate tre), alle foresterie e ai parcheggi. È vero che le opere del circolo, pari a 20 milioni, sono state «coperte dai soci», ma è pur vero che l'Aniene, e altri rifugi di celebrità, sono stati agevolati da concessioni e piani urbanistici per l'occasione. I privati sono stati abili e furbi, anche se in quattro - Salaria

Piscine

Alla fine restano solo tre impianti pubblici: 17 sono dei privati

Conflitti di interessi

Il fratello di Barelli tra i dirigenti del club «Flaminio Sporting»

Sport Village, Tevere Remo, Flaminio Sporting club e Agepi – si sono fatti beccare dalla magistratura e le cazzuole si sono fermate. A due-tre mesi dai Mondiali, sigilli a destra e audizioni a sinistra, inchieste e scuse. Non una bella scena. Perché il «Salaria Sport Village di Settebagni», dirottato in una zona a rischio idrogeologico - tre piscine con palestre e uffici, una foresteria con 41 camere, una sala da 380 metri quadrati e ristorante – nel 2004 era stato acquistato (per pochi e strategici mesi) da Filippo Balducci e Diego Anemone. Il primo è figlio dell'ex commissario dell'evento Angelo Balducci, sostituito da Claudio Rinaldi il 13 giugno del 2008 su nomina dell'onnipotente Guido Bertolaso.

Un mezzo conflitto di interessi, che si fa completo per il già citato Paolo Barelli: suo fratello è tra i dirigenti del «Flaminio Sporting Club», e si trattava sempre di piscine in «deroga al piano regolatore». Per togliere dall'imbarazzo e per rimuovere il nastro della legge, che si faceva sempre più stringente e poteva coinvolgere altri cantieri, da Palazzo Chigi hanno calato una comoda sanatoria: il governo ha rivisitato (e ampliato) i poteri del commissario delegato (Rinaldi) e, sorvolando su codici e codicilli, l'ha equiparato all'assessore comunale all'urbanistica: non c'è alcuna differenza tra pubblico e privato, tra l'Aniene e Pietralata. E dunque con il fiatone, e tra liti intestine e clandestine, che Roma è arrivata ai 17 giorni di gare: sempre al Foro Italico, circondato dal «Village» da 6 milioni di euro, disteso su 12 mila metri quadrati. Domani, e chissà quale domani, si vedrà per il «Village» e per le 29 vasche private. Il sindaco Alemanno assicura che le piscine saranno sempre a disposizione dei romani, e per qualche euro. Strano. Proprio all'Aniene, per citarne uno, dove l'iscrizione s'aggira sui 25mila euro e la tessera annua sui duemila. Il magnifico Mondiale di nuoto che doveva consacrare la Roma sportiva e del mattone, s'è dovuto nascondere nel vecchio e adorabile Foro Italico. Dove tra i bulloni dimenticati della vigilia, gli atleti di 170 nazioni potevano leggere, sui mosaici slabbrati, «Dvce, Dvce, Dvce». ❖

4 domande a



Renato Nicolini

«È l'ennesima occasione persa e che vergogna ridursi all'ultimo»

Quei glutei fascisti, un tuffo nel passato...». Renato Nicolini mescola le parole e le rende uniformi ai Mondiali di nuoto.

Cosa non andava in quei glutei?
«Il sindaco Alemanno e gli organizzatori non hanno resistito al richiamo della foresta e hanno preparato un'orrenda inaugurazione, tra quelle statue brutte e imbarazzanti. Il Foro Italico è un interessante esempio di un'altra epoca, si può discutere. Ma portare gli atleti dove si inneggia a Mussolini, è sempre pietoso».

E dove potevano rifugiarsi, gli atleti?
«Magari a Tor Vergata, in un'altra zona della città, la nuova Roma, quella abitata e non quella dei monumenti. Il progetto di Calatrava è bello quanto ambizioso e costoso, ma valeva e vale la pena intensificare le infrastrutture in periferia e non, secondo una logica centripeta, nel Foro Italico, al Flaminio».

Cosa resta dei Mondiali?
«Un'altra, l'ennesima occasione persa. Ci sono più piscine per i privati che per il pubblico, basta dire questo. Non abbiamo fatto una buona figura perché ci siamo ridotti all'ultimo secondo. Ci possiamo anche vergognare».

E invece, Alemanno candida Roma alle Olimpiadi del 2020.

«Le Olimpiadi, di per sé, sono qualcosa di meraviglioso, che possono cambiare il volto di una città. Com'è stato per il '60. Ma se Alemanno è il sindaco che vuole la Formula 1 all'Eur, meglio restare senza Olimpiadi e con un po' di vivibilità». **C.T.**

**L'eredità di Viola
Con «Quelli che...»
la varia umanità
intorno al pallone**



Quelli che...

Beppe Viola

Baldini Castoldi Dalai

pp. 176

euro 12

— Abbiamo una brutta notizia per i fanatici delle «sciabolate» e delle «ripartenze», per i poveri di spirito che si accapigliano su fuorigioco e calci d'angolo, per quelli che «sono contento che il mister abbia fiducia in me»: Beppe Viola è vivo e lotta insieme a noi. E ci guarda e ci giudica, nei racconti appena tornati in libreria, con l'ironia superiore e la romantica incontinenza (citando Gianni Brera) che nessun altro giornalista sportivo ha mai avuto nella nostra povera Italia. Con i violentatori seriali della lingua italiana, colpevoli di ridurla a un frasario di luoghi comuni che ci risparmiino la fatica di pensare, Viola è implacabile. Li sbugiarda che è un piacere. Ed è ancora più feroce con i leccapiedi, gli ipocriti, i ricchi e gli arricchiti impegnati ad esibire il tronfio e nauseante compiacimento di sé. Con il resto dei poveri cristi, che se non sono gigli son pur sempre figli e vittime di questo mondo, si comporta invece da fratello, da amico, da compagno. Nel senso letterale e profondo del termine, di chi condivide il pane, quando ce n'è, e le incertezze e le delusioni. Viola aderisce ironicamente a un mondo popolato da un'umanità irrisolta e abbandonata a sé stessa, tra assegni postdatati e tentativi fantasiosi e non sempre leciti di sbarcare il lunario.

CLASSE INNATA

E lo fa ricorrendo a una mimesi elegante e letteraria del parlato popolare, lontanissima per classe, stile e profondità dall'arida e sciatta riproduzione che ne fanno certi narratori «giovani». Brani come «Vita da Rai» («Sono entrato alla Rai nel 1961. Dopo aver risposto negativamente alla domanda «lei è comunista?»») sembrano monologhi del Derby, con quell'umorismo milanese che è insieme di pancia e di testa, opera di nobili saltimbanchi a cui non ripugna di sporcarsi le mani. E leggendoli è come se Viola, anzi, come se Beppe ti offrisse un bicchiere, una sigaretta e la sua amicizia. Come se non se ne fosse mai andato. **VALERIO ROSA**

Brevi

FORMULA 1

**C'è il «Patto di Concordia»
Nuove regole fino al 2012**

Il Patto della Concordia in Formula 1 è stato firmato. Ad annunciarlo in un comunicato è la Federazione automobilistica internazionale precisando che il nuovo accordo «durerà fino al 31 dicembre 2012 e prevede le stesse procedure di quello del 1998 con decisioni prese da commissioni e gruppi di lavoro sulle quali tutti i team avranno diritto di voto prima della ratifica da parte del Consiglio Mondiale».

FORMULA 1

**Schumi va da Massa
«Ora sono sollevato»**

Il sette volte campione del mondo di Formula 1, Michael Schumacher, si è recato oggi all'ospedale di Budapest per andare a trovare l'amico ed ex compagno di squadra alla Ferrari Felipe Massa, ancora ricoverato dopo il terribile incidente nelle qualifiche del Gp d'Ungheria. «È stato bello poter finalmente vedere Felipe. Siamo stati insieme circa tre ore e abbiamo chiacchierato un po' di tutto. Ora mi sento davvero sollevato».

CALCIO

**Dzeko resta in Germania
Al Wolfsburg fino al 2013**

Niente Milan nel futuro di Edin Dzeko. L'attaccante bosniaco a lungo inseguito dai rossoneri ha prolungato il suo contratto col Wolfsburg fino al 2013. Dzeko, nella passata stagione autore di 26 gol, giocherà ancora con i campioni di Germania al fianco di Grafite e del neo-acquisto Martins.

CALCIO

**Coppa Italia al via oggi
Finale il 5 maggio 2010**

Al via oggi la prima competizione nazionale della stagione 2009/10, con la disputa del primo turno della 62ª edizione della coppa Italia. Al primo turno in campo solo le squadre di Lega Pro e dilettanti. La formula è rimasta inalterata rispetto alla scorsa stagione e vede impegnate, oltre alle 42 formazioni appartenenti alla Lega di A e B, anche squadre appartenenti alla Lega Pro ed alla Lega Nazionale Dilettanti. La finalissima, come già avvenuto nelle due edizioni precedenti, si giocherà in gara unica il 5 maggio 2010, in sede ancora da stabilire.



VERITÀ

UNA PAROLA

Vincenzo Cerami
SCRITTORE



Il maronita Gibrán ha scritto che ogni uomo è due uomini: l'uno è desto nelle tenebre, l'altro dorme nella luce. È vero, siamo come i fiori, i quali nascondono sotto terra il loro rovescio, cioè la radice.

Anche la radice è un fiore, ma preferisce non farsi vedere, non ama la luce. Foglie e petali prendono vita dall'aria e le radici dalla terra. La bellezza di una rosa è frutto di un appuntamento a metà strada tra l'alto e il basso, tra i flussi benefici del sole e quelli minerali del terriccio. Per proteggerla la natura ha costruito tutt'intorno un rovo spinoso, proprio perché non c'è nulla di più sacro e intangibile della bellezza.

L'uomo nel buio non vede, ma si perde con lo sguardo nelle lontananze della fantasia e del pensiero. Alla fine ne sa di più di chi, in piena luce, vede tutto ciò che è visibile. Questo perché nelle tenebre egli cerca il nesso tra le cose osservate durante il giorno, quando l'incanto del creato lo ammutolisce e non lo fa ragionare. Il buio dà senso alle cose che non si vedono, e quando giunge la luce ci guardiamo intorno e sappiamo ciò che è giusto e ciò che è sbagliato.

Quindi possiamo addirittura dire che il giorno è la parucca della notte, il suo aspetto vistoso, incantevole. L'anima non si vede, è impasto di astrazioni, e come la schiena è un mistero per gli occhi, così sono le tenebre per la luce e le radici per il fiore.

Vale lo stesso discorso per coscienza e incoscienza.

Le verità dell'inconscio sono quasi tutte immutabili, quelle della consapevolezza non fanno che volatilizzarsi a ogni cambio di stagione.

Tutto questo per dire che la verità non si vede a occhio nudo. ❖

Dalle montagne
del Piemonte
nasce l'acqua più leggera d'Europa

LAURETANA®



L'acqua **Lauretana** sgorga da una sorgente naturale ad oltre 1000 m slm; ha un residuo fisso di soli **14 mg/l**, che, associato al suo bassissimo contenuto di sodio, favorisce la diuresi e il ricambio idrico.

consigliata a chi si vuole bene

tabella comparativa

	residuo fisso mg/l	sodio mg/l	durezza in °F
LAURETANA	14	1.1	0.37
S. BERNARDO	35.6	0.6	2.6
SANT'ANNA DI VINADIO	39.2	0.9	2.8
LEVISSIMA	78.2	1.8	5.9
FIUGGI	123	7.05	7
PANNA	142	6.4	10.9
SANTA CROCE	173.3	0.95	N.D.
ROCCHETTA	177.07	4.66	N.D.
VITASNELLA	382	N.D.	N.D.

Evidenziamo il residuo fisso, il sodio e la durezza in gradi francesi (°F) di alcune note acque oligominerali (residuo fisso < 500 mg/l) commercializzate nel territorio nazionale come rilevato da Brivesfood 2007-2008

Fornitore Ufficiale delle Squadre Nazionali di Ciclismo



acqua scelta da



partner ufficiale con:



servizio clienti



www.lauretana.com
GRAGLIA - Biella

www.unita.it



Conflitto d'interessi

I PROGETTI DI LEGGE DI
VELTRONI E COLOMBO

lotto

Nazionale	78	18	37	36	12
Bari	72	33	11	12	44
Cagliari	48	78	25	63	68
Firenze	57	37	71	1	28
Genova	53	84	27	3	90
Milano	86	84	8	15	79
Napoli	59	17	24	54	70
Palermo	27	63	14	28	85
Roma	75	13	35	4	62
Torino	88	73	40	34	50
Venezia	64	76	36	15	11

SABATO 1 AGOSTO 2009

I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar
17	21	23	31	33	37	79	51
Montepremi						€ 13.783.592,00	
Nessun 6 Jackpot	€	113.930.385,92				5+ stella	€
All'unico 5+1	€	2.756.718,40				4+ stella	€ 22.212,00
Vincono con punti 5	€	16.540,32				3+ stella	€ 1.491,00
Vincono con punti 4	€	222,12				2+ stella	€ 100,00
Vincono con punti 3	€	14,21				1+ stella	€ 10,00
						0+ stella	€ 5,00